



SOMMARIO

(stralcio di articoli)

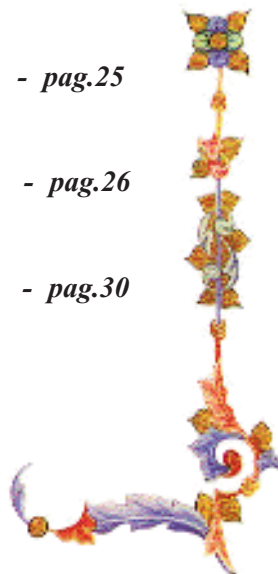
Equinozio di Primavera 2012

- VERGILIUS S::I::I:: S::G::M:: - LA TRADIZIONE* - pag.5
- THOT S::I::I:: - LA FINALITÀ DELLA VIA INIZIATICA* - pag.6
- BALTHASAR S::I::I:: - UNA ESISTENZA INIMMAGINABILE* - pag.8
- ARTURUS S::I::I:: - NUOVA ERA, STRANE COMUNICAZIONI SPIRITUALI ED IL METODO MARTINISTA* - pag.10

Solstizio d'Estate 2012

- VERGILIUS S::I::I:: S::G::M:: - COM'È NATO IL NOSTRO ORDINE* - pag.13
- THOT S::I::I:: - ERMETISMO E ALCHIMIA LINEAMENTI STORICI* - pag.14
- BALTHASAR S::I::I::*
"COME IN CIELO COSI' IN TERRA"(LAICITÀ E LAICISMO) - pag.19
- ARTURUS S::I::I:: - CONSIDERAZIONI IN LIBERTÀ* - pag.22

Equinozio d'Autunno 2012

- VERGILIUS S::I::I:: S::G::M:: - L'INIZIAZIONE* - pag.25
- THOT S::I::I:: - LA "GRANDE OPERA" IL GRANDE MAGISTERO ERMETICO* - pag.26
- BALTHASAR S::I::I::*
"L'ANGELO DEL DOLORE" IL DOLORE E LA COMPASSIONE - pag.30
- 



Redazione



Solstizio d'Inverno 2012

- VERGILIUS S::I::I:: S::G::M:: - IL DOVERE* - pag.35
- THOT S::I::I:: - L'UROBOROS SERPENTE PRIMORDIALE* - pag.36
- BALTHASAR S::I::I:: - LA MAGIA DELLA NATURA* - pag.40
- ARTURUS S::I::I:: - LUCE* - pag.46

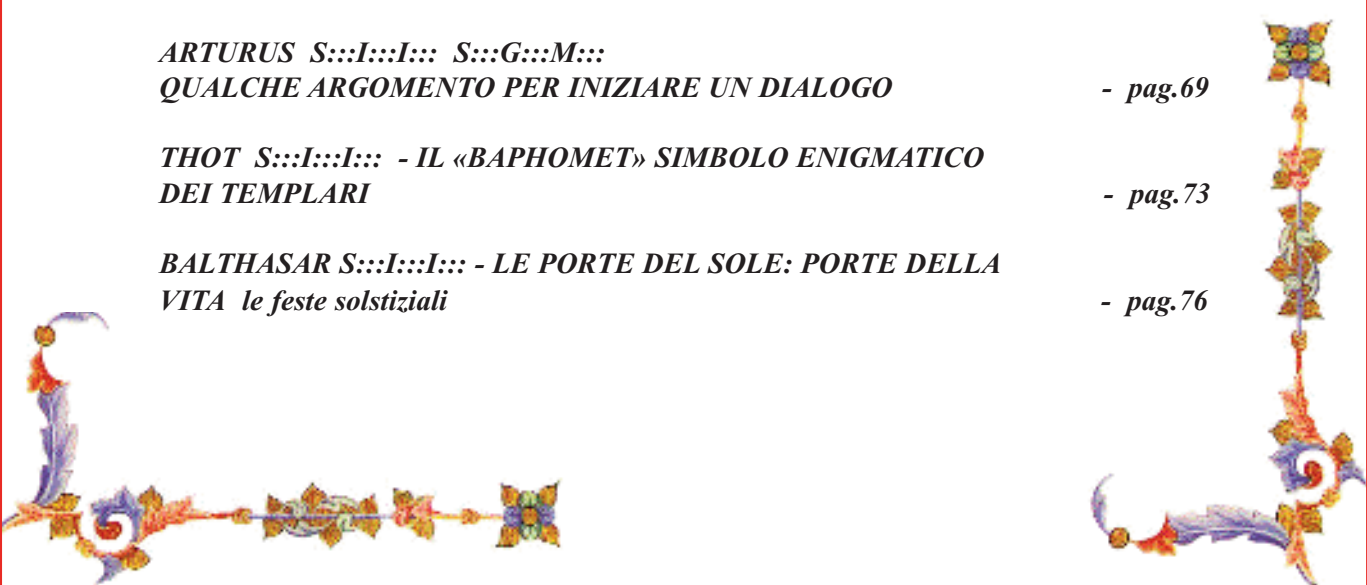
Equinozio di Primavera 2013

- VERGILIUS S::I::I:: S::G::M:: - L'UMILTA'* - pag.47
- THOT S::I::I:: - INCARNAZIONE E REINCARNAZIONE* - pag.48
- BALTHASAR S::I::I:: - LA FESTA DELLA LUCE
CRESCENTE (IMBOLC)* - pag.52

Nel ricordo di Vergilius

- ARTURUS S::I::I:: - IL SOVRANO GRAN MAESTRO VERGILIUS
È PASSATO ALLA GRANDE MONTAGNA ETERNA* - pag.54
- VIDA S::I:: - UN SALUTO: LA NAVE* - pag.68

Equinozio d'Autunno 2013

- ARTURUS S::I::I:: S::G::M::
QUALCHE ARGOMENTO PER INIZIARE UN DIALOGO* - pag.69
- THOT S::I::I:: - IL «BAPHOMET» SIMBOLO ENIGMATICO
DEI TEMPLARI* - pag.73
- BALTHASAR S::I::I:: - LE PORTE DEL SOLE: PORTE DELLA
VITA le feste solstiziali* - pag.76
- 





Solstizio d'Inverno 2013

*ARTURUS S::I::I:: S::G::M::
QUALCHE SINTETICO PENSIERO*

- pag.81

*THOT S::I::I:: - MENZOGNE TRADIZIONALI
NELLA NOSTRA SOCIETÀ*

- pag.84

RE-PRA S::I::I:: - L'UOMO DI DESIDERIO

- pag.88

BALTHASAR S::I::I:: - I SEMI DELLA VITA

- pag.92





tamente, se sapranno perseverare , giungeranno a risultati concreti nella via della conoscenza che , una volta raggiunta, è una conquista.

E' evidente che per costoro la via è cosparsa di ostacoli e di molte difficoltà che ciascuno deve superare per trovare dentro Sé stesso la verità.

LA TRADIZIONE

*VERGILUS S::I::I::
S::G::M::*

*VERGILUS S::I::I::
S::G::M::*

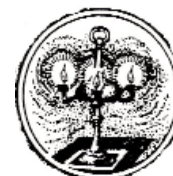


La tradizione ci insegna che l'uomo è un essere dormiente, che dovrà essere risvegliato a mano a mano che prende coscienza di Sé.

Molti di coloro, che chiedono di venire a far parte di un organismo iniziatico, pensano di trovarvi la soluzione dei propri problemi per il fatto di ricevere l'iniziazione.

Poi , però, una volta entrati , si accorgono che senza sacrifici personali, nulla è possibile raggiungere e restano delusi assumendo una posizione di critica .

Ma coloro che chiedono l'iniziazione per cominciare una nuova vita di liberazione e di risveglio e sanno che questa nuova vita è cosparsa di sacrifici e di lotte, costoro cer-





LA FINALITÀ DELLA VIA INIZIATICA

L'estinzione dei desideri materiali e l'espansione della coscienza nella spiritualità

THOT S:::I:::I:::

Nascendo l'uomo porta in sé due tendenze: una lo spinge a cercare la via della perfezione, l'altra lo trascina verso la vita terrestre e verso la schiavitù delle passioni. Alla sua nascita queste due tendenze in lui sono in equilibrio come i due piani della bilancia. Ben presto, il mondo pone su uno dei due piani i suoi piaceri ed i suoi godimenti. Sull'altro piano lo Spirito pone l'attrattiva delle sue promesse di una ricompensa nell'aldilà. La bilancia si abbassa sul primo piano se l'uomo sceglie il mondo, e allora egli si trova trascinato verso la terra; ma se egli sceglie lo Spirito, il piano della bilancia lo innalza verso il cielo. E' nato invano colui che, avendo il raro privilegio di essere nato uomo, è incapace di realizzare il proprio destino in senso positivo. Se condurrà una vita normale dopo aver seguito una retta via, non rischierà di perdere la pace dell'anima. Al contrario, colui che si sarà assicurato un'evoluzione spirituale con l'iniziazione potrà dedicarsi progressivamente al suo perfezionamento interiore. Ma se poi non avrà **realizzato** tale progresso assumendo un corretto stile di vita, dovrà passare per innumerevoli difficoltà e sofferenze quando scenderà su di lui la notte oscura e terribile della morte. L'iniziazione significa "avviamento", dal tardo latino "initiatus" (da **in-ire**) Essa rivela la condizione di chi è "andato all'interno" di una realtà e ne ha, per così dire, penetrato l'intima essenza facendosi uno con essa, attenendosi alla sfera mistica. Con l'entrare dentro se stesso, il soggetto diviene Realmente

individuo "non separato" dall'unica realtà: il suo Spirito. Tutte le cose, tutto il mondo che lo circonda, sono illusorie e impermanenti.

L'iniziazione lo riporterà al significato originale della azione, che è quella dell'introduzione lenta e graduale in un mondo sconosciuto tutto da svelare e da assimilare. Da una parte c'è l'ebbrezza, l'entusiasmo per quello che egli sarà dopo, quando il processo d'iniziazione sarà condotto a termine; ma saprà poi ancora ritrovare se stesso, riconoscersi in questo nuovo mondo? Se il neofita è, come dice la parola "una nuova pianta", dev'essere generato una seconda volta e non aver più nulla a che fare con la sua passata esistenza. Persino il suo nome viene talvolta mutato in "nome iniziatico". L'essere entrato in un nuovo mondo significa avere abbandonato quello precedente che stava ad un gradino inferiore, e forse anche sentirsene distaccato: cittadino del mondo con un'individualità esclusiva. I riti d'iniziazione, pur nella svariata gamma delle loro differenze, proprie di ogni singola cultura, conservano certe caratteristiche generali: essi costituiscono il substrato psicologico sul quale e per il quale è stato possibile all'uomo costruire la sua umanità.

Così invece di desiderare di ritirarsi dal mondo per una via qualsiasi di autoannichilazione, il nuovo iniziato vuole restare nel mondo finché esso sia divenuto l'espressione piena della Verità che è dentro di lui, finché, per proprio conto, egli abbia realizzato al massimo grado che Dio, lo Spirito ed il mondo sono Uno. Il corpo, lungi dall'essere un ostacolo per la conoscenza immediata di Dio, del Principio di Vita, è essenziale allo sviluppo di un più alto ordine di coscienza, poiché quale espressione e manifestazione dello Spirito, è la prova finale per cui la percezione psichica della Verità può essere ottenuta mediante la realizzazione della spiritualità. La Via Spirituale o del Silenzio, atta a vivificare l'evoluzione umana, è ricca di buon senso e di misticismo. Come dunque si deve intendere l'essere "spirituale"? Se si mettono insieme le definizioni sparse che già ne furono date, si riuscirà ad averne un chiaro significato: "Dio è Spirito, Spirito di Vita, Dio è amore; il suo





Spirito riposerà su di lui, lo Spirito di sapienza e d'intendimento, lo Spirito di consiglio, di conoscenza e di forza interiore". Si comincia a capire che per **conoscere** Dio, il Principio dell'Essere che è Sostanza eterna di esistenza, si deve entrare in possesso del vasto regno dell'autocoscienza e del subcosciente della mente **Si conoscerà Dio quando si avrà realizzato con tutto il cuore, con tutta l'anima, con la dedizione assoluta il cammino iniziatico.** Tale via sembra lenta dapprima, ma è irrevocabilmente sicura, perché colui che l'adotta edifica fin dalle fondamenta stesse della coscienza il proprio tempio interiore e si va costruendo una serenità che non può essere distrutta : la serenità spirituale. Meditando sulla saggezza e la beatitudine eterna, si trova la pace dello Spirito. Si acquisisce così la consapevolezza che Dio è dentro ogni essere Umano e ciascuno fa parte di un Tutto che costituisce la Sua Architettura Universale.

Un uomo di desiderio non può entrare da sé in un mondo ignoto : è quasi sempre necessaria un'iniziazione **virtuale** effettuata da un maestro appartenente ad un'istituzione esoterica tradizionale, il quale impartisce le istruzioni necessarie e l'assiste poi per un tempo più o meno lungo; in seguito, l'iniziato dovrà proseguire il cammino da solo osservando rigorosamente i regolamenti dell'istituzione stessa, meditando sui problemi esistenziali inerenti alla ricerca della verità e sui rapporti fra l'uomo e la Divinità. Eliminando poi con costanza e determinazione le scorie che inquinano la sua personalità e migliorando l'etica della propria individualità, egli potrà conseguire **un'iniziazione reale.** L'iniziazione attiene alla sfera mistica. Con "l'entrare dentro le cose" il soggetto diviene realmente "individuo non separato dalla realtà" : il suo Principio ; intimistico incontro tra creatura e Creatore, recupero improvviso della consapevolezza che lega l'individuo col Principio dell'Emanazione universale. Il misticismo iniziatico cerca l'assimilazione al Divino per il tramite di un canale privilegiato e tenta comunque di stabilire un rapporto diretto fra microcosmo e macrocosmo.

L'iniziazione ha sempre una forte connotazione individualistica ; Il maestro guida il neofita verso l'illuminazione, ma l'attimo della conquista ha sempre un carattere unico. Esso è quindi incomunicabile. Tale è il senso del segreto iniziatico.

L'autoiniziazione è cosa rara. Alcuni hanno tentato di ottenerla seguendo le istruzioni di trattati di esoterismo, ma sono sempre andati incontro ad insuccessi e talvolta sono finiti nella contro-iniziazione. Vi sono stati casi autentici di autoiniziazione provenienti dall'Alto, Infatti i Grandi Iniziati non hanno avuto maestri, ma sono stati maestri loro stessi . E' stata l'autoiniziazione dei Sapiienti, dei Mistici per eccellenza che hanno attinto alla fonte dell'immanenza la trascendenza più profonda, indipendentemente da qualsiasi pratica rituale. Si tratta di iniziazione che rasenta la santità. Essi hanno lasciato segni indelebili e, in qualche caso, sono stati fondatori di religioni o di scuole filosofiche di carattere iniziatico.

Nel nostro tempo, la vita frenetica contingente, i diversi nazionalismi, i falsi ideali politici, il conflitto fra religioni e scienza, la decadenza dei valori etici e morali, delle belle arti e del senso religioso della vita, rendono l'uomo indifferente ai problemi della spiritualità. Gli iniziati sono diminuiti di numero, ma quelli tuttora esistenti hanno il compito di alimentare la fiamma della Verità e di trasmettere ai posteri le dottrine tradizionali le quali, pur nella loro varietà relativa ai diversi popoli, hanno un'unità trascendentale : il perfezionamento dello Spirito e l'eterno ritorno al Principio Assoluto creatore dell'Universo, della Terra e dell' Uomo.

THOT S::I::I::I::





Una esistenza inimmaginabile

BALTHASAR S:::I:::I:::

“Dobbiamo usare l’oscurità per far vedere la luce”

J.W.Goethe

“Quello che il bruco chiama la fine del mondo il maestro lo chiama una farfalla”

Richard Bach : “Il gabbiano Jonathan Livingstone”

Numerosi sono i segni provenienti dalla madre e dal mondo esterno che gli organi di senso di un feto possono captare.

Dal mondo esterno provengono i barlumi e i bagliori che illuminano a tratti la cosiddetta notte uterina del feto cui succede con l’avanzare della gravidanza, con l’assottigliamento delle pareti dell’utero, una luminosità progressiva, una specie di alba livida che diviene aurora rosata e che dà luce e fa da sfondo alla visione dell’albero placentare così simile iconograficamente all’Albero della Vita descritto dalla Tradizione Sacra.

Si aggiungono: la percezione della voce della madre sempre più distinta, e della sua musicalità, il rumore di risacca del suo respiro e del flusso placentare, il costante e regolare battito del suo cuore, il continuo cullamento che la Madre imprime alla dimora uterina col battito del suo cuore, col suo respiro e col suo camminare, gli odori e i sapori dei cibi che lei stessa ingerisce, e soprattutto le sue emozioni i suoi pensieri i suoi sentimenti i suoi sogni, i suoi progetti che ella trasmette al figlio..

La mente della madre inonda il piccolo di tutto questo e lui si identifica e si modella con essa.

Man mano che aumentano i collegamenti e crescono le possibilità comunicative, il rapporto madre-feto si fa sempre più complesso ed esaltante, come avviene all’inizio della esecuzione di un brano musicale in cui all’esordiente solitario strumento si affiancano via via le voci di altri strumenti in un crescendo di armonie. Così col progredire della gravidanza i movimenti del piccolo si fanno sempre più armonici e sofisticati segno evidente della maturazione organica dei centri predisposti alla coordinazione motoria e le sue percezioni si fanno più nette e differenziate..

E’ proprio in questa fase di avanzata gravidanza che viene ambientata la storia nata dalla fantasia del noto embriologo Jaap van der Waal, basata tuttavia su dati rigorosamente accertati scientificamente.

Due gemelli colloquiano dentro l’utero materno in attesa della prossima nascita esprimendo sull’evento opinioni totalmente contrastanti.

L’uno scettico, razionalista, positivista, non riesce a cogliere né a interpretare i numerosi apporti che gli pervengono dal corpo della madre e dal mondo esterno e considera l’evento nascita la fine del tutto, l’altro intuitivo, sensibile, continuamente in ascolto, “visionario”, sente la nascita come l’entrata in un altro mondo in cui potrà contemplare il volto della “Madre”, quell’essere clemente e misericordioso che contiene e protegge lui e il fratello.

“C’erano una volta (scrive Van der Waal) due gemelli che erano stati concepiti nello stesso utero. Passavano i secondi, i minuti, le ore mentre le due vite si formavano. La scintilla della vita aveva attivato la fiamma che aveva portato alla formazione del loro cervello embrionale. Con questo semplice cervello venne il sentire, e con il sentire la percezione; una percezione dell’ambiente intorno, dell’altro, e di se stessi.

Le settimane diventarono mesi, e con l’arrivo del nono mese, si accorsero di un cambiamento nell’altro





ed ognuno cominciò ad avvertirlo anche in se stesso. “Stiamo cambiando” disse il primo “Che vorrà dire?”

“Vuol dire- replicò l’altro -che ci stiamo avvicinando alla nascita.”

Un brivido li attraversò, ed entrambi ebbero paura poiché sapevano che la nascita significava andare via da tutto il loro mondo.

“Che ne pensi? Ci potrà essere vita dopo la nascita? domandò il primo.

“Penso di sì. La nostra esistenza qui significa soltanto crescere e svilupparsi allo scopo di prepararci per la vita dopo la nascita, così che saremo abbastanza forti per ciò che dovremo incontrare.”

“Come può esserci vita dopo la nascita?- urlò il primo-“In che modo potrebbe essere?”

“Be, non lo so con esattezza. Ma come minimo sarà sicuramente più luminoso che qui. E forse potremo camminare e nutrirci con la bocca.”

“Che sciocchezze! Come potremmo andare in giro? E’ impossibile. E mangiare con la bocca, che idea bislacca! Abbiamo il cordone ombelicale che ci nutre, non lo sai? E camminare sarebbe anche impedito dallo stesso cordone, anche adesso è così corto”

“Invece io penso che esista. Diventerà tutto un po’ diverso da come è qui”

“Nessuno è mai tornato dal dopo nascita! Con la nascita la vita finisce e la vita qui è sofferenza e buio.” “Hai mai parlato con qualcuno che è nato? E’ mai rientrato nell’utero qualcuno dopo la nascita? NO! Con la nascita la vita termina. E la vita in sé è scura e tormentosa. Questo è tutto”. Cadde in grande disperazione, e nella sua disperazione mormorò “Se lo scopo del concepimento e di tutta la crescita è finire con la nascita, allora la vita è proprio assurda.”

“Sebbene io non sappia esattamente come possa essere la vita dopo la nascita, sicuramente incontreremo nostra madre e allora lei si prenderà cura di noi” disse l’altro.

“Madre? Tu credi nell’esistenza della madre?”

“Ma c’è una madre- protestò l’altro -Chi è allora che ci dà da mangiare e ci fornisce il nostro mondo?”

“Noi prendiamo da noi stessi il cibo, ed il

mondo è sempre stato qui. E se ci fosse una madre, dove sta? L’hai mai vista? Ti ha mai parlato? NO! Abbiamo inventato la madre

perché soddisfa i nostri bisogni. Ci fa sentire al sicuro e felici.”

“No, lei è qui, tutto intorno a noi. Viviamo grazie ad essa ed in essa. Senza di lei non potremmo esistere!”

“Sciocchezze. Non mi sono mai accorto di qualcosa come “una madre”. Non esiste proprio!”

“Eppure, a volte, quando scende il silenzio, si può sentirla cantare per noi. O sentire come accarezza il nostro mondo ” “

Come il feto chiuso nella sua oscura caverna d’acqua può cogliere a tratti tramite i sensi già sviluppati la presenza della madre ,questo grande essere che lo contiene e che gli trasmette il miracolo della vita,così l’uomo incarcerato nella gabbia spazio-temporale di questo mondo,può cogliere a tratti i barlumi della Trascendenza, i bagliori di un’altra Realtà attraverso la bellezza di un tramonto,il rumore della risacca,il fruscio delle foglie,la voce di una persona cara ,attraverso un semplice gesto o un atto di altruismo.

Ancora una volta il miracolo della Pasqua,la più bella Festa dell’Anno ,alimenta la nostra fede e la nostra speranza.

Ad Maiorem Dei Gloriam

BALTHASAR S:::I:::I:::



n.45
Equinozio di Primavera
2012



La consultazione di cenni storici
sull’Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





Nuova Era, strane comunicazioni spirituali ed il metodo martinista

ARTURUS S::I::I::

Leggendo giornali, ascoltando programmi televisivi, navigando in internet, non è affatto raro imbattersi in continui proclami, raccomandazioni, a pensare, parlare, agire, in “positivo”; contestualmente si è letteralmente sommersi da comunicazioni più o meno apocalittiche, riguardanti la fine totale o parziale dell’umanità e della vita in generale.

Ovviamente, ciò può generare ansia, timore, disperazione.

A queste visioni, si aggiungono quelle dei “complotti”. Complotti economici, finanziari, politici, militari, magici, religiosi, ecc. Anche questi, secondo gli estensori dei messaggi, sono messi in essere per procurare “mali” di ogni genere all’umanità.

Così a paura, si aggiunge altra paura.

Come risposta/reazione, si è quindi letteralmente “bombardati” da comunicazioni “salvifiche”, in base alle quali, migliaia di persone, a loro dire/scrivere, risultano in continuo contatto con angeli, intelligenze extra terrestri, spiriti, demoni, ecc. che tramettono informazioni, promettendo il salvataggio imminente da tutto quanto di brutto e terribile hanno comunicato gli altri (oltre a riviste, libri, saggistica, YouTube è letteralmente “saturata” da video che si occupano di diffondere questo guazzabuglio di messaggi che poi finiscono in massa anche in Facebook, in Twittewr, ecc.).

Il tutto in pieno stile new age; ovvero, pescando da notizie scientifiche (più spesso fantascientifi-

che, ma tanto pochi se ne accorgono, vista la frequente, personale, mancanza di istruzione/cultura specializzata), estrapolando da massime filosofiche, pizzicando stralci dai testi sacri di varie religioni (un po’ da tutte), navigando nel cosiddetto “esoterismo” da lettura (in effetti, decisamente antitetico a quello vissuto e praticato veramente), e non evitando enfattizzazioni, superstizioni, per lo più assolutamente auto suggestive, in merito alla dimensione della magia, del paranormale, di angeli, demoni e di tanto altro.

Quindi, come base di fondo e come energia per alimentare tutto ciò, continuano ad esserci le paure (del dolore e della morte) e le passioni (sovente, anzi quasi sempre, vissute in modo non cosciente) collegate ai desideri di ognuno, in relazione alla volontà di potere/potenza, all’egoismo, alla pigrizia/ignavia, alla cupidigia, alla vendetta, all’impazienza, ed a tanto altro.

Queste cose (tutte) provocano nel corpo reazioni chimiche, produzione di ormoni, adrenalina, endorfine, ecc. e quindi alterazioni delle condizioni psicofisiche (con una “interessante” tendenza all’azzeramento della percezione cosciente di se stessi, e ad una limitazione esistenziale, esclusivamente tarata su azioni/reazioni automatiche).

A moltissimi (al di là delle facili chiacchiere e delle “maschere” del solito malefico buonismo) queste condizioni stanno benissimo ed infatti, “bramano” continuare ad essere stimolati perennemente da un tale surplus di emozioni/passioni (come una sorta di “drogati” dagli effetti delle endorfine e dell’adrenalina), salvo poi constatare, con meraviglia/disperazione (apparentemente o “pelosamente” inconsapevoli di esserne responsabili) gli effetti quasi sempre devastanti (nel prolungamento temporale) sul corpo, sulla mente, sulle interazioni di qualsiasi natura con gli altri.

Quando ciò accade, non è raro che si trasformino in assidui fruitori delle comunicazioni salvifiche di cui sopra, con alcune integrazioni veramente interessanti. Infatti, li troviamo (ma attenzione potremmo essere anche noi stessi ad essere in mezzo a loro, se ci fossimo distratti) quasi sempre a diventare anche convinti sostenitori di teorie “molto sospette”, in cui



n.45
Equinozio di Primavera
2012



La consultazione di cenni storici
sull’Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





si sostiene che ognuno può divenire facilmente un conoscitore di se stesso, della propria coscienza, della propria anima, delle dimensioni spirituali, di quelle degli dei, e poi, di conseguenza (sempre facile, a loro dire) che si procederà ad una evoluzione/trasformazione che li porterà (a prescindere dalle notizie dei complotti, di cui all'inizio) a divenire, loro stessi, degli esseri nuovi, dei semidei, oppure degli dei a tutti gli effetti (ovviamente, però, giusto per non perdere gli agganci con le proprie "droghe", continuando come se nulla fosse cambiato; mantenendo intatte le solite cose: volontà di potere/potenza, egoismo, pigrizia/ignavia, alla cupidigia, vendetta, impazienza, menzogna, calunnia, e tanto altro). Tutto ciò, in effetti, può apparire con una origine ed una regia decisamente "poco luminosa", soprattutto, quando si notano dei copia/incolla presi da noti percorsi Tradizionali, compreso meditazioni ed indicazioni parziali, per la ricerca interiore (non a caso, teorie di questo genere trovano un'allarmante ma consolidata accoglienza in ambienti sedicenti "Luciferini" o "Satanisti").

Infatti, poi, a soddisfare commercialmente tutte queste "smanie", coloro che hanno il "pallino per gli affari" hanno messo a punto (con una fantasia e varietà straordinarie, mescolandosi nelle "cose serie, vere, efficaci") un po' di tutto: corsi, seminari, stage, pubblicazioni di ogni tipo, oggetti, soggiorni, viaggi, terapie curative, ecc. che possano supportare (almeno psicologicamente) le necessità di conferma di quelle teorie (il brodo primordiale costituito dalla dimensione new age, ne è letteralmente saturato).

Tramite ciò, ricavano guadagni (tanti) e per continuare ad averli, introducono trappole psicologiche, attraverso cui infertizzare/manipolare/fidelizzare il maggior numero di persone (in questo caso, oggettivamente "vittime", che però, con la "coltivazione" delle personali passioni/dipendenze, hanno anche la responsabilità di esserlo diventate).

Ora con questa premessa (in effetti, forse un pochino lunga, ma probabilmente necessaria), non voglio affatto dare l'impressione condividere eventuali "proclami di complotti", più o meno oscuri, malvagi, ecc. Mi limito solo a suggerire che, magari, come

suggerito dai nostri Vademecum, sarebbe opportuno controllare se stiamo utilizzando in modo "diverso" la mente, se riusciamo a trovare sempre uno spazio "silenzioso", uno stralcio di tempo in cui poter stare da soli, in silenzio, a dialogare con noi stessi, a controllare come si pensa, si parla, si agisce (in pratica a "meditare"). Un dialogo che (per quanto mi sembra di aver compreso, dalle indicazioni del nostro Ordine), almeno all'inizio (per chi non lo avesse mai provato), dovrà essere, il più possibile, assente da giudizi (condizione indispensabile, dal momento che sarebbero inevitabilmente viziati dalla formazione personale "esterna": famiglia, scuola, religione, leggi, morale comune, ecc.). Sarà necessario avere anche qualche conoscenza di come funziona il nostro corpo/mente (non dimentichiamo che è il risultato di un processo evolutivo di "predatori vincenti"), dal punto di vista fisico, antropologico, etologico, ecc.

Infine, cosa straordinariamente importante, allorché scopriremo, ogni tanto, di essere (o di essere stati) soggetti ad una impennata passionale, sarà necessario interrogarci sul perché ci accade (o ci è accaduto). E' possibile che se il nostro desiderio di conoscenza sarà sufficientemente determinato, prima o poi, un poco alla volta riusciremo a risponderci, sempre più sinceramente, con chiarezza sempre maggiore.

Sarà bene tenere presente che questo suggerimento, così facile da esporre, non lo è affatto da mettere in pratica e magari neanche "indolore" (chi dovesse sostenere il contrario, a mio modo di vedere, starebbe "mentendo", probabilmente sapendo di mentire, oppure non avendo la minima idea di ciò di cui sta parlando).

Se riusciremo progressivamente nel nostro intento, forse (così come ci viene suggerito dai Maestri passati) potremmo scoprire che il dialogo con la nostra coscienza ci porterebbe a scoprire una identità di fondo che forse non conoscevamo affatto (ma sarà quella sempre più vera).

Forse, sarebbe possibile sentirsi di nuovo riuniti con quell'anima di cui si parla tanto (spesso a sproposito) e se così fosse, non ci sarebbe alcuna meraviglia nel constatare che le percezioni si dilaterebbero





in condizioni a-spaziali ed a-temporali (ma ricordiamocelo, il percorso, quasi certamente non sarà facile, non sarà indolore, e non sarà breve).

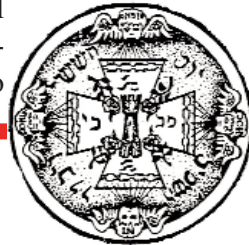
In tal modo, forse, potrebbe anche risultare più che vero che noi saremmo stati i veri “Maestri” di noi stessi (sui maestri “esterni, d’accompagnamento, in più dimensioni/livelli esistenziali non accenno nulla; il discorso sarebbe lunghissimo e credo che sia opportuno/necessario che ogni Iniziato lo affronti nel modo che riterrà più adatto alla propria Collina) e finalmente saremo nelle condizioni di operare delle scelte consapevoli.

Che buffo, forse uno ci mette tutta una vita ad arrivare a questo punto (e forse moltissimi non ce la fanno proprio), magari, solo per scoprire che il gioco vero, la partita importante, può cominciare solo in quel momento...e non è affatto

sicuro di essere in grado di avere la “purezza” e le forze per farlo.

In effetti...c’è parecchio su cui pensare/meditare.... Buon “lavoro”...

ARTURUS S:::I:::I:::





Come è nato il nostro Ordine

*VERGILUS S::I::I::
S::G::M::*

L.C. de Saint Martin non fondò alcun Ordine Martinista, Egli seminò il Martinismo ovunque si recò, iniziando tutti coloro che glielo chiedevano. In pochi anni è fiorito il martinismo in quasi tutte le nazioni dalla Russia all'America.

L.C. de Saint Martin è morto nel 1803, ma il Martinismo continua in quasi tutti i popoli della terra. Purtroppo, per mancanza di una organizzazione ritualistica, nel corso dell'ultimo decennio del 1800, il martinismo è andato a finire anche in mano a persone che operavano magie abominevoli ed aberranti. Per tale motivo, alcuni personaggi, di ottimo livello culturale, quali Gerard Encausse (Papus), Augustin Chaboseau, Stanislaò de Guaita, Paul Sedir, Josephin Peladan, Lucien Chamuel, Paul Adam, Charles Detré ed altri, si sono riuniti ed hanno organizzato il martinismo in un Ordine particolare, che non ha nulla a che vedere con gli Ordini Massonici, sia nella organizzazione, che nei simboli e nei "gradi".

Tale Ordine, diretto in qualità di Gran Maestro da PAPUS, si diramò in moltissimi Paesi, conservando la centralità in Francia a Parigi. Il 25 ottobre 1916 morì Papus e lo sostituì Teder, il quale morì dopo circa due anni e venne sostituito da Bricaud. Tali sostituzioni non si sa se siano state fatte per testamento o per affermazione personale. Si sa, però che Bricaud si appropriò dell'Ordine Martinista cambiando statuto e Regolamento, affermando che soltanto i maestri massoni potevano entrare nell'Ordine Martinista, escludendo le donne e tutti coloro che non accettavano lo

gnosticismo quale base religiosa; inoltre, modificò i rituali, rendendoli in armonia con il Martinezismo ed il Willermozismo, ed, infine, spinse i Martinisti ad apprezzare la religione della chiesa gnostica da lui diretta. Per reazione, sorsero in Francia diversi Ordini Martinisti. Nel 1923, il Gran Consiglio Italo dell'Ordine Martinista, presieduto dal Fratello Alessandro Sacchi (Sinesius S.I.I.), non accettando i cambiamenti imposti da Teder e da Bricaud, decise di staccarsi in modo definitivo dalla obbedienza all'Ordine Martinista Francese, operando soltanto sulla organizzazione Martinista portata in Italia da Papus. Fatto ciò, costituì il Gran Consiglio Italo dei Martinisti allo Zenith di Roma, che si dichiarò indipendente da qualsiasi altro Ordine ed affermò che i martinisti possono liberamente aderire a qualsiasi religione.

Nella riunione conventuale, organizzata successivamente nello stesso anno 1923, il Gran Consiglio Italo dichiarò solennemente la propria universalità ed elesse, quale Gran Maestro Universale, il F. Sinesius S.I.I.-Dopo qualche anno, il fascismo al potere fece sì che le logge massoniche e i Gruppi Martinisti non avessero potuto più né operare né riunirsi.

A quanto risulta, però, è rimasto, operante con pochi elementi, soltanto il gruppo martinista di Venezia che, apparentemente, si è camuffato da Associazione Marinara "POSEIDONIA" di Venezia.

Il capo era Marco Egidio Allegri, e il suo vice era Ottavio Ulderico Zasio.

Tale Ordine Martinista è il nostro.

*VERGILUS S::I::I::
S::G::M::*





ERMETISMO E ALCIMIA

Lineamenti storici

THOT S::I::I::

Non ci si deve meravigliare di vedere riuniti in un medesimo studio storico l'Ermetismo e l'Alchimia. Senza dubbio, se l'ermetismo è proprio dell'Occidente e del vicino Oriente (Egitto, Grecia, Asia Minore), i procedimenti alchimistici sono di tutti i paesi e di tutti i tempi. Si ritrovano, oltre che in Europa nel Medio Evo e nel Rinascimento, presso culture diverse e lontane fra loro, come quella cinese e quella indiana, e hanno proposto il problema della loro natura storico-religiosa. Ma in Occidente l'alchimia è strettamente legata all'ermetismo e sembra impossibile comprendere l'una senza approfondire le dottrine dell'altro. L'ermetismo è apparso nei primi secoli dell'era cristiana ed esprime una specie di sintesi in cui sono fusi il dio egizio Thot e l'Ermes greco (Mercurio). Ermete prende il nome di Trismegisto, il "tre volte grande" o il "maestro dei tre mondi" o dei "tre principi", depositario dei segreti della natura e patrono degli alchimisti. Amalgama di una gnosi che mira alla rigenerazione dell'uomo comune mediante la conoscenza della sua realtà superiore e dei poteri che sono nascosti dietro la sua costituzione apparente, la filosofia ermetica affonda le sue radici tradizionali nei tempi lontanissimi delle Piramidi, quando sembra che una misteriosa dottrina detta Arte Reale o Sacerdotale fosse riservata ai Faraoni e ai grandi sacerdoti. Questa dottrina si basava su una dura ascesi che permetteva di potenziare la volontà dell'uomo fino a metterlo in sintonia con le forze del cielo e, soprattutto, con la "Materia Prima", base di tutto l'universo, origine e sostegno dell'intero creato. Chi non riusciva nel suo impegno non era ritenuto degno né capace di comandare. Questa dote di comando non era

intesa come espressione di forza fisica o intellettuale, ma come un potere spirituale più religioso che politico. In tale Arte Reale l'uomo doveva divenire un essere sacro capace di comunicare con gli Dei, libero da ogni passionalità terrena, atto a trascendere i limiti della propria natura e ad entrare in contatto con le forze cosmiche, di cui comprendeva il linguaggio arcano. Nelle sue grandi linee e nei suoi aspetti più elementari, tale Arte non era totalmente sconosciuta al mondo profano, e rappresentava il sentiero che doveva condurre al ritorno verso il favoloso regno dello spirito, la riconquista del Regno Aureo, perduto con la caduta verso il regno della materia. Questo era il contenuto di miti e tradizioni di ogni parte del globo, il cui significato simbolico non sfuggiva agli iniziati. Essi erano profondamente convinti che tutto aveva avuto origine da una "Forza Unica" che si manifestava in forme molteplici, le quali si mutavano in continuazione» Le antiche religioni erano più monoteiste e spirituali di quanto non si pensi attualmente. Il concetto unitario del cosmo legava e riconduceva ad unità le diverse tradizioni, anche perché allora l'uomo era cosciente di potersi incanalare nel grande flusso della natura, in modo da utilizzare le forze che vi erano intimamente connesse.

Questo stato non durò. Con una lenta discesa le porte della conoscenza si chiusero e le scuole post-socratiche greche, incapaci di cogliere l'immediatezza del simbolo, si rifugiarono nel pensiero dialettico.

Il primo trattato alchemico giunto fino a noi, l'"Ars Magna" o "Physica et Mystica" di Bolo di Mende, ermetista egiziano ellenizzato del II secolo a. C., fu stampato soltanto nel 1572 sotto il nome di Democrito. In esso viene ribadita l'antica teoria filosofica naturale che considera la dinamica delle forze spirituali, guardando all'anima come ad una "Materia Prima" la quale, nella terminologia simbolica, dev'essere estratta, purificata, dissolta e cristallizzata. La mistica alchemica sarebbe, così, più vicina alla via della gnosi, della conoscenza derivata dalla contemplazione oggettiva ed impersonale, anziché alla via dell'amore come sublimazione delle energie interiori in vista della "unio





mystica". Il magistero tende a ricostruire, in termini cosmici e psicologici, l'originaria dignità della natura umana, la sua antica somiglianza con il modello divino.

Ad improntare nuove vesti all'alchimia, provvidero Zosimo di Panapoli, ermetista alessandrino del IV-V secolo d. C. , e la sua Scuola, che gettarono attorno all'antica "Scientia" ora detta alchimia, il pesante velo di un complesso simbolismo dei metalli attinto a piene mani dall'antichissimo mondo dei fabbri primordiali, i Signori del Fuoco, quel misterioso elemento che Prometeo rapì in cielo e da cui trae origine ogni forma di vita, quella mirabile forza che sembra originarsi nella luce del Padre Sole, per essere poi amorevolmente accolta nell'oscuro ed umido seno della Madre Terra. Il fuoco brucia ciò che è impuro, ma chi è puro vi trova la sua gloria e la sua forza, a somiglianza della Fenice e della Salamandra. Tutto, nell'universo, è fatto di fuoco, di caldo soffio vitale che può presentarsi in innumerevoli forme a seconda del grado di purezza e di addensamento. Di purissimo fuoco è fatto il nostro spirito, vera scintilla divina, mentre il nostro intelletto risulta di fuoco meno sottile, ed il sangue e le ossa sono ancora di fuoco, ma progressivamente sempre più addensato. Di fuoco, estremamente coagulato, sono le pietre, sia che giungano a noi dal cosmo come meteoriti, sia che vengano espulse dalla Terra come lava incandescente. Tutto l'universo è dunque vivente, animato, e tutto ha la medesima origine e la stessa struttura di fondo. Un solo legame unisce ogni creatura, qualunque sia il suo regno di appartenenza; e tutti gli esseni tendono inesorabilmente alla perfezione divina nel corso di una faticosa evoluzione che si sviluppa nel lento volgere dei cicli delle esistenze. Ma che cos'è la perfezione? Per noi uomini è l'acquisizione di quelle che sono chiamate virtù e che ci consentono di espandere la nostra coscienza, la qual cosa, in termini alchemici, è "L'entrata nel Palazzo del Re". Per i nostri fratelli minori, i minerali, la perfezione costituisce invece il raggiungimento, attraverso successive trasmutazioni, dello stato finale di purissimo oro. La trasmutazione è appunto l'eterno sogno dell'alchimista da operare su

sé stesso, come sui metalli, in questa Terra, senza attendere il "post mortem" o il naturale esaurimento della catena delle esistenze.

La via dell'ascesi, coincidente con il cammino della potenza, era così tracciata, e non differiva minimamente, negli effetti, da quella già nota nelle antiche religioni.

L'ermetismo dei Greci, erede di quello egiziano, ci ha lasciato testi e scritti frammentari, raccolti poi nel "Corpus Hermeticum" e nell' "Asclepius". Esso si divide in due Scuole: l'una ottimista e monista, che crede il mondo bello e buono e raccomanda la sua contemplazione per arrivare a Dio; l'altra pessimista e dualista, la quale ritiene che il mondo sia cattivo, che sia stato creato da un Demiurgo e non da Dio, e che bisogna quindi distaccarsi dalla materia per ritornare all' Uno. In tale contesto si trovano codificati quei riferimenti allegorici al passato Egitto che avranno più tardi tanta fortuna, e che parleranno di antiche opere alchemiche attribuite a Iside, a Mosè, a Myriam (sorella di Mosè), a Platone, a Cleopatra e a Ermete Trismegisto; quest'ultimo è la figura centrale di tutta la sapienza conosciuta sotto il nome di Ermetismo e di Alchimia.

L'Alchimia islamica, che si allaccia direttamente "all'Arte" greco-egiziana, ebbe in Geber, membro di una confraternita sufica, il primo e più grande esponente. Vissuto nel secolo VII!, egli fondò la più ragguardevole scuola alchemica dell'antico mondo musulmano. Nelle sue opere, conosciute in Occidente con il titolo di "Summa Perfectionis", egli ben sottolinea, da un lato, il primato della componente psico-spirituale dell' "Arte", intesa quale mezzo di conoscenza e di perfezionamento di sé stessi, e dall'altro non esclude la possibilità di applicazioni pratiche o riverberazioni dei processi interiori.

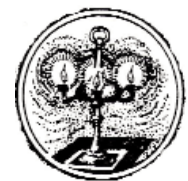
In Occidente, durante il Medioevo, l'alchimia ebbe uno sviluppo prodigioso e trovò i massimi esponenti in Alberto Magno, Ruggero Bacone, Arnaldo da Villanova, Raimondo Lullo, Nicola Flamel e Bernardo Trevisano. Persino san Tommaso d'Aquino trovò, nell'Arte Regia un mezzo di realizzazione mistica, e nella sua "Aurora consurgens"





studia il problema degli opposti in alchimia e, soprattutto, dà un giudizio molto pessimistico sulla propria opera teologica, affermando brevemente che l'arte alchemica è la vera via della gloria di Dio. Il grande francescano Ruggero Bacone afferma di avere effettuato lui stesso la trasmutazione dei metalli nelle sue "Opus tertium" e "Scientia experimentalis", riguardanti in parte la Grande Opera. Si disse ch'egli salvò più volte il Re dal fallimento; il Papa lo protesse personalmente, per quanto possibile, da ogni accusa di magia. Basilio Valentino, monaco benedettino di Erfurt, autore del libro intitolato "Le Dodici Chiavi della Filosofia", uno dei principali testi alchemici del tardo Medioevo, pubblicò anche il "Trattato dell'Azoth", in cui si trova la famosa massima "Visita interiora Terrae rectificando invenies occultum lapidem" ("Penetra nell'interno della Terra, rettificando troverai la pietra nascosta" o "pietra della Opera"), dalle cui iniziali si ha l'acrostico V. I. T. R. I. O. L., divenuto classico nella tradizione alchemica. A Parigi tutti sapevano che Nicola Flamel si era arricchito per mezzo della Grande Opera, a cui era giunto nel 1382, assieme alla moglie Perenelle, devolvendo poi gran parte del suo patrimonio in beneficenza. Il suo "Segreto della Polvere di Proiezione", scritto in margine ad un salterio scomparso, di cui si avevano vaghe notizie, fortunatamente è stato da me ritrovato in una copia ottocentesca appartenuta ad Eliphas Levi, poi tradotto e pubblicato pochi anni or sono dalle Edizioni Mediterranee. In quel tempo l'alchimia si basava soprattutto sull'esperienza personale, sul continuo, ostinato lavoro dell'adepto al suo fornello per ottenere la Pietra Filosofale, considerata la "Fontana di Vita", la "Fontana d'Oro", la "Pietra Angolare", la fonte di tutti i benefici. Come conquistarla? Dice Basilio Valentino: "Pochi giungono al possesso di questa sovranità, benché in gran numero siano occupati a elaborare la nostra Pietra". Da dove viene il suo misterioso potere? "Da Dio che glie lo concede. Essa è la vera scienza, e la sua conoscenza non comune sarà data a coloro che l'amano con cuore sensibile e pregano Dio. Ma una volta raggiunti gli onori, non

dimenticare di venire in aiuto ai poveri e agl'infermi, di lenire le loro miserie e di confortarli con mano generosa". Nel "Libro della Santa Trinità" si legge che colui che tiene la Pietra nel cavo della mano diventa invisibile e può alzarsi nell'aria. Tuttavia, gli alchimisti non cercavano soltanto la ricchezza l'invisibilità o la giovinezza, ma soprattutto la saggezza trascendentale. Il Rinascimento fu il periodo aureo dell'alchimia per numero di cultori e intensità di studi. Gli alchimisti si affaticavano, si affannavano in una febbrile ricerca, continuamente sollecitata da principi e regnanti, che promettevano loro compensi o penalizzazioni condizionati alla buona riuscita o agli insuccessi. I ritratti dei filosofi e degli adepti di quel tempo mostrano tutti dei volti tristi, Anche l'angelo della scienza del Dürer, che ha il compasso e il regolo tra le mani, si chiama "Malinconia". E' la "malinconia saturnina" dei maghi, perché la filosofia contempla il nulla; "Nel nulla il tutto", ha detto il Saggio. Ogni corte e ogni convento avevano almeno una fucina alchemica e un alchimista. I risultati erano variabili, per lo più negativi, ma il continuo lavoro pratico diede origine a molte scoperte di nuovi prodotti chimici, cosicché non c'è da stupirsi che quasi ogni persona credesse nella realtà delle trasmutazioni della materia. A poco a poco, mentre i simbolisti esoterici continuavano a peggiorare i loro emblemi e la relativa oscurità d'interpretazione, il filone exoterico virava dalla dottrina alchemica allo studio delle sostanze in sé medesime e, nel frattempo, inventava gran parte degli strumenti da usarsi nella ricerca chimica. Gli alchimisti diventarono così, nonostante il loro nome al quale erano affezionati, dei veri chimici, scopritori di diversi nuovi medicamenti derivati dal regno minerale. Non mancarono però autentici iniziati che coltivarono l'alchimia speculativa, a cominciare dall'abate Trithemius e dai suoi discepoli Cornelio Agrippa e Paracelso, per proseguire poi con Denis Zachaire, George Ripley, John Dee, Alexander Seton, Michael Sendivogius, Guillaume Postel ed altri meno noti. Paracelso scriveva: "Via dunque tutti i falsi





adepti che pretendono che questa scienza non abbia che uno scopo : fabbricare l'oro e l'argento! L'alchimia che essi disonorano e prostituiscono non ha che una meta : estrarre la quintessenza delle cose, preparare gli arcani, gli elisir capaci di ridare all'uomo la salute dell'anima che ha perduto". Nonostante la tendenza dei "soffiatori" verso la pratica sperimentale, la filosofia alchemica si arricchì gradualmente di apporti cabalistici e si rivolse soprattutto alla ricerca psico-spirituale, a cui contribuirono attivamente alcuni fra i maggiori esponenti della Rosa+Croce, come Heinrich Khunrath, Robert Fludd e Michael Mayer. Verso la fine del Seicento, con l'eclissarsi dei Rosacroce ed il trionfo del metodo sperimentale scientifico, si aprì un periodo tribolato per gli alchimisti. All'avidità dei sovrani si aggiunse l'astio dell'opinione pubblica, attratta dai progressi dell'arte spagirica. Già dal 1661 Robert Boyle, con la pubblicazione del suo "Chymista scepticus", aveva inferto un duro colpo alla dottrina alchemica aprendo la via ad una nuova scienza : la chimica. Nondimeno, vi furono ancora dei maestri illustri che si dedicarono alla filosofia ermetica, come Ireneo Filalete, Johann Friedrich Helvetius, Elia Ashmole e Isaac Newton» E' impossibile appurare se si trattava di prodromi di una autentica fioritura o non piuttosto degli ultimi sussulti di una sapienza ormai incomprensibile all'uomo moderno. La scienza ammette solo ciò che è in grado di dimostrare e non si arrende nemmeno di fronte all'evidenza. Così i nostri luminari sono disposti a riconoscere che "per caso" gli alchimisti abbiano intuito la struttura dell'atomo, ma non ammettono che siano andati oltre. Sono rimasti perciò sorpresi dal ritrovamento recentissimo di un "Trattato di Alchimia" scritto da Newton e rimasto inedito fino a una decina di anni fa, ma poi pubblicato e tradotto in varie lingue. Come mai il più celebre fisico dell'età moderna, ideatore della gravitazione universale, prestava fede a dottrine ormai superate e rinnegate? Evidentemente, egli non fece stampare il suo libro per evitare le immancabili critiche che gli sarebbero state mosse dal mondo scientifico del suo tempo, ma è certo che Newton fu grande cultore di studi ermetici e studiò per oltre vent'anni il

testo di Filalete "Ingresso aperto al Palazzo chiuso del Re", tanto che l'esemplare proveniente dalla sua biblioteca, oggi conservato nel British Museum, è pieno di sue annotazioni autografe riguardanti le varie fasi dell' Opera descritte dall'adepto. Inoltre è emerso che ridiede vita all'antico Ordine egizio dei Fratelli Cavalieri di Heliopolis, esistente tuttora, che troverà poi grandi maestri contemporanei in Fulcanelli e in Canseliet.

Nel Settecento il numero degli alchimisti si fece sempre più esiguo. E' da ricordare innanzitutto l'enigmatico individuo che si definiva greco e si presentava con lo pseudonimo di Lascaris, realizzatore di macroscopiche mutazioni, che agiva prudentemente dietro le quinte, consegnando la sua Polvere di Proiezione a emissari occasionali ed eclissandosi poi al momento opportuno. Viene quindi il personaggio del mistero per eccellenza, il Conte di Saint-Germain , divenuto leggendario e annoverato tra le figure cosiddette "immortali", il quale possedeva una cultura storica straordinaria, conosceva "tutte le lingue antiche e moderne" e, durante la sua permanenza in Europa, non presentava segni di invecchiamento e distribuiva alle dame unguenti che facevano conservare l'aspetto giovanile. Verso la fine del secolo, il conte Alessandro di Cagliostro, ritenuto un grande iniziato, mago e alchimista, operava guarigioni miracolose, affermava di possedere la Pietra Filosofale e di avere ottenuto una completa rigenerazione del suo corpo fisico. Fondò a Parigi un'obbedienza massonica di rito egiziano e ne divenne il capo col nome di Grande Cofto. Accusato di vari reati e smascherato subdolamente come Giuseppe Balsamo, avventuriero e falsario, venne imprigionato nella rocca di San Leo, dove morì, forse assassinato, dopo essere stato sottoposto alla tortura in assoluto isolamento. Il mistero della sua vera identità non è mai stato svelato, nonostante il tempo trascorso, e resterà sepolto negli archivi segreti della Biblioteca Vaticana..

Nel Settecento, secolo dell'illuminismo, fece invece passi da gigante la ricerca scientifica. Dopo l'ascesa e il declino della "Teoria del Flogisto" di Stahl e il periodo esaltante della "Chimica Pneumatica" (cioè l'estrazione dei gas dal-





l'aria), Antoine Laurent Lavoisier pubblicò, nel 1789, il suo "Traité élémentaire de chimie" che rivoluzionò i concetti del tempo e segnò l'inizio della chimica moderna. Da quel momento in poi l'alchimia fu classificata definitivamente una "pseudoscienza" e bandita dagli studi accademici. L'Ottocento, con la sua ondata di razionalismo positivista, soffocò ogni possibile manifestazione esteriore dell'Arte Reale. La tradizione ermetica si chiuse in un geloso silenzio, dal quale trapelò soltanto lo pseudonimo di un singolare personaggio, chiamato Cyliani, che pubblicò un piccolo ma aureo volumetto intitolato "Hermes dévoilé", considerato uno dei più straordinari testi alchemici.

E' il nostro secolo che riscopre l'alchimia e la pone come antidoto contro l'automatismo, la noia esistenziale e l'alienazione spirituale di una società che, credendo di svelare tutto con la ragione, ha atrofizzato le altre facoltà della mente umana e si è trovata nel vuoto in balia di sé stessa. Gli alchimisti del Medioevo avevano insegnato a riempire questo vuoto, guidando l'uomo all'introspezione nello spirito più profondo e vero della palingenesi ermetica: l'uomo che ritrova la sua vera dimensione esistenziale rinasce alla vita come la Fenice Ermetica risorge dalle sue ceneri. Fra i contemporanei, scienziati della statura di Carl Gustav Jung, illustri occultisti come Louis Pauwels e Jacques Bergier, nonché autentici alchimisti come Fulcanelli (il cui vero nome, svelato dal l'Ambelain, è Jean-Jules Champagne), Eugène Canseliet, Jules Boucher e Armand Barbault, hanno dedicato gran parte dei loro studi e della loro attività all'alchimia, considerata sotto il profilo psicologico, simbolico e dottrinale.

favolosa Età dell'Oro in cui uomo e universo, microcosmo e macrocosmo costituivano un tutto armonico percorso dalle stesse vibrazioni, legato a un "sapere" ben più vasto ed essenziale della nostra conoscenza statica e razionale.

Come nella medicina del Cinquecento, dopo un impero millenario, venne abbandonato Galeno per ritornare ad Ippocrate, così attualmente si avverte la carenza di una filosofia naturale micro e macrocosmica, vera medicina dello

spirito, e si riprendono gli studi classici ripartendo da Hermes Trismegisto, la sua "Tabula Smaragdina" e le sette Leggi che formano il "Kybalion", leggi fondamentali dell'unità del mondo, dell'universalità del movimento pendolare, della polarità sessuale, della non opposizione dei contrari, della causa ed effetto, dell'uguaglianza della natura, della ciclicità.

La Grande Opera? E' la conoscenza profonda dell'uomo, la sua trasmutazione palingenetica dal nero della materia al bianco della gnosi ed infine al rosso del magistero, che comporta la sapienza, la saggezza, la potenza, la consapevolezza della natura divina ed eterna della propria quintessenza, e l'intuizione dei misteri del cosmo e delle sue leggi immutabili che determinano l'evoluzione della vita attraverso cicli di creazione, conservazione e distruzione.

THOT S:::I:::I:::





“COME IN CIELO COSI' IN TERRA” (Laicità e laicismo)

BALTHASAR S:::I:::I:::

“Il Cielo nella sua estasi sogna una Terra perfetta, la Terra nella sua pena sogna un Cielo perfetto, Una paura incantata impedisce la loro unione.”

Sri Aurobindo

“Io dunque non vi parlo di Dio per dimostrarvene l'esistenza o per dirvi che dovete adorarlo: voi lo adorate anche non nominandolo ogni qualvolta voi SENTITE la vostra VITA e la VITA degli esseri che vi stanno intorno: ma per dirvi COME dovete adorarlo per ammonirvi intorno a un errore che domina le menti di molti tra gli uomini delle classi che vi dirigono, o, per esempio loro, di molti di voi: errore grave e rovinoso quanto è l'ateismo. Questo errore è la separazione più o meno dichiarata di Dio dall'opera sua, dalla Terra sulla quale voi dovete compiere un periodo della vostra vita”

Giuseppe Mazzini : “dei doveri dell'uomo”

Uno dei più frequenti e diffusi errori semantici che si possono constatare nell'epoca attuale, è quello di confondere i due termini “laicità” e “laicismo” che vengono spesso usati indifferentemente l'uno al posto dell'altro.

In realtà i due termini si riferiscono a due atteggiamenti mentali totalmente diversi, anzi addirittura contrastanti sotto molti aspetti. Laicità è sinonimo di estrema ragionevolezza,

za, di apertura mentale, di autonomia del pensiero, di non tendenza alla esclusione, alla opposizione, allo scandalizzarsi: è un atteggiamento non confessionale (con questo termine non mi riferisco solo alla confessionalità cattolica!) non dogmatico, non restrittivo: è espressione di una valutazione obbiettiva e armonica di tutti gli aspetti della vita e della realtà: dal senso religioso alla scienza, dalla poesia alla musica. Splendidamente laiche furono le figure di Gesù di Nazareth, di Socrate, di Gandhi, di Mazzini, di Francesco d'Assisi.

Il laicismo, al contrario, è un atteggiamento non ragionevole, limitante, restrittivo, miope. Costruito sulla pretesa razionalista di considerare valido solo tutto ciò che è dimostrabile discorsivamente, o sulla arroganza scienziata di considerare reale solo tutto ciò che è dimostrabile empiricamente, ha trovato un degno alleato nel fideismo, atteggiamento solo in apparenza contrastante col primo, ma in realtà molto simile, poiché, sia pur per altro canto, costituisce una analoga degradazione della ragionevolezza dell'uomo.

Queste due estreme deformazioni totalizzanti del pensiero (laicismo e fideismo) in apparente discordia, ma praticamente in combutta, hanno sempre cercato di dividere il cuore e la mente degli uomini.

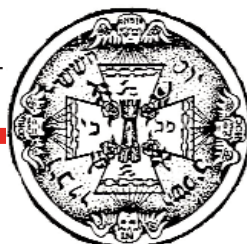
In questa sede ci si occuperà solo della prima delle suddette aberrazioni, riservando ad altro momento la trattazione della seconda.

L'atteggiamento fondamentale del laicismo è quello di relegare il sacro al di fuori del campo concreto degli interessi quotidiani dell'uomo.

Tutto ciò porta a due conseguenze immediate:

- 1) rende il rapporto con l'Assoluto totalmente soggettivo;
- 2) pone la realtà umana coi suoi problemi e i suoi interessi in balia dei criteri dell'uomo, in pratica quindi la rende facilmente dominabile e determinabile dal potere.

Il dio dei laicisti è un dio sempre più escluso dalla vita dell'uomo, un dio che può anche essere venerato, onorato dogmaticamente o anche oscuramente temuto, ma che è sempre lontano, molto lontano dal destino dei mortali, un





dio avulso dalle vicende umane, un dio che non ha più nulla a che fare con la esistenza dell'uomo.

Esso si riduce praticamente ad una opzione più o meno privata, o ad un patetico conforto psicologico, ad un fenomeno da museo, o tutt'al più ad una salutare e momentanea eccitante esperienza esoterica quando non è frutto di una passiva tradizione inveterata o di timori o di ataviche superstizioni.

Questa entità mummificata diviene così un dio comodo per i pensionati, i vecchi, i bambini condotti per mano, i malati, i depressi, i cercatori di rifugi compensatori.

Per un uomo impegnato febbrilmente nelle proprie incombenze, che senta la brevità del tempo che ha a disposizione, una siffatta divinità non solo è inutile, ma addirittura dannosa, è un "oppio dei popoli". Una società informata da una simile mentalità ha scritto un noto teologo - può non essere atea formalmente, ma lo è di fatto. Un tale dio non solo è inutile, non solo è nocivo, ma non è Dio.

Un dio non interessato al lavoro dell'uomo, alla sua autocostruzione, al suo cammino verso il proprio destino, nel migliore dei casi costituisce una perdita di tempo e in definitiva è certamente qualcuno da togliere di mezzo, da eliminare.

La formula "Dio se c'è non c'entra" porta come coerenza ultima: "Dio non c'è".

Una disamina sulle cause della progressiva scomparsa del sacro dalla vita dell'uomo nei tempi moderni e della sua relegazione solo e tutt'al più ad ambienti e a momenti privilegiati, sarebbe troppo lunga e non opportuna in questa sede.

Basti ricordare nell'era industriale la ricerca dell'utilitarismo produttivistico e nell'epoca attuale lo scienziatismo razionalista ed umanitarista, l'efficientismo, il degrado dell'ambiente.

Tutto ciò ha allontanato progressivamente l'uomo dall'ambiente naturale, in particolare dal mondo vivente, determinando in lui un gravissimo equivoco epistemologico, una vera e propria dislocazione del senso della realtà che lo ha portato a considerare reale solo il mondo artificiale delle macchine, dei manufatti,

del denaro e del potere da cui è circondato. Nel contempo è documentata la perdita da parte dell'uomo della percezione delle forme,

dell'intuizione e con essa del senso del bello e del brutto, del giusto e dell'ingiusto, del bene e del male e infine della commozione e compassione per tutti gli esseri viventi.

Questo ingravescente processo di disumanizzazione sta incarcerando l'uomo attuale nel mondo di cose che lui stesso si è costruito intorno, distogliendolo completamente e rendendolo avulso dalla realtà che lo circonda.

E' esattamente il processo contrario a quello della percezione del sacro.

Il termine "sacro" non si riferisce naturalmente all'ambito limitato e ristretto di una religione storica, ma indica un rapporto concreto, vivificante, intimo, profondo con la Realtà che ci circonda, una visione meravigliata e riconoscente della vita, una intuizione - per usare le parole di Gesù di Nazareth - in "Spirito e Verità".

Come tale non può essere considerato una proprietà esclusiva di aree religiose o culturali particolari, non è racchiusa in "templi di Gerusalemme" o in "Monti Garizim", ma si può ritrovare presso tutte le culture e presso tutti i popoli, presente in ogni aspetto della vita dell'uomo.

Il sacro, come ci indicano le visioni escatologiche, farà esplodere in pienezza di vivificazione tutte le religioni che scompariranno lasciando il posto alla realtà suprema: la "Gerusalemme Celeste".

La percezione del sacro dunque è esattamente il contrario della avulsione dal mondo e dalla realtà, è anzi un tuffo in un vortice di realtà, una ontofania, una penetrazione nell'essenza profonda di tutte le cose. *"Quando riuscirò a comprendere che cosa tu sia realmente - scriveva Tennyson rivolgendosi alla tenue corolla di un anemone che sbocciava dal crepaccio di un vecchio muro - allora saprò chi sono io e avrò compreso chi è Dio".*

Allontanare questa percezione intima, profonda, totale, dalla vita quotidiana, è tradire la realtà, è confinarsi in un mondo sempre più irreali e artificiale.





E'alienazione totale,è morte interiore.
 Circa a metà del diciannovesimo secolo, Giuseppe Mazzini, con sublime senso dell'avvenire si rivolgeva agli "operai" italiani press'a poco con queste parole: "coloro che vi dicono che la relazione tra Dio e gli uomini è una questione da dibattersi tra Dio medesimo e la vostra coscienza, coloro che vi dicono di pensarla come volete, ma non di proporre la vostra fede ai vostri simili e di non cercare di applicarla alle cose di questa terra giacchè la politica è una cosa e la religione è un'altra, coloro che vi dicono che non avete bisogno per le vostre questioni politiche di intendervi su questioni che riguardano il Cielo, ebbene costoro NON AMANO Dio." A questi "scompagnatori del Cielo dalla Terra" il pensatore genovese rammentava che la fede religiosa deve applicarsi a tutti i rami della attività umana...perché - sono sue parole - *la TERRA ha cercato sempre, in ogni epoca, conformarsi al CIELO in cui essa credeva; perché tutta intera la storia dell'Umanità ripete, sotto forme diverse e a gradi diversi secondo i tempi, la parola registrata nella Orazione Dominicale del Cristianesimo: VENGA IL TUO REGNO SULLA TERRA, SIGNORE, SICCOME è NEL CIELO.*

SICCOME E'NEL CIELO.: sia questa, o fratelli miei, meglio intesa e applicata che non fu per l'addietro, la vostra parola di fede, la vostra preghiera:ripetetela e operate perché si verifichi".

BALTHASAR S:::I:::I:::



VENGA IL REGNO DI DIO SULLA TERRA,





Considerazioni in libertà

ARTURUS S::I::I::

Non è certo per noi cosa nuova, constatare come l'approccio al percorso martinista, riveli subito, all'Associato (che magari abbia conoscenza anche di altre scuole) una decisa diversità di metodo, rispetto alla didattica ed alla formazione di alcuni, differenti, percorsi Tradizionali.

Se ci ripensiamo, ricorderemo certamente, come possa esserci stata evidente, prima di tutto, la sensazione di un'unica corrispondenza, di una focalizzazione dei rapporti con il nostro Iniziatore e forse, poi, progressivamente, mano a mano che ci si impegnava nelle meditazioni, anche con i Maestri egregorici.

Non a caso, si tratta di una trasmissione iniziatica, diretta, da Maestro ad allievo, riverberante su più piani, predisposta per risvegliare le possibilità latenti in ciascun Uomo di desiderio. Ovvero per colui che, in partenza, magari già dotato di particolare sensibilità, ha, in qualche modo, intuito la natura divina insita in lui e vuole studiare le vie (il nostro Ordine suggerisce più strade, più specializzazioni utili, necessarie; ad esempio: alchimia, astrologia, qabalah, ecc.) per riuscire a prendere coscienza di tale intuizione; quindi, per liberarsi dal condizionamento e dal determinismo della caducità materiale, umana (queste sono cose che riecheggiano nelle dichiarazioni dei principi dell'Ordine).

Il precisare, nei nostri statuti: "prendere coscienza", non credo sia da sottovalutare, in quanto sembrerebbe indirizzare verso un percorso ben illuminato dalla luce della consapevolezza cosciente, lucida. Per tale motivo, credo che sarebbero da escludere (per un martinista) le opzioni riguardanti percorsi, tramite i quali, si possa comunque pevenire a qualche

illuminazione, però, senza il supporto ed il pieno collegamento con la coscienza. Sempre nei principi, troviamo qualche cosa che può lasciare perplessi (per lo meno lo dovrebbe, nel caso di un neofita), ovvero che: *"colui che riceve la trasmissione iniziatica, se Uomo di desiderio (maschio o femmina), sia in grado di elevarsi al di sopra delle esigenze della materia e di penetrare nei mondi sottili"*.

Mi sembra di leggervi una richiesta abbastanza perentoria; ovvero, ci è stato chiesto di non essere e quindi di non comportarci come coloro che accedono ad una qualsiasi associazione culturale, ma di essere in grado di fare praticamente, concretamente, qualche cosa che non è affatto alla facile portata di tutti.

Ovviamente, non viene chiarito in quanto tempo, ed in quale livello organizzativo/iniziatico dell'Ordine debba avvenire, ma la rotta e l'obiettivo sembrerebbero tracciati molto chiaramente, rafforzati da un'altra condizione essenziale; ovvero di: *"Credere alla esistenza di un Ente Superiore ed all'immortalità dell'anima"* (credere intimamente, ma non di formulare alcun atto di fede).

A differenziare ancora maggiormente le cose, rispetto ad altre scuole, arrivano le indicazioni simboliche di riferimento (sono solo quattro: i lumi, la situazione dei lumi sui colori alchemici, la maschera, il mantello; in altri contesti, sono invece, numerosissime).

Potrebbe apparire una "offerta" troppo risicata... ma poi si scopre che per cominciare a capirci qualche cosa, nel senso ricercato dall'Ordine, c'è un programma di studio molto variegato e ricco; ci viene però puntigliosamente precisato che: *"la lettura dei testi suggeriti non è sufficiente; bisogna studiarli fino a quando le frasi più oscure, o il simbolismo più recondito, appariranno chiari. Ciò si ottiene con la costanza (che è anche umiltà) e con gli esercizi d'immedesimazione"*. Inoltre, al fine di non lasciare troppe possibilità per disperdersi "inutilmente" (argomento che ognuno affronterà poi con se stesso) ci vengono date delle direttive ben precise sul metodo di studio: *"Lo studio deve quindi essere affrontato con pazienza e diligenza e per settori. Ogni martinista dovrà interessarsi - a scanso di nocive confusioni - della materia assegnata al grado da lui*





rivestito nell'Ordine, appoggiandosi al suo Iniziato che gli sarà largo delle indicazioni necessarie. Egli non deve lasciarsi vincere dalla tentazione di affrontare – senza la necessaria preparazione – argomenti e testi che possono indirizzare verso la controiniziazione, o far dirottare la sua attenzione su problemi e dottrine, spesso antitradizionali, che col Martinismo nulla hanno a che fare”.

Contemporaneamente, però, ci viene assegnato anche un lavoro pratico “operativo”, che si sviluppa per gradi e che forse dura per tutta la vita terrena.

Al contrario di altre situazioni, nell’ambiente martinista, ognuno si adopera per sottoporsi da solo agli esami (quindi, si muove costantemente in duplice veste, sia da esaminatore che da esaminato, costringendosi a forzare la costruzione di un rapporto efficace con la propria coscienza; anche se, a dire il vero, qualcuno che veglia e sorveglia, più o meno discretamente, in diversi piani, c’è sempre). Una prima cosa che si deve affrontare, è quella di scoprire se si è allenati a mantenere la concentrazione a freddo. Quasi tutti scopriamo subito di esserlo poco, per cui, se siamo veramente Uomini di desiderio, cominciamo a mettere in essere ciò che può risultare necessario per riuscire a migliorare stabilmente le nostre capacità (se non lo facciamo, otteniamo il solo risultato d’ingannarci ulteriormente, in merito allo scoprire chi siamo e di non comprendere i suggerimenti dei nostri Maestri).

Infatti, giusto per farci capire che la cosa è straordinariamente importante ci viene precisato senza tanti giri di parole che: *“l’esercizio deve essere ripetuto ogni giorno, fino alla sua riuscita. Guai a cedere con la scusa che è troppo difficile. Chi non ha la volontà per fare questo, ovvero per immedesimare le tre luci del trilume in una luce sola, è inutile che voglia fare il Martinista. Meglio per lui che rinunci”* (ovviamente non si sta disquisendo del solo esercizio meccanico).

C’è poi un altro esercizio che sembrerebbe la ripetizione del primo, ma con la variante di riuscire a visualizzare le 22 lame dei tarocchi, acquisirne, il significato simbolico e le analogie.

E’ un esercizio che, a volte, presenta degli

effetti collaterali interessanti (su cui non sarebbe male meditare, di tanto in tanto), allorchè dopo un certo periodo, si tenti qualche gioco “divinatorio” con quelle carte.

Non è raro, infatti, che dopo aver allenato la concentrazione, si manifestino capacità di lettura interpretativa molto vicina alla “visione lucida”.

Infine, comincia il grande ciclo della ricerca interiore, tramite le meditazioni strutturate per titoli e sequenza, che di solito (cosa molto importante), vengono associate ad un primo Rito individuale che implica il coordinamento armonico di: desiderio, volontà, gesto, azione, ecc. In tal modo, inizia il tentativo di riuscire, progressivamente, ad *“essere in grado di elevarsi al di sopra delle esigenze della materia e di penetrare nei mondi sottili”*.

Infatti questo è l’obiettivo prevalente, assegnato subito al livello di Associato.

Se ci si pensa bene, senza il raggiungimento di questo, il conseguimento di altri, successivi, diviene improbabile.

Così, mentre nel tempo si cercherà diligentemente di acquisire almeno una “infarinatura” (ovviamente sarà molto meglio se, come richiestoci, si riuscirà anche ad approfondire) delle materie e degli argomenti che ci vengono suggeriti, ci sarà di grande aiuto ricordare le motivazioni che ci inducono a farlo.

Così, se per caso dovessimo abbandonarci agli studi, solo per il piacere di accrescere la nostra cultura, soddisfacendo, forse, lati edonistici della nostra personalità (o chissà cos’altro), dimenticando il perchè si sia iniziata una simile avventura, ci troveremmo a dilatare enormemente i tempi entro i quali, il nostro Ordine ha previsto di poterci aiutare nella nostra formazione, indispensabile per tentare di camminare sulla strada indicata, sperimentando ed acquisendo coscientemente, quanto previsto in ogni livello iniziatico.

Questo problema della dilatazione del tempo potrebbe però rivelarsi di poco conto, se lo confrontiamo con un altro, decisamente più insidioso. Infatti, l’indugiare, senza coscienza del perchè, nelle acquisizioni culturali, potrebbe portarci a scambiare il mezzo con il fine.

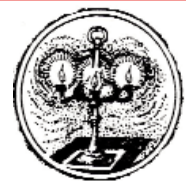
Non è affatto raro che ci si possa sentire



n.46
Solstizio d’Estate
2012



La consultazione di cenni storici
sull’Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





stranamente soddisfatti, affascinati (e qui dovrebbero cominciare a suonare dei campanelli d'allarme), per le cose che abbiamo letto.

Se poi, continuiamo ad aumentare il numero dei libri da cui pescare un sapere preso a prestito, con il solo scopo di esibirlo per provocare consenso, plauso, invidia e tante altre amenità passionali, si può comprendere che il problema comincerà ad essere "consistente".

Però, se ognuno di noi, avrà avuto l'accortezza di fissare nella propria coscienza la programmazione sistematica di due particolari domande, da rivolgersi ad intervalli o in occasioni particolari, c'è sempre la possibilità, una volta che ci saremo risposti, di scegliere una riorganizzazione radicale di ciò che si sta facendo.

Ovviamente il nostro Iniziatore che ci sorveglia, potrà notare se stiamo dimenticando di interrogarci e, magari nei modi che riterrà opportuni (anche con brutale chiarezza), potrebbe porci i quesiti, lui stesso.

Le domande non possono essere altro che:

• "sono stato in grado di elevarmi (almeno un poco, ma stabilmente) al di sopra delle esigenze della materia ?

• sono in grado di penetrare nei mondi sottili ?"

Come scrivevo all'inizio, questo modo di procedere, per gradi (con l'aiuto ed il supporto continuo, su più piani) e per continue

autoverifiche dello stato della personale ricerca, fornisce all' Uomo di desiderio (martinista), un metodo particolarmente efficace (in alcuni casi anche decisamente "duro") per riuscire a conseguire quanto previsto (se avrà la volontà e la costanza di metterlo in pratica), come base di partenza per intraprendere il resto della formazione e del cammino (con i successivi obiettivi da raggiungere) che, come in tutti i percorsi Tradizionali, è bene non dimenticarlo, non sarà mai semplice.

ARTURUS S:::I:::I:::





L'INIZIAZIONE

segni che occultano gli archetipi delle potenze creatrici della Natura e dell'Uomo.

Noi sappiamo questo ed accettiamo il messaggio di Cristo quale tradizione in chiave di Amore-Giustizia, e possiamo affermare che dai nostri lavori spinti alla sacralità del Rito scaturisce l'iniziazione quale influenza spirituale.

*VERGILUS S::I::I::
S::G::M::*

*VERGILUS S::I::I::
S::G::M::*

L'iniziazione è per noi l'influenza spirituale che, attraverso l'azione rituale, provoca nell'uomo di desiderio, che la riceve, l'inizio di una trasmutazione che gli fa prendere coscienza della divinità, che è in Lui nella propria interiorità.

L'iniziazione fa dell'individuo un nuovo uomo, che rappresenta il punto di partenza della sua liberazione dai condizionamenti umani e del risveglio della impersonalità divina nella propria coscienza.

Per l'iniziazione occorre che il rito apra due canali : uno che spinga l'anelito dell'iniziando verso l'alto e l'altro che muova la forza del mondo divino verso il basso.

Purtroppo, buona parte dei sedicenti iniziati, che escludono dalla tradizione il Cristianesimo, fanno dimenticare che un autentico organismo iniziatico non può che essere teista nel senso che Dio è il vertice invisibile dell'organismo stesso e che i simboli tradizionali sono i



n.47
Equinozio d'Autunno
2012



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





LA "GRANDE OPERA"

Il Grande Magistero Ermetico

THOT S::I::I::

L'alchimia prende le mosse da una "Scienza Sacra": una scienza la quale non è altro che una remota reminiscenza dei primordi, di quella favolosa Età dell'Oro in cui uomo e universo, microcosmo e macrocosmo costituivano un tutto unico percorso dalle stesse vibrazioni, legato da un "sapere" ben più vasto ed essenziale della nostra conoscenza statica e razionale. Strettamente legata all'ermetismo egizio, l'alchimia appare dapprima come una gnosi il cui fine è la rigenerazione dell'uomo comune e profano attraverso l'iniziazione alla conoscenza della sua realtà superiore e dei poteri che sono celati dietro la sua natura apparente» Ai testi classici di base, gli otto trattati del "Corpus Hermeticum" e l' "Asclepius", si aggiunsero, nel corso dei secoli, innumerevoli scritti attribuiti ad adepti leggendari.

Dopo gli Egizi, prima i Greci ed in seguito gli Arabi, mentre l'Europa era devastata dalle invasioni barbariche, presero a studiare i codici alchemici dei primi millenni, facendo progredire l' "Ars Magna", Successivamente, i Crociati favorirono la scoperta e la diffusione di questi tesori ermetici, cosicché la saggezza dell' "Opera Solare" ricevuta dai neoplatonici si rifugiò, prendendo la via dell'Occidente coi Templari, nelle cattedrali e nei monasteri.

E' dunque errato considerare l'alchimia come una scienza empirica che ha dato origine alla chimica; è vero che quest'ultima è nata e cresciuta attraverso l'operatività di sperimentatori che cercavano di realizzare la trasmutazione dei metalli mettendo in pratica dottrine velate da simboli di cui non possedevano la chiave, ma è altrettanto vero che una

visione sintetica della filosofia naturale esoterica, detta "Philosophia Prima", è stata in ogni tempo gradualmente accessibile ai soli iniziati, adepti e "maestri d'opera". Il linguaggio segreto dell'alchimia è la lingua universale : la lingua degli dei e degli uccelli.

Gli alchimisti consideravano i metalli in corrispondenza coi sette pianeti : l'Oro col Sole, l'Argento con la Luna, il Mercurio con Mercurio, il Rame con Venere, il Ferro con Marte, lo Stagno con Giove e il Piombo con Saturno. L'Oro e l'Argento erano ritenuti metalli perfetti.

Secondo la loro teoria, l'insieme dei metalli, così come dei minerali, deriva da una materia di natura omogenea detta "Materia Prima", "Tutte le cose provengono da una stessa semente, esse sono state, in origine, generate dalla stessa madre", ha scritto il misterioso monaco benedettino Basilio Valentino nel suo "Carro trionfale dell'antimonio", ciò che gli permette di ammettere la trasmutazione. Questa materia, "contenente tutte le forme in potenza", comprende due principi : il principio fisso, maschile o Zolfo, e il principio volatile, femminile o Mercurio. Soltanto più tardi apparve un principio ternario, il Sale o Arsenico, S'intende che bisogna guardarsi da stabilire una similitudine fra questi tre principi e gli elementi chimici che portano lo stesso nome. Essi rappresentano le qualità della materia e le proprietà di un metallo : " Lo Zolfo, il Mercurio e l'Arsenico sono i principi componenti dei metalli. Lo Zolfo è quello attivo, il Mercurio quello passivo, l'Arsenico il legame che li unisce", scrive Ruggero Bacone nel " Breve trattato del dono di Dio". Questi principi - lo Zolfo, caldo e solido; il Mercurio, freddo e liquido - si attraggono e secondo il loro grado di purezza, generano dei metalli perfetti o imperfetti. Si stabilisce così il ciclo dei metalli, che sono composti dai tre principi diversamente proporzionati.

Gli alchimisti inclusero nell'Arte Regia la teoria ermetica dei quattro elementi: la Terra, il Fuoco, l'Acqua e l'Aria, i quali pure si differenziano dal senso abituale di tali parole, e rappresentano invece le qualità dei tre regni della natura.





Così, dal più pesante al più leggero, la Terra è il solido, l'Acqua è il liquido, l'Aria è il vapore e il Fuoco è uno stato sottile. La Terra e l'Acqua (visibili) sono gli elementi del "basso", mentre l'Aria e il Fuoco (occulti), gli elementi dell' "alto". Ma come è scritto nella "Tavola di Smeraldo": "Ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso; per queste cose si fanno i miracoli di una sola cosa. E poiché tutte le cose sono e provengono dall'Uno, così tutte le cose sono nate da questa cosa unica per adattamento..." Così la materia è unica nella sua essenza, e le sue differenziazioni apparenti sono determinate da diversi gradi di condensazione.

Rompere l'incanto del fissaggio è quindi come aprire la strada a tutte le possibilità di trasmutazione. E' il "sesamo" di ogni metamorfosi. Tutta l'alchimia posa su tale postulato. Semplicemente, si potrebbe dire che la prassi fondamentale dell'Opera consiste nel dissolvere la materia già fissata per riunirne in seguito gli elementi sparsi in un nuovo fissaggio; e a ricominciare l'operazione fintanto che è necessario per ottenere una combinazione perfetta. In un certo senso, l'alchimia intende correggere la creazione e restituirle il suo equilibrio archetipico. La dissoluzione (solve) è affatto identica alla morte, e la struttura che segue (coagula) è un'autentica resurrezione. In tal modo la Grande Opera appare anzitutto come un procedimento volontario e artificiale di palingenesi.

Un quinto elemento verrà a pesare, come il sale, nella sottile bilancia: la Quintessenza, che secondo Jean d'Espagnet comprende "le nature celesti ed astrali", ma si riferisce in particolar modo all'Androgino primordiale o all'Uomo universale; ma è pure la Ruota della Legge, o il fiore di Loto, da cui emana la vita. La preparazione della materia è la parte più segreta del Magistero. Pochi alchimisti si estesero a tale operazione. Occorre ora definire i due metodi alchemici tradizionalmente riconosciuti: la "via umida" e la "via secca". Più lenta ma più sicura, la prima tende a seguire in ogni punto l'ordine stabilito delle operazioni; ciascuna dissoluzione dev'essere seguita da "lavaggi" successivi e, progressivamente, si giunge alla morte

iniziatica che precede logicamente l'illuminazione. Per la "via secca", al contrario, è l'illuminazione che provoca la morte. La prima tappa della separazione è soppressa. Tale procedimento conduce l'adepto ad attaccare di fronte senza essersi preventivamente spogliato dei suoi desideri egocentrici. L'altro metodo esige, al contrario, una costante purificazione.

Per ottenere il "Piccolo Magistero" l'adepto utilizza il Mercurio senza Zolfo, ma in tal caso la Pietra Filosofale è bianca e non serve che a trasmutare i metalli in Argento, mentre la Pietra Filosofale prodotta per mezzo del "Grande Magistero" è rossa e provoca la trasmutazione in Oro.

La Materia Prima è lo "Specchio dell'Arte". Il cammino dell' "Unica Verità" sarà rischiarato da quattro operazioni. In un primo tempo, la congiunzione: lo Zolfo si unisce al Mercurio. Sotto l'azione del calore appare il color nero. E' il periodo della "putrefazione". In seguito viene la "purificazione" (distillazione interiore nell'uovo alchemico) simbolizzata dalla Salamandra, che determina il color bianco. La terza operazione o "rubrificazione" corrisponde al compimento dell'Opera e si caratterizza per il color rosso. Infine, la "fermentazione" infonderà più forza alla Pietra.

Fra questi colori principali, rappresentati rispettivamente dal Corvo, dal Cigno e dalla Fenice, si mostrano i "colori transitori": "il verde, che indica l'anima e la vegetazione della materia; il grigio (regno di Giove), che segue immediatamente il nero (regno di Saturno); quindi i colori della coda del Pavone. Il colore di porpora indica infine la "proiezione della Pietra". (Arnaldo da Villanova). Secondo Ireneo Filalete, l'intero procedimento ha una durata di 217 giorni. Ma come si presenta questa misteriosa Pietra Filosofale? "Il suo colore varia dal roseo al cremisi, ovvero dal rosso rubino al granato; quanto al peso, esso è molto maggiore della sua quantità", afferma Basilio Valentino. Questa "Pietra che porta il segno del Sole" è dunque la materia pervenuta al rosso.

Essa è tutta luce e una grazia di Dio. Con l'ottenimento della "Polvere di Proiezione",





L'adepto può trasmutare i metalli : "Da un'oncia di questa polvere di proiezione, bianca o rossa, tu farai dei Soli in numero infinito e tu trasmuterai in Luna ogni specie di metallo estratto da una miniera ". (Raimondo Lullo).

In virtù della legge delle corrispondenze, che regola la filosofia ermetica, qualunque lavoro di rigenerazione compiuto dall'operatore sulla sua miniera sarà accompagnato parallelamente da un'ascesi che gli permetterà di reintegrare il suo corpo glorioso. "E' qui che l'Artista eletto da Dio vede che non gli occorre procedere oltre a curarsi dei metalli, ma mettersi piuttosto alla ricerca del puro metallo interiore", scrive Jacob Boehme nella sua opera "Della impronta delle cose ". Il "puro metallo interiore", vero elixir di lunga vita, è la testimonianza della realizzazione spirituale e del controllo della maledizione.

L'adepto, raggiunto lo stato celestiale adamico, ha rivestito la corona d'oro dei Saggi ; egli è elevato al rango di figlio della luce, viene nominato "Eufodebus", abito di porpora. Egli è ormai l'eroe per il quale gli interessi materiali non hanno più alcun significato ; libero da ogni legame, non vi è più nulla che non possa compiere. Le porte dei più profondi segreti gli sono aperte e gli sarà rivelato il grande mistero del sangue e delle trasmutazioni, mediante il quale l'adepto rigenerato rigenera a sua volta coloro che ne sono degni. In questo regno dell'Età dell'Oro ritrovata, il corpo immortale è nuovamente realizzato. Nell'Empireo avviene l'incontro con la madre dei mondi, la Grande Madre per la quale "così è germinato questo fiore" (Paradiso, canto 33). Infine è la visione dell'essere nell'eterno presente, esperienza che non è possibile esprimere con parole. Tale è il concetto tradizionale del Magistero alchemico.

Quanto alle operazioni pratiche e ai metodi usati per conseguirlo, essi furono sempre occultati alla curiosità profana ed ispirarono una letteratura allegorica ed enigmatica. I veri insegnamenti si basarono su visioni straordinarie trascendentali, o su esperienze interiori soggettive, e furono trasmesse oralmente ai soli "iniziabili" per mezzo di oscure parabole le cui chiavi interpretative spesso variarono secondo i maestri

e i tempi.

Per gli alchimisti, Ermete Trismegisto assume la fisionomia di mediatore fra l'Assoluto e l'Uomo, disvelatore della dottrina che conduce alla liberazione dallo stato di comune mortale mediante l'azione congiunta dell'illuminazione interiore e della grazia divina, e signore delle scienze che possono giovare in questo cammino, in quanto legate ai misteri della natura, a cominciare dall'alchimia.

Gli antichi Maestri si prefiggevano due scopi nei loro misteri : il primo fu quello di trarre l'uomo dallo stato di barbarie per incivilirlo e di prendere l'uomo civilizzato per perfezionarlo, al fine di ricondurlo alla sua prima natura dalla quale si credeva decaduto. Secondo loro l'uomo era da rifarsi, bisognava elevarlo fino all'umanità; l'iniziazione sola poteva rigenerarlo. Da ciò i Piccoli Misteri. Il secondo scopo fu la ricerca dei mezzi per elevare la materia alla sua primitiva natura, dalla quale si credeva pure decaduta. L'Oro era giudicato, rispetto alla materia, ciò che l'Etere dell'Ottavo Cielo era per le anime ; e i sette metalli allora conosciuti, chiamati ciascuno col nome di un pianeta, formavano la scala ascendente di purificazione materiale che corrispondeva alle prove morali dei Sette Cieli. Così la mistagogia o iniziazione ai misteri aveva due proprie divisioni : una mistagogia umana, ove si correggevano gli istinti, si passavano al crogiolo gli uomini, in altre parole un'alchimia spirituale ; e una mistagogia dei corpi ove gli adepti venivano iniziati ai segreti della natura. Nell'una si ricercava la Pietra Cubica o la Pietra Angolare del Tempio Filosofico, capace, quest'ultimo, di raccogliere intellettualmente, per mezzo di questo simbolo geniale, tutta l'umanità in una medesima fede, in una medesima speranza, in uno stesso amore. Nella seconda si ricercava ciò che può ricondurre all'Età dell'Oro : la Pietra Filosofale e l'Elixir di Lunga Vita. L'una serviva di velo all'altra, come ancora oggi accade.

Quando i filosofi parlano dell'Oro e dell'Argento (simboleggiati dal Sole e dalla Luna), essi non intendono parlare dell'oro o dell'argento volgari, in quanto mentre tali metalli sono inerti, quelli dei filosofi sono





invece pieni di vita.

L'oggetto della ricerca dei filosofi è, parimenti, la conoscenza dell'arte di perfezionare ciò che la natura ha lasciato di imperfetto nel mondo metallico e di arrivare al tesoro prezioso della Pietra Filosofale.

Tuttavia, gli alchimisti affermano che la Grande Opera può realizzarsi totalmente, o solo in parte, o per nulla affatto, secondo il valore di chi la ricerca la mette in pratica. Il carattere soggettivo dell' "Ars Magna" ne è la prerogativa dominante, tanto che, oltre ad offrire la possibilità di trasmutare i metalli, segna l'inizio di una nuova dimensione di vita per l'adepto : la condizione sovrumana e l'immortalità. "Razza autonoma, immateriale e senza re", definisce Zòsimo i "Figli di Ermete", significando chiaramente la dignità più che regale di cui sono insigniti i filosofi ermetici. La correlazione fra il soggetto e la materia è tale che molti sono giunti alla convinzione che l'unico oggetto dell'Opera sia l'uomo stesso, trascurando l'aspetto "chimico" del processo alchemico. La descrizione dello stato di colui che ha realizzato la Pietra è impossibile a darsi sia nella sua estensione, sia nei suoi dettagli, poiché essa supera, per definizione, il più alto livello della nostra coscienza personale.

Quanto alla Pietra stessa, gli alchimisti ritengono sia il risultato (dopo una "calcinazione" o una "fermentazione") dell'unione spirituale dei principi maschile e femminile, rappresentata simbolicamente dalle "nozze alchemiche" del Re e della Regina. Da tale unione nasce un figlio coronato che è appunto la Pietra Filosofale. Ma secondo il "Rosario dei Filosofi", l'unione reale è benedetta dallo Spirito Santo : è dunque un'unio-

ne sacra, una ierogamia, ciò che fa pensare a un concepimento divino. Pertanto, se la Pietra rappresenta Dio in una sua manifestazione all'uomo, il suo possesso conferisce all'adepto che ha conseguito il Magistero la funzione sacerdotale e gli consente di trasmetterne l'influenza : egli ne diviene l'intermediario privilegiato. D'altra parte, la visione della Divinità, la sua costante presenza, è già l'annuncio dell'illuminazione e del superamento della condizione umana : realizzare la Grande Opera è come dire addio a questo mondo. Si verifica ciò che Ermete Trismegisto aveva promesso ai suoi discepoli. E tutta l'Opera si compie - come dissero coloro che sapevano -in un solo vaso, con una sola materia, attraverso un solo procedimento»

THOT S::I::I::





“L’ANGELO DEL DOLORE” Il dolore e la compassione

BALTHASAR S:::I:::I:::

La Compassione è "la Legge delle Leggi, Armonia Eterna, un'Essenza Universale sconfinata, Luce della Giustizia perenne, congruenza di tutte le cose, la legge dell'Amore Eterno"

H. P. Blavatsky: La voce del silenzio

La compassione è un sentimento molto più profondo e nobile della commiserazione.

La commiserazione ha le sue radici nella paura, nel timore cioè che la stessa sventura che ha colpito un altro e alla quale stiamo assistendo, possa capitare a noi ed inoltre spesso si accompagna a un senso di condiscendenza.

E' stato giustamente detto che quando la nostra paura entra in contatto col dolore di qualcuno, diventa commiserazione, mentre quando è il nostro amore a incontrare il dolore di qualcuno, diventa compassione.

La pratica della compassione comporta la consapevolezza che tutti gli esseri viventi in base alla comune appartenenza all'albero della vita sia pure un grado e in modo diverso, hanno una loro dignità che va rispettata; tutti, sia pure in modo e in grado diverso, sentono e soffrono e la loro sofferenza, ben spesso causata dalla crudeltà, dalla insensibilità e dall'ignoranza dell'Homo "Sapiens Sapiens", va condivisa e alleviata.

Angel of Grief” “L’Angelo del Dolore” è una stupenda opera in marmo e pietra creata dallo scultore americano William Welmore Story nato a Salem, Massachusetts, nel 1819, e trasferito in Italia

nel 1848. Il monumento funebre eretto in memoria della moglie Emelyn, si trova nel Cimitero Inglese di Roma. Lo scultore lo terminò poco prima di morire. Lì è sepolto insieme alla moglie ed al piccolo figlio Joseph.

La scultura di Welmore offre una immagine di straziante umanità. Un Angelo piangente in preda allo sconforto, al dolore più profondo, senza speranza si accascia su una tomba, un Angelo che evidentemente ha abdicato alla sua origine e alla sua funzione. Le sue ali, un tempo diritte e levate verso l'alto, sono ora inerti e addossate al corpo.

“L'angelo (così viene descritto da un critico d'arte) è inginocchiato davanti a un piedistallo, con la testa appoggiata sul suo braccio, mentre piange con il volto nascosto. La sua mano penzola impotente oltre il fronte del piedistallo, e la curvatura delle dita così ben dettagliata conferisce un'incredibile sensazione di tristezza e di vuoto all'intera parte frontale della scultura. Alcuni fiori di pietra sono sparsi alla base del piedistallo, come se l'angelo li avesse fatti cadere attanagliato dal dolore in un momento di sconforto. Anche le ali, che normalmente si ergerebbero alte, diritte e fiere, sono tristemente curve e piene di grazia sulla schiena dell'angelo, dando l'impressione che abbia perso la speranza. Il corpo si è come abbandonato totalmente al suo dolore e la sensazione che trasmette l'opera è di straziante umanità.”

Un angelo è un Essere puramente spirituale, un araldo dell'Altissimo, un messaggero dell'inconscio, portatore di un messaggio transpersonale, latore di una realtà che viene da un altro piano di coscienza, simbolo di un portatore di luce.

Vederlo piangere è una cosa che desta una emozione profonda e un senso di disagio.

Un angelo che piange e si addolora è un Angelo che ha scelto di rinunciare alla sua natura angelica per divenire un umano e come tale non è più un angelo. Certe caratteristiche degli umani come la compassione non sono proprie degli angeli.

Gesù piange indignato davanti al sepolcro dell'amico Lazzaro, versa lacrime di sangue e si dispera nei





Getsemani in preda a una angoscia mortale e, nella croce, esprime la compassione per chi lo sta crocifiggendo.

Ma Gesù non è un essere totalmente spirituale né è un Dio mascherato da uomo, è l'Uomo per eccellenza con tutti i sentimenti e il dolore di un Uomo seppure nello stesso tempo in identità profonda con la Radice Eterna.

Che cosa può fare piangere un Angelo?

La scomparsa della persona amata, dopo una vita trascorsa insieme nella gioia e nel dolore?

Il dolore di un bambino piccolo che assiste ai funerali di sua madre?

Il suicidio di una povera creatura?

Una madre che vede morire suo figlio, mentre gli altri bambini giocano?

Un pulcino neonato che viene gettato vivo nel tritacarne?

La vista di un povero rospo mutilato e martirizzato da un gruppo di monelli?

La scoperta dei neuroni specchio, le cellule nervose specializzate che ci permettono di sentire come nostri i dolori e le gioie degli altri, è la conferma tangibile della profonda verità contenuta nelle antiche parole *"ut unum sint"* e *"ta tvam asi"*

Non credo, come affermano i cosidetti "riduttivisti dall'alto", che la virtù universale e altissima della compassione si possa ridurre alla presenza di queste cellule nervose, ma credo che queste cellule nervose, i cosidetti neuroni specchio ci siano, onde si possa sentire la compassione.

Credo con Platone che ogni cosa abbia una radice in cielo; in altre parole, credo che una funzione inferiore sussista onde vi possa essere un significato superiore e non viceversa come invece affermano i moderni assertori del riduzionismo ontologico.

Mi è piaciuto associare l'immagine di questa splendida scultura dell'Angelo piangente con tutti i sentimenti che essa ispira, a due famose poesie purtroppo ormai dimenticate, e a me care fino dagli anni dell'infanzia e della giovinezza:

"La Priere" di Francis Jammes (1868-1938) messa in musica da George Brassen e "Le Crapaud" "Il Rospo" di Victor Hugo.

Entrambe hanno sempre suscitato in me sentimenti di commozione profonda.

Sono immagini che attivano i nostri neuroni specchio e ci rendono migliori nella comprensione e compassione per il prossimo, per qualsiasi essere vivente che soffre o che gioisce.

La Priere

Per il bambino che muore accanto a sua madre
Mentre degli altri bambini si divertono in giardino;
E per l'uccello ferito che non sa come mai
La sua ala, all'improvviso, s'insanguina, e scende giù
Per la fame e la sete, per il delirio ardente:
ti saluto, Maria.

Per i ragazzi picchiati dall'ubriaco che torna a casa,
Per l'asino preso a calci nella pancia,
Per l'umiliazione dell'innocente punito,
Per la vergine venduta e che è stata spogliata:
ti saluto, Maria.

Per il mendicante che mai ha avuto altra corona
Che il volo dei calabroni, amici dei gialli frutteti,
Ed altro scettro che un bastone per scacciare i cani;
Per il poeta a cui sanguina la fronte cinta
Dalle spine dei desideri che non ha mai raggiunto:
ti saluto, Maria.

Per la vecchia che, traballando sotto troppo peso
Grida, "Mio Dio!", per lo sventurato le cui braccia
Non han potuto appoggiarsi ad un amore umano
Come Gesù crocifisso a Simone Cireneo;
Per il cavallo schiacciato dal carro che tirava:
ti saluto, Maria.

Per i quattro orizzonti che crocifiggono il mondo,
Per tutti coloro cui la carne si strappa e soccombe,
Per chi è senza piedi, per chi è senza mani,
E per il giusto tacciato d'essere assassino:
ti saluto, Maria.





Per la madre cui han detto che suo figlio é
guarito,
Per l'uccello che soccorre l'uccello caduto
dal nido,
Per l'erba assetata che beve acqua di mare,
Per il bacio perduto, per l'amore ricambiato
E per il mendicante
che ritrova la sua moneta
ti saluto, Maria

Alle immagini che Francis Jammes evocò più di un secolo fa io vorrei raccomandare alla Madre Eterna anche le vittime, per lo più ignorate, della crudeltà e insensibilità dell'uomo attuale.

Innanzitutto i suicidi, gli esseri più disperati, i più bisognosi della carezza e del sorriso di Dio che la "splendida preghiera in gennaio" di Fabrizio De André meglio non poteva rappresentare (e che non sono ricordati nella "Priere" forse a causa del cattolicesimo in realtà molto dogmatico di Francis Jammes) e poi i feti fatti a pezzi, i bambini seviziati da adulti sadici depravati e feroci, o barbaramente uccisi dagli stessi genitori impazziti, i piccoli dimenticati in un'auto dai genitori e deceduti per il calore. E vorrei rammentare alla Madre Dolorosa gli orrori degli allevamenti intensivi dove i pulcini neonati scartati vengono gettati vivi nel tritacarne o chiusi in un sacco e arsi vivi e dove le oche e le anatre vengono ingozzate a forza e gli agnelli appesi ad un uncino e sgozzati davanti agli occhi atterriti degli infelici compagni di sventura.

E le grida strazianti dei maiali al macello e il doloroso muggito dei vitelli trascinati al supplizio e i cuccioli di foca massacrati brutalmente.

Le Crapaud "Il rospo" è una splendida toccante poesia di Victor Hugo che mio padre mi leggeva nella traduzione di Giovanni Pascoli, durante l'infanzia.

E' un brano ispirato a un profondissimo senso di umanità e che dato l'alto valore educativo, dovrebbe essere letto e commentato nelle scuole.

Ne esiste una splendida traduzione di una moderna traduttrice: Barbara X che invito a leggere e a meditare.

Questo, il fatto descritto da Victor Hugo: un rospo, la cui unica colpa è la sua cosiddetta bruttezza, viene ferito dai passanti e poi preso di mira, dileggiato e torturato da una banda di ragazzi i quali, al culmine del loro crudele e insensato divertimento, definiscono la sua sorte: verrà finito dal passaggio di un carro trainato da un asino che sta sopraggiungendo.

Ma l'asino, creatura malridotta e sventurata come il rospo, impartisce loro una ineffabile lezione: con un supremo sforzo sotto i colpi di frusta, riesce a deviare la traiettoria della ruota, ed a salvare così la vita al rospo.

Questo gesto, con la potenza di un fulmine, fa breccia nel cuore dei ragazzi: dal cielo, dall'alto o forse più esattamente dal profondo della loro interiorità, si ode allora una Voce che invita tutti ad essere buoni. Questo è il messaggio della poesia.

Profonde e toccanti sono le parole con cui il Poeta conclude la sua storia. qui riportate nella bella traduzione della citata Autrice :

Oh, quale ineffabile spettacolo! L'ombra misericordiosa,

L'anima costretta al buio soccorre l'anima nelle tenebre,

L'idiota, mosso a compassione, si curva sull'essere ripugnante,

Il buon dannato dà speranza a chi è stato accusato di malvagità!

L'animale che si eleva, mentre l'uomo indietreggia!

Nell'irreale serenità del pallido crepuscolo,

L'orrenda bestia meditò per un istante e scopri d'esser parte

Di quella misteriosa e profonda dolcezza;

Bastò che un lampo di grazia splendesse nel suo essere

Per renderla del tutto simile a una stella eterna.

L'asino che era rientrato la sera, sovraccarico, distrutto,

Morente, e sentiva sanguinare i suoi poveri zoccoli consunti,

Aveva fatto qualche passo in più, aveva scartato e deviato

Per non schiacciare un rospo nel fango.





*Quest'asino meschino, sudicio, straziato dai colpi di bastone,
Ha mostrato d'esser più nobile di Socrate e più grande di Platone.
Che vai cercando, filosofo? Oh, pensatore, stai elucubrando?
Volete forse trovare la verità fra queste nebbie maledette?
E allora credete, piangete, immergetevi nell'insondabile amore!
Chi è buono vede chiaro quando giunge all'oscuro bivio;
Chi è buono dimora in un angolo di cielo. Oh, saggio,
La bontà che rischiarava il volto del mondo,
La bontà, questo sguardo ingenuo del mattino,
La bontà, limpido raggio di sole che scalda l'ignoto,
L'istinto che, nella tenebra e nella sofferenza, ama,
E' quel legame ineffabile e supremo
Che equipara nell'ombra – ahimè, spesso così lugubre! -
Il grande innocente, l'Asino, a Dio il grande sapiente”*

La compassione è l'Amore stesso di Dio che tocca il cuore degli uomini e si diffonde tramite questi ultimi, come un balsamo, a tutti gli esseri viventi. .

L'amore per il prossimo (scriveva Simon Weil) è l'amore che scende da Dio verso l'uomo .E' anteriore a quello che sale dall'uomo verso Dio.

Dio è ansioso di scendere verso gli sventurati. Non appena un'anima, fosse anche l'ultima, la più miserabile, la più deforme è disposta ad acconsentire, Dio si precipita in lei per poter guardare ed ascoltare gli sventurati tramite suo. Solo col tempo l'anima si accorge di questa presenza. Ma anche se non trovasse la parola per esprimerla, Dio è presente dovunque gli sventurati sono amati per se stessi”.

La compassione non è un istinto solidaristico di specie come quello delle formiche o delle api, né è una convenzione di categoria come avviene tra gli aderenti a un partito o ad una consorceria, essa è la più alta delle virtù e come tutte le virtù è un istinto illuminato dalla consapevolezza. Ogni uomo

compassionevole sente profondamente nel suo intimo che ogni essere vivente ha diritto al rispetto della propria dignità.

L'uomo che, almeno sul nostro pianeta, sembra possedere il grado più alto di inteliezione ha il sacrosanto dovere di proteggere e custodire gli esseri viventi e di salvaguardarne la dignità.

Siamo purtroppo ancora dominati dalla visione antropocentrica dell'uomo dominatore e sfruttatore che attualmente purtroppo impera nel nostro pianeta. La responsabilità dell'uomo in questo campo è enorme: egli ha il dovere di rispettare e di fare funzionare il disegno della Creazione.

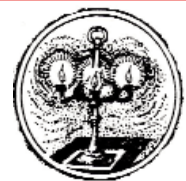
Mi convincono molto di più certi appassionati interventi in difesa delle creature chiuse nei “lager” degli allevamenti industriali, ove vivono per causa nostra, l'inferno in terra; interventi molte volte effettuati da parte di certi autori che amano paradossalmente definirsi atei o agnostici, che non le tiepide affermazioni certi illustri porporati che affermano, tra l'altro, con assoluta certezza che agli animali è preclusa l'eternità.

“Dio dorme nelle pietre, sogna nelle piante, si sveglia negli animali e si contempla nell'uomo” dice un detto orientale.

“La natura geme e soffre nelle doglie del parto” in attesa di essere *“liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio”* afferma S.Paolo .

“Tutta la creazione è una realtà sponsale, in relazione con un Dio sposo innamorato delle sue creature che vuole rendere partecipi del suo amore in stretta comunione e alleanza.” precisa Madre Maria Fiamma Maddalena Faberi in una sua splendida e lucida riflessione sul significato della sponsalità.

All'uomo dunque e **solo all'uomo** viene affidato il compito di salvaguardare tutte le creature in cui è presente sia pure in modo e in grado diverso, l'Unico Olografico, *“Colui che ha mille nomi e non ne ha nessuno”*. Praticare la compassione non è solo sentire e condividere interiormente il dolore degli altri, ma operare attivamente contro l'ignoranza, la crudeltà e la superbia di chi cerca di trasformare la terra in un inferno.





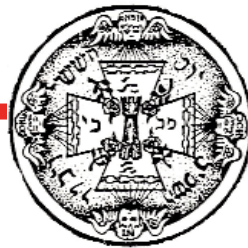
Il Cristo non ha mani (dicono le parole di una antica preghiera del 14°secolo) ha solo le nostre mani per fare il suo lavoro oggi

Il Cristo non ha piedi, ha solo i nostri piedi per guidare l'uomo sui suoi sentieri.

Il Cristo non ha labbra, ha solo le nostre labbra per raccontare di sé agli uomini di oggi.

Noi siamo l'unica Bibbia che i popoli leggono ancora, siamo l'unico messaggio di Dio scritto in opere e in parole."

BALTHASAR S:::I:::I:::





Non bisogna dimenticare che Dio ci aiuterà sempre nella nostra attività della ricerca della via tradizionale, che è la lotta di una parte di noi contro un'altra parte di noi stessi.

IL DOVERE

*VERGILUS S::I::I::
S::G::M::*

*VERGILUS S::I::I::
S::G::M::*

L' uomo deve rendersi cosciente del proprio stato, deve conoscere sé stesso, e deve analizzarsi e, attraverso le meditazioni, deve purificarsi.

Nel rendersi conto del proprio stato Egli conosce il piano infimo nel quale è caduto e lo trova più nero di come pensava che fosse.

In questa fase Egli deve operare la separazione mediante l'analisi e la successiva dissoluzione delle proprie scorie dei propri vizi e dei propri difetti; in una parola della propria personalità.

E' questa una fase difficile poiché è molto tenace il vincolo irrazionale che lega insieme gli elementi del misto umano. Ecco perché il Maestro non si stanca mai di ripetere che occorre perseverare, continuare, non fermarsi mai nell'opera intrapresa.

La difficoltà maggiore consiste nel rompere la chiusura della personalità, ed il legame tra coscienza e cervello.





L'UROBOROS

Serpente Primordiale

THOT S::I::I::

L'Oceano è un mare o un sistema di mari; per i Greci, era un fiume circolare che contornava la terra. Tutte le acque fluivano da esso, ed esso non aveva foce né fonti. Era anche un dio, forse il più antico, perché il Sonno, nel libro XIV dell'Iliade, lo chiama **origine degli dei**; nella Teogonia di Esiodo è **il padre di tutti i fiumi del mondo**, che sono tremila, e la cui lista s'apre con l'Alfeo e col Nilo. Un veglio con la barba copiosa era la sua personificazione abituale; dopo secoli, l'umanità trovò un simbolo migliore. Eraclito aveva detto che nella circonferenza il principio e la fine sono un solo punto. Un amuleto greco del secolo III, conservato nel Museo Britannico, ci dà l'immagine che meglio può illustrare questa infinitezza: il serpente che si morde la coda, o "che comincia alla fine della coda". Uròboros ("che si divora la coda") è il nome tecnico di questo mostro immane, che poi gli alchimisti adottarono nel loro simbolismo. L'Uròboros è certamente, tra gli animali fantastici, quello che può essere collocato prima di ogni altro nella lunga serie delle analoghe rappresentazioni ricorrenti nella concettualità mitologica, filosofica e religiosa.

L'Uròboros lo ritroviamo come antico simbolo egiziano, di cui è detto "*Draco interficit se ipsum, maritat se ipsum, impraenat se ipsum*" (uccide sé stesso, sposa sé stesso, feconda sé stesso).

Come sinteticamente ricorda E. Neumann (Storia delle origini della coscienza, Roma 1978), "*E' uomo e donna, concepisce e genera, divora e partorisce, è attivo e passivo, è sopra e sotto contemporaneamente*".

La rappresentazione più antica dell'Uròboros ricorre su un vaso scoperto a Nippur; quale Serpente Celeste lo troviamo già a Babilonia; Macrobio ne attribuisce le origini ai Fenici. Rapportandolo alla concettualità ebraica, esso è il Leviathan ("*qualche cosa avvolto a mo' di spira*"), e contemporaneamente è l'Aion, tramite il quale il Cielo si rapporta alla Terra (gli "Eoni" nella filosofia gnostica - secolo II - sono quegli esseri eterni che emanano da Dio e che fungono da intermediari fra Dio e il mondo).

L'immagine simbolica che emerge con immediatezza dalla raffigurazione dell'Uròboros è il concetto del "rotondo". Il cerchio che, in quanto tale, è l'espressione dell'unità infinita e della totalità indistinta, dove l'assenza dei contrari ci riporta al concetto di unità e non meno della perfezione; e così pure ci riporta alla visione dell'Uovo Cosmico filosofico, ovvero al luogo iniziale germinale da cui ebbe origine il mondo.

L'Uròboros, pertanto, è un simbolo "iniziale", è lo stato della "pre-creazione" è lo stato indifferenziato dalla cui inestricabile configurazione simbolica emergerà il cosmo nelle sue differenti manifestazioni e nella differenziazione degli opposti. E' il "rotondo" e, in quanto tale, contiene i progenitori dell'umanità; è il grande ermafrodito e il creatore primordiale.

Poiché questo animale simbolico implica una concettualità originaria, come tale è un simbolo universale, ed è per questo che lo rintracciamo anche in culture di altri popoli e di altre razze.

In India esso è poco conosciuto, ma facendo riferimento alle Upanisad, del medesimo è detto: "*All'origine esisteva solo l'Atman, sotto forma di Purusha (l'Uomo cosmico primordiale). In primo luogo pronunciò le parole: lo sono questi (s'ò ham)... La sua estensione era tale quanto un uomo e una donna abbracciati. Li divide, in due esseri: questi furono lo sposo e la sposa*". (Upanisad antiche e medie. Milano, Boringhieri, 1968).

In Egitto, nella tomba del faraone Seti I, il dio Sole viene rappresentato dopo la sua discesa nell'inferi (quando ha raggiunto il momento in cui morte e resurrezione si toccano)





come un uomo supino circondato da un serpente che si morde la coda. I Cinesi considerano l'Uròboros l'incarnazione del movimento perpetuo dell'universo, il simbolo dell'unità, identico alla monade che raffigura lo Yang e lo Yin (Tai-Ki), il cielo dei giorni e delle notti, delle stagioni, della vita e della morte, dell'eterno ritorno, dell'unione degli opposti: cielo-terra, bene-male. L'Uròboros, che gira indefinitamente su se stesso senza poter elevarsi al livello superiore, evoca pure il "samsara", la ruota buddhista delle esistenze, la catena senza fine delle rinascite.

Questo simbolo, che appare soprattutto fra gli Gnostici, nelle sue rappresentazioni porta talvolta un'iscrizione su cui si legge: *"en to pan"* (Uno, il Tutto), come si riscontra nel "Codex Marcianus" del secolo II a.C. ; essi lo considerano il **serpente universale** che *"dissolve i corpi e cammina attraverso tutte le cose"*. Come ci informa la " Pistis Sophia ", *"l'oscurità esterna è un enorme serpente, la coda del quale è nella sua bocca, ed è esterno al mondo, che circonda completamente "*.

Neumann ricorda infine che l'immagine dell'Uròboros si trova nelle pitture di sabbia degli amerindi Navajos, ed è anche rintracciabile come amuleto tra gli Zingari.

In quanto "serpente" o "drago", se per un verso denota l'oscurità, il male, per altro verso implica la saggezza. E sotto questo aspetto raffigurativo si può rintracciare un avvicinamento alla concettualità alchemica, in quanto *"serpens mercurii"* ; questo è spirito dimorante nella massa globosa nel suo confuso stato originario di caos, cioè nella "materia". Dunque, il drago che s'imbocca la coda è da considerarsi il più antico simbolo dell'alchimia. E a questo proposito, occorre ricordare che gli alchimisti sostengono che l'Opus surge da "una cosa" e riconduce nuovamente all' "Uno". E tutto ciò riconferma il concetto simbolico di colui che divora sé stesso, si accoppia con sé stesso, uccide e risuscita sé stesso (cfr. Jung, Psicologia ed alchimia). Esso è l'archetipo dell' "Uno-Tutto", è "l'alfa e l'omega". Per gli alchimisti raffigura l'unità della materia, mentre per gli occultisti rappresenta il

fluido universale ed il rinnovamento perpetuo della natura. In realtà, il serpente Uròboros esprime sia il concetto dell'Universo infinito, sia quello della Grande Opera: "Uno è il serpente che ha il veleno (il caos, il corruttore) secondo il doppio segno (il mercurio) ". Ma questo caos raffigurato dall' Uròboros contiene allo stato indifferenziato tutte le potenzialità, esso è "quella *Cosa unica* che comprende in sé stessa i quattro elementi e li domina". In tal senso essa è la "materia prima" dell' Opera, come non ne è, idealmente, il suo compimento.

Nella simbologia alchemica, l'Uròboros è l'immagine simbolica di un processo, in sé concluso, che si svolge ripetutamente e che, attraverso il riscaldamento, il raffreddamento e la condensazione di un liquido, serve alla raffinazione delle sostanze. Si legge in un antico testo greco: "Ecco il mistero: il serpente Uròboros è la composizione che nel nostro (lavoro) viene divorata e fusa, disciolta e trasformata con la fermentazione. Diventa verde scuro e poi di color oro. E da questo poi si ha il rosso, detto colore del cinabro; è il **Cinabro dei Filosofi** ". In un manoscritto veneziano di alchimia, troviamo l' Uròboros con metà del corpo di colore nero (simbolo della terra) e l'altra metà bianca e disseminata di punti che rappresentano le stelle nel cielo, il che conferma questo carattere di *"coniunctio"* e ierogamia.

Per Marsilio Ficino, il serpente alato che con la bocca si tiene la coda è l'immagine del tempo in cui "per una specie di moto circolare, il principio torna a congiungersi con la fine". Secondo René Guénon, infine, l'Uròboros raffigura l'incatenamento dell'essere nella serie indefinita dei cicli di manifestazione ed è il simbolo dell' "Anima Mundi".

Nell' Uròboros, padre e madre sono indifferenziati, così come all'inizio lo erano Dio e il mondo, il cielo e la terra. Ma poiché dall'informe si è realizzata ogni forma, allora si può dire che l' Uròboros esprime anche la creatività, perché in esso è il "moto". Esso allora è la ruota che gira su se stessa, creatrice della generazione. E questa concettualità, molto più tardi, la ritroviamo nello stesso pensiero aristotelico





quale "motore immobile" che è ciò che è, perché esso è Dio stesso.

Si è visto che l'Uròboros ha in sé l'elemento creativo inteso nella sua condizione "pre-eterosessuale", per cui è il Dio che feconda sé stesso (si ricordi che nella teologia egizia Atum generò i due fratelli S'u e Tefnut con un atto onanistico) - (Testi religiosi egizi, Torino, UTET, 1970). Tuttavia, quando col trascorrere dei secoli il pensiero religioso volle formulare l'essenza dell'elemento creatore variando e superando quelle immagini che aveva attinto da certe particolari manifestazioni sessuali umane (un tempo interpretate quali oscene mitologie pagane), ecco comparire quel tipo di concettualità orientata verso quella direzione che oggi usiamo definire spirituale. Al fine di meglio comprendere questo nuovo livello di pensiero, sarà sufficiente ricordare che lo stesso Neumann cita un passo alquanto significativo tratto dai "Testi religiosi egizi" in cui è detto : *"Ed esso (il cuore) fa sì che esca ogni conoscenza. E' la lingua che ripete quel che ha pensato il cuore. Così nasceranno tutti gli dèi e fu compiuta la sua enneade. Venne in esistenza ogni parola divina per mezzo di quel che il cuore aveva pensato e che la lingua aveva ordinato"*. Orbene, come fa notare opportunamente il Neumann, in questa formulazione dell'elemento creatore, il passaggio dalle immagini al concetto risulterà più chiaro, tenendo presente che nei geroglifici **pensiero** viene scritto con l'ideogramma **cuore** e **parola** con l'ideogramma **lingua**. E' da ritenere che già da queste considerazioni si possa intravedere lo sforzo compiuto dalla mitologia egizia per cogliere l'elemento creatore; sforzo che molti secoli dopo troverà la sua formulazione nell'espressione biblica di "Verbo creativo" e nel concetto del "Logos" quale autoespressione della Divinità. Nel Vangelo di Giovanni, infatti, è detto : *"In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era al principio presso Dio. Tutto per mezzo di lui fu fatto e senza di lui non è stato fatto nulla di ciò ch'è stato fatto. In lui era vita, e la vita era la luce degli uomini "*. (S.Giovanni, Genesi, 1,1).

Riepilogando le varie interpretazioni simboliche dell'Uròboros, esso è una rappresentazione

della totalità, dell'androginia primordiale, di un essere attivo e passivo, divoratore e divorato. La sua forma rotonda è anche una

immagine del grembo materno, dell'utero universale. E' il simbolo della situazione psichica originaria, in cui le strutture della psiche sono ancora indeterminate; contiene in sé gli opposti, ed è in questo senso anche il simbolo del caos, dell'inconscio e della totalità psichica. E' inoltre un'immagine della ambivalenza: è infatti maschio e femmina, inizio e fine, luce e tenebre, bene e male; è quindi l'immagine del caos indifferenziato che preesiste all'universo.

Dal punto di vista cosmologico, l'Uròboros racchiude l'oceano primordiale dal quale tutto emerge e al quale tutto ritorna, ed è il simbolo della manifestazione e del riassorbimento ciclico. E' quindi la raffigurazione del causale, atemporale Grande Spirito Universale, promotore di tutte le forze naturali e di ogni principio vitale.

Ecco che, con la raffigurazione dell'Uròboros, siamo giunti a scorgere anche il nucleo dei nostri problemi: l'origine del mondo, l'origine dell'uomo, l'emergere della coscienza; e tutto ciò era contenuto nel "rotondo uroborico" dato che in esso, universo, vita e psiche si trovano fusi in un'inscindibile unità.

E' ovvio che il discorso potrebbe continuare, specie se si volesse considerare la grande valenza archetipica di questo animale immaginario. Potrebbe continuare verso tante altre direzioni, dato che la raffigurazione del serpente che si morde la coda non è solo un simbolo primigenio della creazione, ma anche un simbolo che riaffiora in tante altre problematiche riguardanti la vita materiale, psicologica e spirituale dell'uomo.

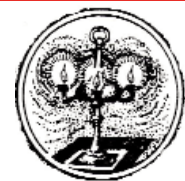
La validità e la fecondità di un'analisi condotta nell'ottica raffigurativa di questo animale mitologico ci porta, per analogia, a considerare l'uomo quale depositario dei requisiti propri del divino; e così pure, quel simbolo ci permette di intuire lo svolgersi delle molteplici fasi dell'esistenza nei suoi differenti domini: materiale, psichico e spirituale. E nel comprendere la stretta similitudine che intercorre tra il macrocosmo e il microcosmo, ci risulterà più agevole capire che nell'affrancamento della propria egoità, e nel-



n.48
Solstizio d'Inverno
2012



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





la emergenza e nell'espansione della propria coscienza, realizzandosi tramite un incessante processo di individuazione, l'uomo stesso può esprimere la sua meravigliosa potenzialità creativa, traendo i propri contenuti da sé medesimo, perché in lui sono presenti gli elementi primigeni della "realtà".

Quale corollario a questi brevi pensieri, compare una domanda: quanta saggezza e quanta volontà occorrono all'uomo per poter cogliere, durante la sua breve esistenza, una favilla di quella inaudita Verità che permea ogni sua fibra; quale tensione, quanto lavoro - e perciò quanta fatica - deve compiere su di sé per realizzare tale conquista?

Solo colui che veramente vuole tentare di conoscere se stesso deve sapersi addentrare nell'immenso, oscuro ed infido mare del suo inconscio, perché colà risiede il nucleo della Verità. Deve rivisitare il suo universo, deve imparare a correggere, sotto la guida di una volontà forte, buona e saggia, le aberrazioni, gli errori, le nebbie che hanno ineluttabilmente velato e alterato l'armonia primigenia della sua psiche e del suo spirito.

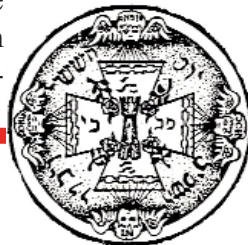
Soltanto chi ha intrapreso questo lungo e difficile cammino iniziatico può essere in grado di sapere che il fine di tanta appagan-

te fatica è la comprensione del significato della manifestazione e del mistero dell'umana esistenza.



"La volontà umana libera ed equilibrata domina sui due mondi creati (quello spirituale e quello naturale) ed è compresa direttamente o indirettamente nella sfera d'azione del serpente Uròboros, che è un simbolo di eternità, di generazione e rigenerazione di vita fisica e morale" (Stanislas de Guaita).

THOT S::I::I::





LA MAGIA DELLA NATURA

BALTHASAR S:::I:::I:::

“Quando la luna era alta e le stelle basse nel cielo, l'allievo vedeva il Maestro uscire lentamente dalla grotta e immergersi nella notte bagnandosi nello splendore lattiginoso della luna. All'alba il fanciullo si destava. Il Maestro era tornato e dormiva un sonno silenzioso con un sorriso infantile sul volto. Le notti di luna erano importanti per il Mago della Pioggia, e col passare degli anni Zor ne seppe il perché: Le sue conoscenze gli venivano dall'interno, dal suo stesso essere interiore.”

“Il Maestro non meditava mai sul mondo, perché faceva parte del mondo e il suo cuore pulsava al ritmo dell'enorme cuore che batte nelle viscere dell'immenso orbe rotante....”

Fiabe tibetane”(a cura di Clifford Thurlow)

“Il momento migliore di ogni altro per ascendere la Tor al cadere della notte è con la luna piena all'equinozio di autunno, quando si celebra la Messa di S.Michele. Allora le notti diventano fredde, ma i giorni conservano ancora parzialmente il calore dell'estate, e il freddo dell'oscurità raggelando il respiro caldo dei prati, suscita sopra la pianura una nebbia densa, ma lieve, in cui il bestiame avanza immerso fino al ginocchio come nell'acqua, e gli alberi gettano ombre nere sull'argento nella luce lunare. Mentre annotta, la nebbia si ispessisce e colma gli avvallamenti come la marea che monta in un estuario. Gli alberi e le stalle affogano lentamente. Soltanto i pochi colli sparsi, come la Beckary di Santa Brigida, rimangono come isole nella bruma. Le luci sulle strade lontane guizzano come lucciole nel bianco crepuscolo, finché poco a poco anch'esse scompaiono nella nebbia che si addensa, e Avalon

ridiventa un'isola. La popolazione locale chiama questa nebbiolina che si forma sulla pianura il Lago delle Meraviglie.

Attraversandola, si avvicina lentamente la barca nera, governata da un rematore muto, che trasporta le tre regine piangenti le quali accompagnano Artù ferito mortalmente, a Lyonesse, affinché possa guarire nelle nostre verdi valli, fra i meli.

Nel Lago delle Meraviglie, Sir Bedivere getta la spada magica, Excalibur, che reca incisa una iscrizione in una sconosciuta lingua runica. E allora il braccio candido della Dama del Lago, spuntando dai giunchi, l'afferra e la trae sott'acqua. Ancora oggi i gioielli che incrostano la lama arrugginita giacciono fra le paludi in attesa di essere ritrovati.

Tutto ciò, e molto altro ancora, ritorna ad Avalon quando il Lago delle Meraviglie sgorga dalle sue fonti fatate sotto la Luna del Cacciatore.

Dion Fortune: Avalon of the heart

Nel dizionario della lingua italiana del Devoto sotto il nome “magia” si legge: 1) Presunta capacità di dominare le forze della natura mediante il ricorso ad arti occulte di natura malefica (magia nera) o benefica (magia bianca). 2) Fascino allusivo o suggestivo. E' mia intenzione di focalizzare l'attenzione sulla seconda definizione.

Magia in questo senso è il fascino allusivo e suggestivo che emana dalle cose del mondo, siano esse esseri viventi o inanimati, paesaggi, colori, profumi, sapori, suoni, parole, situazioni o rapporti particolari. E' un aspetto della realtà che va conosciuto, approfondito, studiato. L'approccio alla realtà non è solo razionale (nel senso di logico-analitico), ma anche intuitivo, sensoriale, poetico, simbolico, emotivo, magico. Un approccio unilaterale ci dà una percezione limitata, monca della realtà. Voler conoscere il lato magico di quest'ultima significa cercare di aderire ad essa ancora più profondamente.

Recepire la magia della vita è saper cogliere certi lati misteriosi, profondi e affascinanti della realtà, è riuscire ad acquisire un particolare angolo visuale di percezione e di conoscenza e nello stesso tempo è



n.48
Soltizio d'Inverno
2012



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





insegnare agli altri a cogliere tutto questo. E' un modo per trasformare in giardino incantato il deserto della esistenza.

E' pura illusione?... Anche, ma non certo intesa come avulsione dal reale, ma come sottile gioco interiore (in-ludere : giocare dentro). E' il passaggio ad una realtà più piena, più completa. Non è certo un optional della mente giacché la vita senza magia è come una danza senza musica, una visione senza colori, un fiore senza profumo.

La vita di ognuno di noi è punteggiata di eventi magici. Se proviamo a ripercorrere quello che è stato definito "il sentiero dei ricordi" ci immergiamo in un torrente di immagini e situazioni ad altissimo livello evocativo. In tale maniera la banalità della vita quotidiana viene trasfigurata in una dimensione magico-poetica.

Già di per se stessa la lontananza nel tempo è un fatto di trasfigurazione magica della realtà, ma a prescindere da questo, nessuno può negare che vi siano nella propria vita dei fatti, dei momenti particolari, delle esperienze profonde che lasciano un ricordo vivissimo, che non risente del deterioramento degli anni: sono le esperienze vissute in uno stato di atemporalità, in momenti di eternità.

"Vi sono certi giorni, certi momenti e certi luoghi (ha scritto un grande psichiatra di lingua anglosassone) in cui il velo tra l'esterno e l'interno, tra la "materia" e la mente sembra assottigliarsi e nei quali pare addirittura che il pensiero stia cominciando ad infiltrarsi nel mondo concreto quasi che la mente stia imparando ad adoperare la realtà per i suoi fini segreti".

Molti affermano essere la magia un fatto puramente soggettivo e assolutamente irrazionale. Facile confutare queste due affermazioni.

Esistono infatti situazioni oggettivamente magiche alle quali accenneremo tra poco, di per sé cariche di suggestione e di fascinazione a tal punto che sono veramente poche le persone che sfuggono alla loro influenza. Esistono al contrario delle situazioni, delle circostanze, degli oggetti che esercitano una fascinazione magica solo su certe persone, che parlano potentemente e in un modo particolare al

loro cuore perché fanno parte o hanno fatto parte della loro storia. Spesso le due situazioni sono componibili e compresenti.

In parole povere il potere di fascinazione di un oggetto, di una circostanza, di un colore, ecc... dipende sia dalle qualità fisiche o chimiche o organolettiche dell'oggetto, sia dalla sensibilità innata e acquisita della persona coinvolta.

Nel primo caso basti citare certe condizioni fisiche di diffusione della luce. E' noto a tutti l'effetto magico, trasfigurante della luce del sole diffusa dalla luna (chiarore lunare) o dal cielo (albe, aurore, tramonti e crepuscoli) o riflessa dall'acqua (bagliori sull'acqua) o quello della luce radente che caratterizza certi pomeriggi di autunno) o della luce filtrata dalla nebbia o dalle nuvole, o della luce baluginante delle candele. Per non citare altre condizioni fisiche che trasfigurano il paesaggio (nebbia, brina, neve, pioggia), o certe composizioni chimiche di colori, di profumi, di sapori, o le vibrazioni di certi suoni in certe circostanze (le campane, il richiamo alla preghiera del muezzin, l'abbaiare di un cane all'alba, il canto di un usignolo di notte, il nautofono di una nave nella nebbia...).

Nella seconda eventualità, che si riferisce alle qualità della persona coinvolta, basti accennare a certi insegnanti, a certi genitori, a certi scrittori che riescono a ricevere e a trasmettere per osmosi la loro stupefatta e gioiosa apertura al mondo. Queste persone sanno penetrare nel mondo dell'infanzia e della adolescenza e sanno trasmettere ai piccoli e ai giovani il senso del misterioso e del meraviglioso. Esistono poi eventi o oggetti o personaggi che esercitano una potente suggestione solo su certe persone, popoli o razze perché sono entrate a fare parte della loro storia personale o collettiva.

In sintesi tutto in questo mondo, se profondamente sentito, può rivelare valenze magiche.

Così esiste la magia del tempo inteso sia in generale come l'azzurra lontananza che sfuma i contorni degli eventi e li trasfigura, sia come stagioni, sia come giorni particolari (Inbolc (Candelora) Beltane (calendimaggio), Lughnasadh, Halloween, equinozi e solstizi ecc...), sia come età cronologica (c'è la





magia della prima infanzia, della adolescenza e c'è, per chi ha la sensibilità di percepirla, anche una sottile magia nella età più avanzata).



C'è una magia dei luoghi, una magia dei paesaggi, dei suoni, una magia dei cibi, una magia dei fiori una magia del sonno, una magia del corpo, dello sguardo, della parola, delle vesti.

Esiste una magia degli odori che va dai profumi dei fiori (caprifoglio, gelsomino, mughetto, viola, rosa, calicanthus, campanula, glicine, sirena, tiglio, menta, melissa, origano, mirto) agli odori di tutti i tipi, (dall'odore del carbone all'odore della bottega di un falegname e dei vari tipi di legno, dall'odore del fumo di un falò all'odore della terra bagnata, della neve, del salmastro, del fieno, agli odori delle stalle.

Se ci proponiamo di esemplificare situazioni particolarmente dense di fascino una miriade di immagini si affaccia alla nostra mente.

Indubbiamente magica è ad esempio la visione notturna della volta stellata sebbene in essa si possa cogliere addirittura la percezione diretta della Trascendenza immanente in ogni uomo.

Magica è la luce argentea della luna, o la livida luce dell'alba o l'incerta luce del crepuscolo;

Magico è il camminare nelle nebbie di un porto e ascoltare il suono del corno da nebbia; o ancora sentire con gli orecchi dell'infanzia il rombo del tuono o assistere con gli occhi di allora al miracolo eterno dell'arcobaleno.

Magico è il profumo del Calicanthus nella fredda nebbia di un mattino d'inverno; o il profumo della madre selva nelle notti della avanzata primavera o quello delle robinie e dei tigli in fiore in una sera d'estate.

Magico è il cadere della neve, il rumore della risacca, il mare in certi pomeriggi di settembre, avvolto da una foschia azzurra.

Altrettanto suggestiva è la luce radente, rossastra, dolce del sole basso di certi meriggi di ottobre; o l'illuminazione stradale con fanali antichi a luce rossastra, fioca o il fischio di un treno nella notte.

Magici sono gli istanti che precedono il sonno o il risveglio; così come il veleggiare delle nubi contro il sole, il loro cambiare colore, il loro plasmare

le più strane e bizzarre figure.

Magico è lo spettacolo della caduta delle foglie in novembre.

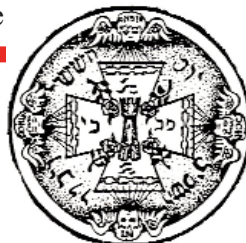
Magico è l'innamoramento che è un momento che appartiene all'eternità, vera e propria trasfigurazione della persona amata il cui volto (se all'innamoramento seguirà l'amore), pure nella devastazione degli anni, verrà percepito come eternamente giovane.

Mago è chi sa sentire profondamente tutte queste cose, chi sa trasfigurare la propria vita in senso positivo cogliendone i lati meravigliosi, ma soprattutto è mago colui che in possesso di tale sensibilità, è in grado di trasmetterla agli altri inducendoli ad una più intima e profonda partecipazione al mondo.

Mago è chi sa leggere nel volto del prossimo, nell'espressione del suo viso, nell'intensità del suo sguardo, nelle rughe del suo volto, nelle pieghe delle sue mani, nella complessità dei suoi movimenti, nel tono della sua voce, qualcosa del segreto della sua anima.

Il mago, come il poeta, ha una visione del mondo non lineare, non coordinata secondo la logica convenzionale: egli gode di una apertura totale alle energie sottili e invisibili dell'anima. Il mago scruta, avverte analogie, rapporti, realtà impensabili per una psiche non esercitata. Anche nell'arte della magia come in tutte le altre arti egli è apprendista, compagno e maestro, poiché capta, elabora, trasmette il fascino del mondo. Una persona siffatta ha una base genetica particolare, (in termini tecnici è un "prescelto"), ma è anche una persona che ha immagazzinato migliaia di dati sensoriali e percettivi e li ha collegati analogicamente ingrandendo enormemente la sua capacità di percezione gestaltica che è la percezione delle armonie. E soprattutto non sa di essere un mago, ma diffonde e comunica la sua sensibilità per naturale osmosi spirituale.

Mago è chi riesce a vedere e a mostrare lati suggestivi anche in un lavoro monotono, routinario, chi riesce a liberare le scintille prigioniere anche in una zona apparentemente opaca e buia. Offrire in sacrificio alla divinità il proprio lavoro non significa assolutamente soffrire durante e a causa del lavoro, ché sarebbe un atto di algofilia, di autoflagellazione, ma





significa “sacrum facere” rendere sacra la propria attività, cioè saperne vedere i lati profondi, trovarne le armonie nascoste. Come fa l’ortolano che fa una religione dell’impalcatura dei suoi pomodori o il potatore che mostra con orgoglio tutti gli artifici che mette in atto per rinverdire una siepe... o il maestro giardiniere che quando parla del colore e del profumo delle sue rose ci fa sognare le cattedrali del Medioevo...)

Mago è chi riesce a rendere interessante una scienza apparentemente arida quale la statistica, la microbiologia, la matematica finanziaria.

Il mago oltre che poeta è anche pittore, giardiniere, equilibrista, illusionista, flautista, sognatore è, in definitiva, colui che sente vibrare “l’Aleph”, “l’Anima Mundi” in ogni cosa...

Mago è chi sa usare la forza immensa della parola, forza che spesso purtroppo è usata dagli uomini in senso distruttivo. E’ il senso poetico e simbolico che dà potere magico alla parola; non è una coincidenza il fatto che il significato etimologico del termine “poesia” sia quello di “azione”. E in verità la parola quando viene emessa e quando viene colta in questa sua componente profonda in questa sua realtà “magico-poetica” ha indubbiamente dei poteri e degli effetti inimmaginabili. Che non sono certo quelli comuni dovuti alla sua componente logica e razionale e che si identificano con l’arte del convincimento e della persuasione.

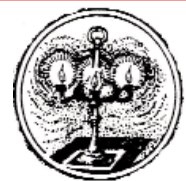
Molti affermano che la magia è antagonista della scienza e dove arriva la scienza scompare la magia. In realtà la conoscenza scientifica dei fenomeni (che dovrebbe anzi venire meditata profondamente nel nostro animo), non ha mai tolto niente alla loro capacità di fascinazione. La luna visitata dall’uomo, ormai arcinota in tutte le sue particolarità, nulla ha perduto del suo antico fascino. Basti leggere la pagina appassionata e suggestiva del contemporaneo Dino Buzzati: “plenilunio”. E le conoscenze sismologiche di Plinio il vecchio nulla hanno mai tolto alla suggestione arcana del Vesuvio, l’antico drago sonnolento, né hanno reso meno potente il mito di Vulcano.. Parimenti il conoscere l’età dell’universo e il

sapere che esso contiene 100 milioni di galassie e che solo la nostra galassia, la Via Lattea ha 100 miliardi di stelle e che in essa

vi sono stelle del diametro superiore alla distanza terra-sole e che la terra non è che un puntiforme pianeta nella coda della galassia, ci rende non solo più informati, ma soprattutto più consapevoli, affascinati e lievemente storditi. Lo stesso si può dire per la complessità del nostro corpo, vera e propria iperscintillante galassia microcosmica; e per la forza misteriosa che guida la formazione, la crescita e l’assemblaggio dell’embrione durante i mesi della gravidanza e per la stessa storia dell’uomo che dai grugniti del ramapiteco fino al Sapiens Sapiens ripete la magia della Bella e della Bestia; e per i buchi neri macro e microcosmici, per gli imprevisti, le imperfezioni, gli accidenti che costellano il cammino della cosmogenesi, della filogenesi e della ontogenesi, che hanno un loro significato che a noi non è dato comprendere e che comunque nella loro imprevedibilità, imperscrutabilità e apparente assurdità salvano la libertà del Creato nei confronti di una Legge meccanicistica e ineluttabile. Questa sensazione di lieve vertigine di fronte al mistero di un cielo stellato o di un embrione che sogna di nascere nella penombra dorata del liquido amniotico, si può ben chiamare magia.

E’ forse la magia una condizione aurorale che allude o precede lo splendore della verità, è l’imminenza di una rivelazione che non si produce... è un approccio a certi lati misteriosi e profondi della realtà; è un fatto insieme conoscitivo-intuitivo ed estetico-emozionale..(in ogni caso sempre supportata da una base razionale).

C’è quasi la sensazione costante nel magico di “vivere in un preludio, in un limbo di aspettativa, in una attesa piena di brividi vellutati, in una nebbia colorata, in uno stato di lieve ebbrezza”. E’ forse l’inizio di una trasfigurazione, “la scoperta di un mondo di indicibile bellezza di cui quello cosiddetto reale, non è che una eco stonata e pesante, la ricerca di qualcosa che abbiamo perduto, l’attesa di una vita più profonda e più vera il cui primo giorno deve ancora spuntare, il cui sole è ancora restio a montare sul suo misterioso orizzonte”.





E' forse un avvento, l'inizio di una Pasqua, di un passaggio, di una mutazione...E' una condizione di "c'è non c'è", di "tra il qua e il là", di "dejà vu", una situazione in cui domina l'allusione, l'incerto, l'indefinito, una condizione di "sogno o son desto", di dormiveglia. Come dicono le bellissime parole di Gibran Kalil Gibran ne "Il Profeta":...*Nebuloso e vago è il principio di, ogni cosa, ma non la fine. La vita e tutto ciò che vive non è concepita nel cristallo, ma nella nebbia. E chi sa se il cristallo non è la nebbia svanita? Ciò che in voi sembra più fragile e confuso, è più forte e più preciso. Non è forse lo spirito che vi ha eretto e temprato lo scheletro? E non è forse il sogno che avete già dimenticato e che ieri vi costruì la città edificando ogni cosa* ? (Sono le idee di cattedrali a creare gli strumenti di edificazione ;le intuizioni profonde sono nate dai sogni).

L'ontogenesi riflette la filogenesi. La storia dell'individuo riflette entro certi limiti la storia della specie. Così l'infanzia di ognuno di noi ripete le stesse tappe della infanzia dell' Umanità . Così dai bagliori e dalle brume dell'alba della razza umana e di ogni singolo individuo,nella primissima infanzia in cui reale e magico-fantastico si confondono, in cui l'io non è ancora emerso completamente dalle brume dell'inconscio,si passa ad una fase successiva in cui i due mondi si distinguono e si caratterizzano pur comunicando tra loro. Come scrive Marion Zimmer Bradley in "*Le nebbie di Avalon*" "*Vi fu un'epoca in cui le porte fra i mondi fluttuavano con le nebbie e si aprivano al volere del viaggiatore. Al di là del regno del reale si schiudevano allora luoghi segreti e incantati, siti arcani che sfuggivano alle leggi della natura e si sottraevano al dominio del tempo, territori favolosi dove le più strane e ammalianti creature parlavano lingue oggi sconosciute,avevano gesti, modi e riti oggi indecifrabili: dove nessuna cosa era identica a se stessa,ma poteva mutarsi a ogni istante, in un'altra. Con l'andare del tempo però passare da una parte all'altra si fece sempre più difficile: realtà e immaginario entrarono in netto contrasto, presero a scontrarsi come opposte visioni del mondo. Allora, come oggi, furono le donne a fare da media-*

trici. Morgana, Igraine, Viviana conoscevano il modo per fare schiudere le nebbie e penetrare nel magnifico regno di Avalon."

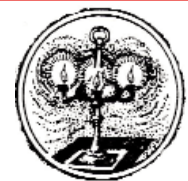
Mai come ora, se intendiamo sopravvivere, si è reso necessario riscoprire il varco che tuttora conduce da un regno all'altro. E ciò sarà possibile se dei tanti segreti che la magia ci può svelare, terremo a mente il primo, il più semplice e il più grande: che siamo noi col nostro pensiero, con la nostra fantasia, con la nostra sensibilità, con la nostra poesia, coi nostri sogni, a creare giorno per giorno, il mondo che ci circonda e spesso a trasformare in giardino incantato il deserto della nostra esistenza.

Perché in definitiva qual è la percezione corretta della realtà?Quella che essa è o quella che intravede ciò che essa può divenire? "*Non c'è fantasia che non sia reale*, sono parole di Jorge Borges...*nel nostro immaginare è escluso ogni sospetto di arbitrario capriccio e immaginando noi non facciamo altro che portare alla luce una possibilità concreta del mondo*".

Del resto le acquisizioni tecniche dell'uomo sono spesso state precedute da intuizioni di tipo magico (lampada di Aladino,tappeti volanti...) divenute poi sogni realizzati. L'uomo spesso non riesce perché non tenta, perché si ritrae, perché non osa, perché non ha sufficiente fiducia nelle proprie possibilità. Se è vero, come suggeriscono recenti progressi delle neuroscienze, che solo una parte del nostro potenziale cerebrale trova una espressione mentale, ben venga ciò che forse in modo improprio chiamiamo ottimismo se esso può facilitare la liberazione di risorse inesprese.

"*Ci sono persone (scrive Ende nella "storia infinita") che non potranno mai entrare in Fantasia...e ci sono persone che possono farlo, ma che poi restano là per sempre...E infine ci sono quei pochi che vanno in Fantasia e tornano anche indietro. E questi salvano entrambi i mondi*". Il bambino da una certa età in poi compone, fonde i due mondi, ma non li confonde, entra ed esce, fino a potere stare in entrambi contemporaneamente.

E non occorre cercare la magia solo in certi spettacoli maestosi della natura o in località arcinote e piene di storia,o in certi capolavori architettonici





o in certi luoghi densi di eventi. Basta ricercare il magico nella vita di tutti i giorni, nelle piccole cose che ci hanno accompagnato tanto tempo fa o che ci accompagnano tuttora e che fanno parte della nostra storia personale.

A volte basta la povera luce di un fiammifero a trasfigurare la nostra vita come succede alla piccola fiammiferai di Andersen, o è sufficiente il colorare coi colori del sole una semplice bolla di sapone. E non occorre andare a Glandstonbury per vedere la magia del lago meraviglioso, basta guardare il gioco della nebbia nelle nostre colline. E neppure è necessario inoltrarsi nel cuore di una grande foresta per sentire il fremito polifonico della vita; basta sollevare un sasso nel giardino per vedere brulicare la vita...questa è magia... Emilio Salgari che non era mai uscito da Torino, ma che conosceva in modo profondo il mondo della natura, affascinò intere generazioni a cominciare dai propri figli quando li accompagnava a passeggiare nei giardini di Torino e mostrava loro le meraviglie dell'ambiente e quando trasferiva nei suoi libri la sua magia descrivendo in modo estremamente suggestivo le foreste del Borneo e le grandi pianure americane (che tra l'altro non aveva mai visto) o quando delineava in modo assolutamente inimitabile i protagonisti dei suoi racconti

Non solo le cose ma anche le persone possono diventare magiche se ne sappiamo coglierne i lati affascinanti (a cominciare dai nostri, da coloro con cui spezziamo o abbiamo spezzato il pane della vita tutti i giorni).

Questa è la vera magia...E', come si è già detto, il saper colorare con splendidi colori la bolla di sapone della vita, come facevamo da bambini soffiando le bolle al sole.

Mago è chi sa trasfigurare in questo senso la propria vita e quella degli altri e per fare questo si serve delle arti profonde che conserva nel fondo del cuore.

Gli ingredienti? Fantasia, forte sensorialità, senso poetico, intuizione, ottimismo (che nasce dalla fiducia) senso dell'avventura e del mistero.

La percezione simbolico-magica della realtà

è atemporale, prescinde dal tempo e non è corrosa da esso.. La ripetizione di un rito, il riascolto di un brano di musica classica, il raccontare infinite volte una fiaba a un bambino per un fenomeno di ridondanza fecondante, non solo non attenua la meraviglia, ma addirittura la aumenta e non stanca mai. Al contrario la ripetizione di un concetto o di un ragionamento desta abitudine, irritazione, noia.

Nella attuale società occidentale la caduta del senso del magico al pari della attenuazione della percezione poetica e simbolica della realtà e dell'ovattamento delle sensazioni e delle percezioni, si concretizza spesso nella perdita del gusto di vivere, nella noia mortale che attanaglia l'adulto quando non sia non impegnato o stordito dal lavoro. E' accezione comune che gran parte delle cause della tossico-dipendenza, dipenda proprio da questa caduta della tensione esistenziale.

Questa situazione di decadenza viene magistralmente narrata nella nota storia del "Re Pescatore", facente parte del grande mito della "Terra Desolata".

Lo stesso mito, dalla profondità dell'inconscio, parla al nostro cuore e ci indica anche la via per guarire il Regno ammalato.

La reviviscenza della terra desolata sarà infatti sempre possibile se terremo presente, come ci indica il mito, che siamo noi con la caduta della nostra vitalità, della nostra fede e della nostra speranza che creiamo la desertificazione del nostro paesaggio interiore. Noi siamo la terra desolata, noi siamo il vecchio re malato, ma noi siamo anche Parsifal, il Cavaliere che con la sua fantasia e il suo amore può riuscire a ridare vita e colore al mondo.

BALTHASAR S::I::I::I::





LUCE

ARTURUS S::I::I::

A volte, forse è necessario “fermarsi”, restare assolutamente immobili e meditare su cosa si stia facendo e perché lo si stia mettendo in essere.

Non è affatto male tentare di ricordare da dove si sia arrivati, quale potesse essere stato il nostro “desiderio” e quale sia quello odierno.

In tal modo, potremo anche rammentare che siamo stati aiutati, su più piani, nel tentare di spogliarci dalle nostre passioni. In alcuni casi, non abbiamo affatto compreso che fosse un aiuto; magari ci può essere addirittura sembrata una persecuzione.

Non di rado, abbiamo chiesto, pregato, di diventare forti e potenti, e sono arrivate innumerevoli difficoltà, comprese le malattie, unite all’inevitabile decadenza fisica, legata al trascorrere del tempo, da superare e/o d’acceptare. Abbiamo richiesto di diventare saggi e sono arrivati tanti problemi da risolvere. Abbiamo immaginato prosperità e sono arrivate situazioni in cui le difficoltà, le trappole, per conquistarla diventavano palesi. Abbiamo richiesto coraggio e subito sono arrivati i pericoli da superare. Abbiamo dichiarato di volere amore e ci sono state sottoposte persone bisognose d’aiuto. Abbiamo chiesto favori e ci sono state offerte solo delle opportunità. Quasi mai abbiamo capito che le nostre preghiere venivano ascoltate e che ci veniva dato ciò di cui avevamo veramente necessità.

Alcuni di noi (o tutti), in qualche modo, hanno intuito e superato, più o meno felicemente o maldestramente qualcuna o tutte queste situazioni.

Molti sono stati aiutati a farlo per essere collocati finalmente “nudi” di fronte alla LUCE affinché essa compenetrasse la nostra nudità e la rivestisse.

Ci è stato insegnato che è necessario aver FEDE per attendere ed ottenere l’illuminazione e che alla FEDE si accoppia l’UMILTA’ (quella vera) che trae la sua forza dalla PREGHIERA (che parte dal profondo del cuore e che, anziché limitarsi a chiedere, rende Gloria

a Dio).

Chi ha potuto intuire e sperimentare, mettendo in pratica tale insegnamento, ha anche constatato, coscientemente, consapevolmente, che, in tal modo, ci era stata aperta la possibilità d’intraprendere un percorso mistico, attraverso cui il nostro Ordine ci suggerisce come avviarci su quella via “cardiaca” che conduce verso il “cuore della sorgente”.

Alcuni, quando sono stati sufficientemente illuminati e vestiti dalla LUCE, ricorderanno che sono stati fatti sorgere in piedi, e posti tra le DUE COLONNE.

Forse alcuni (o tutti) hanno appreso a stare ritti di fronte alla LUCE ed a ruotare di fronte ad essa senza timore di restarne abbacinati.

Ci è stato insegnato (ma chissà se abbiamo capito di che si trattava) il segreto dell’equilibrio che regge tutte le manifestazioni del visibile e dell’invisibile e le analogie dei contrari.

In tal modo ci è stata aperta la possibilità d’intraprendere un altro percorso che proseguendo il primo, intendeva portarci lungo quello della CONOSCENZA, dove tutte le preghiere tendono ad assumere il senso di una invocazione di liberazione.

Alcuni hanno forse scoperto che seppur riuscivamo a stare in piedi, rivestiti di LUCE, e seppure essa si rifletteva su di noi, erano ancora pervicacemente ancorati nella materia, tra le due colonne.

Magari non abbiamo ancora compreso come sia possibile camminare verso la LUCE e forse non lo comprenderemo mai. Pur osservando di essere inondati dalla LUCE e verificando che in alcun modo essa si allontana o si avvicina, forse non ci risulta completamente chiaro che solo noi dobbiamo, se lo possiamo, muoverci verso di lei.

Il nostro Ordine tende a portare tutti a tentare di farlo; ovvero, di essere in grado e di volersi muovere verso la LUCE per essere sempre più illuminati dai suoi raggi e conoscere così il modo per ritornare a lei, LA LUCE CREATA,e poi, se ne saremo capaci, per poter bussare alle porte di quella INCREATA.

ARTURUS S::I::I::



n.48
Solstizio d’Inverno
2012



La consultazione di cenni storici
sull’Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





L'UMILTA'

*VERGILUS S::I::I::
S::G::M::*

lità più forti.
Essa è uno stato di coscienza frutto di una conquista interiore, essa è conseguente alla conoscenza di se ed all'acquisita saggezza. L'umiltà del Martinista dovrà avere la stessa valenza della "povertà di spirito" citata nel Vangelo di Cristo, laddove è detto: "Beati i poveri di spirito perché essi vedranno DIO".

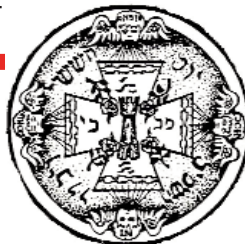
*VERGILUS S::I::I::
S::G::M::*

Una virtù che deve distinguere il Martinista è senza dubbio l'umiltà, che si estrinseca in un conseguente comportamento di modestia e di disponibilità, frutto della consapevolezza dei propri limiti ed avulso da ogni forma di orgoglio.

Possiamo dire che l'umiltà è la virtù opposta al vizio che è l'orgoglio.

Ma attenzione! L'umiltà non è un atteggiamento di modestia ma un comportamento consapevole, una conquista, non una forma ingannevole di apparenza di modestia, frutto di ipocrisia e causa di sofferenze e delusioni.

L'umiltà non è una forma di sottomissione, segno di debolezza, ne tanto meno una forma di annullamento della propria personalità di fronte a persona-





L'INCARNAZIONE

THOT S:::I:::I:::

Tutta la nostra vita, dalla nascita alla morte, è avvolta nel mistero. Uno degli usi principali di questo termine è quello che sta ad indicare ciò che si ritiene inesplicabile. Più spesso tale accezione viene impiegata per definire ciò che non si riesce a capire, pur non escludendo che se ne possa trovare una spiegazione.

In altri casi, il termine mistero può essere attribuito a ciò che viene considerato al di là della comprensione umana. Il concetto di mistero, associato alle dottrine e alle pratiche della tradizione ebraico-cristiana, è legato all'idea di Dio come causa prima dell'esistenza di ogni essere, creatore del mondo e dell'uomo. A differenza di Platone, per cui il concetto di mistero implica una conoscenza filosofica, esso è basato, nella Bibbia, sulla fede. In senso esoterico, l'accusa di mancanza di significato viene fatta in nome di ciò che si può chiamare il principio dell'impossibilità di risposta.

L'affermazione "l'Universo esiste" come presupposto alla domanda: "perché esiste?" Resta dunque un mistero che la scienza non riesce a svelare.

Considerando il nostro mondo, non ci resta che constatare che ogni essere nasce oggi per morire domani; resta a galla, in superficie, alla luce, solo un istante, per dissiparsi poi nelle tenebre e nel nulla. Mondo dove tutto trapassa, tutto perisce; ove non possiamo contare sulla permanenza di qualsiasi cosa; ove ciò in cui abbiamo riposto il nostro affetto o il nostro cuore, un attimo dopo non è più. Mondo, cioè, che muta continuamente, in cui gli esseri e le cose si avvicinano in un'incessante danza tragica, illogica e assurda, poiché la pluralità, il rinnovamento e il movimento senza alcun fine apparente, chiamati davanti al tri-

bunale della ragione, non possono logicamente giustificare se stessi. La filosofia, la scienza, non possono spiegare l'irrazionale. Il divenire, l'impermanenza e la morte dipendono forse dal "caso" senza Essere, ossia stabilità e perpetuità? Pensiero terribile, angoscioso, disperante per la nostra individualità!

Secondo gli esoteristi, non può, non deve essere così. L'Essere c'è, l'Essere è! Ma il mondo in cui viviamo è appunto eterno divenire e non-essere. L'Essere, dunque, trascende questo mondo materiale, è una realtà ineffabile a cui noi stessi, inconsapevolmente, partecipiamo.

Già nell'VIII secolo a.C., in India, il personaggio leggendario chiamato Mahavira (il Grande Ero) aveva affermato che "l'Uomo è un Essere divino smarritosi e dimentico di sé, che deve ritrovarsi" (identità dello Spirito in Sé -Atman- con quello universale -Brahman- del quale l'Atman rappresenta il riflesso incarnativo). Non va inteso per Essere umano soltanto l'abitante del nostro pianeta, ma l'Essere speciale i cui attributi intellettuali e spirituali rispecchiano quelli della Divinità. L'Uomo così classificato è l'Essere divino nel proprio mondo.

Lo Spirito, all'atto dell'emanazione, è sapiente ma incosciente: e si fa cosciente attraverso la materia. Lo stadio principale e necessario della coscienza è l'incarnazione. Prima dell'incarnazione lo Spirito attraversa tutti gli stadi di preparazione negli altri tre regni della natura. Giunto al quarto, l'umano, s'incarna e si fa Verbo, cioè acquista la parola. Il veicolo di queste trasformazioni è l'Anima, termine di unione tra lo Spirito e la Materia.

Dopo l'incarnazione, la quale può ripetersi più volte, affinché l'Anima possa più rapidamente passare allo stato superiore, questa, trasmutandosi, passa nei piani sovrastanti trionfando della morte terrestre.

L'incarnazione è una delle forme di esistenza dello Spirito nella sua traiettoria di perfezionamento.

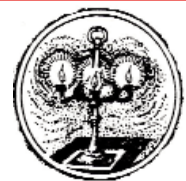
Per ragioni di simpatia lo Spirito si unisce alla materia umana in germe: quindi si può dire che lo Spirito, fondendosi con la materia all'atto della germinazione, sa scegliersi quel tipo che più conviene alla sua estrinsecazione nell'incarnazione.



n.49
Equinozio di Primavera
2013



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





Lo Spirito non è soggetto alla materia nel periodo di formazione, ma questa viene da esso plasmata, secondo le proprie necessità.

Amnesso che lo Spirito, all'atto della sua fusione con la materia nell'incarnazione, abbia delle facoltà acquisite, egli plasmerà anzitutto la macchina materiale per lo sviluppo ulteriore di queste facoltà. Lo strumento per il lavoro ed il perfezionamento delle facoltà morali risiede nel cervello, la cui materia è plasmabilissima. E' evidente che le facoltà acquisite, allo scopo di perfezionarsi dovranno cercare, per simpatia, altre facoltà affini, ed allora il cervello si plasmerà meccanicamente secondo la linea di acquisto di dette facoltà.

La riuscita quindi dell'ascesa spirituale, ad ogni stadio di incarnazione, dipende dall'aver potuto seguire la linea della vocazione congenita.

La qualità essenziale dello Spirito disincarnato è la memoria. La qualità essenziale dello Spirito incarnato è l'azione.

L'incarnazione è uno dei fenomeni inerenti alla creazione, fatale per legge di progresso. Essa è intimamente connessa alla qualità peculiare dell'Essere umano in questo mondo. E quantunque incarnazione derivi da carne, sostanza che caratterizza tanto l'uomo che l'animale, essa deve intendersi particolare soltanto per l'uomo. La lingua italiana non ha un vocabolo preciso per la sottile specificazione differenziale fra la carne dell'animale e quella dell'uomo, mentre la lingua francese è ben precisa in merito, chiamando "viande" la carne animale e "chair" la carne umana, stabilendo con tale distinzione la diversa natura dell'Essere umano. Quantunque egli, per gli atti sensibili e materiali, si confonda in un certo qual modo con gli animali, d'altra parte i suoi atti di intelligenza e di genio lo distaccano talmente da loro, per cui bisogna riconoscere che soltanto in lui esistono dei segni esclusivi che ne fanno il rappresentante diretto della Divinità. D'altronde lo stesso fenomeno che succede tra l'Uomo primitivo e il pensiero di Dio, fenomeno che si traduce in un sentimento misterioso di timore, di riverenza e di devozione verso un Essere supremo che egli non conosce, non vede, ma intuisce, avviene esattamente anche tra l'Uomo e l'animale.

Infatti quest'ultimo, mentre rimane tranquillo al cospetto della natura e dei suoi simili, ha un terrore istintivo misterioso della presenza

umana, terrore e rispetto accresciuti dal fascino dello sguardo e della voce, che costituiscono i due mezzi più potenti di cui l'Uomo dispone per sottoporre gli animali al suo dominio, ed acquistarne in seguito la devozione, come succede negli spettacoli dei circhi e fra le mura domestiche.

Come gli animali, l'Uomo ha una missione precisa e speciale da compiere, tuttavia negli esseri inferiori questa funzione avviene istintivamente e quindi fatalmente, mentre nell'Uomo (il quale è giunto allo stato di Coscienza) tale missione deve compiersi volitivamente.

Che cosa succede allora all'individuo che si ribella alla legge naturale e alla funzione affidatagli? Egli è obbligato a ripetere la prova tante volte quante sono necessarie perché il suo Spirito possa salire ad un livello superiore della esistenza nella scala della perfezione. Questo fenomeno si chiama reincarnazione.

LA REINCARNAZIONE

La teoria della reincarnazione sostiene che lo Spirito individuale è immortale, in continua evoluzione e sottoposto a numerose esistenze successive. Le azioni compiute nelle esistenze precedenti determinano le vite seguenti secondo una legge di causa ed effetto: ogni azione libera delle forze che, prima o poi, inducono una reazione simile su chi l'ha compiuta, nella stessa esistenza se la vita lo consente, altrimenti in un'esistenza successiva. E' ciò che gli orientali chiamano la "legge dei karma". Ognuno può causare, secondo il suo comportamento, il proprio bene o il proprio male e trascina fatalmente con sé il seme da cui germoglierà il suo futuro.

Le reincarnazioni avvengono progressivamente su vari piani, ed ogni rinascita ha un proprio destino, mentre l'esistenza individuale costituisce semplicemente un anello della catena nella ruota karmica della vita e della morte.

Ciò significa che l'esistenza fenomenica osservata dai sensi è illusoria e, pur essendo una manifestazione particolare dell'Essere, non è permanente,



n.49
Equinozio di Primavera
2013



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





né assoluta. Tali principi, fatti propri da scuole, dottrine o religioni orientali ed occidentali, esoteriche ed iniziatiche, trovano particolare conferma presso lo spiritualismo. La credenza nella reincarnazione ha origini lontane ed esiste presso i più diversi popoli della Terra. Tale ipotesi è stata formulata originariamente in India come metempsi-cosi, con la differenza che, mentre questa ammette la rinascita anche in corpi di animali, la prima, accolta in tempi moderni da numerose associazioni esoteriche e spiritualistiche, la considera possibile solo in corpi umani.

Dall' India la dottrina si diffuse nelle aree occidentali. Pitagora fu il primo a introdurre in Grecia la dottrina della rinascita dell'Anima, che avrebbe appreso durante i suoi viaggi in Egitto e in Persia. Anche Platone adottò l'idea pitagorica della palingenesi, e la sostenne nel "Fedone". La scuola Neo-Platonica di Alessandria insegnò la reincarnazione. Più di tutti, Plotino tornò parecchie volte su questa concezione nel corso delle sue "Enneadi". Presso gli Ebrei, nell'insegnamento segreto riservato agli iniziati, veniva proclamata l'immortalità dell'Anima (si veda lo "Zohar"). I Galli credevano nell'unità di Dio e nelle vite successive. Si tratta dunque di una concezione largamente diffusa in tutto il mondo antico. Virgilio la sostiene "nell'Eneide". Durante il Medioevo e il Rinascimento, l'idea della reincarnazione scomparve praticamente nell'Occidente. Ma in tempi moderni riapparve con Leibniz, Lessing, Savy, Eliphas Levi, Allan Kardec, Flammarion, Meterlinck, Kelsey, ed altri.

La reincarnazione è oggi sostenuta dalle dottrine teosofiche e spiritualistiche di tutti i paesi neolatini e ha molti seguaci nei paesi anglosassoni. Indipendentemente dalla portata religiosa della dottrina, alcuni casi specifici sembrano non potere avere altra spiegazione che la reincarnazione. Più volte, infatti, vi furono ragazzi che, fra i quattro e i sette anni, ricordarono vicende di una loro vita precedente, diedero nomi e dati precisi, descrissero itinerari fino a permettere di rintracciare la famiglia di cui avevano fatto parte in quella esistenza: e allora ne riconobbero i membri ad uno ad uno e così pure la casa in cui avevano

abitato. In alcuni casi il soggetto parlava una lingua che nessuno gli aveva insegnato. Il primo ad avere l'idea di poter accertare la realtà della reincarnazione fu il colonnello De Rochas, il quale, a partire dal 1893, studiando soggetti ipnotizzati, si accorse di riuscire a far regredire la loro memoria fino agli anni dell'infanzia; disponendo poi di un soggetto particolarmente dotato, pensò di spingere ancora più indietro la regressione fino a una precedente esistenza, e ottenne dei risultati positivi. De Rochas rimase personalmente convinto, ma trovò molto scetticismo intorno a sé e le sue ricerche non furono considerate valide. I sostenitori della reincarnazione, fra i quali troviamo numerosi personaggi illustri, talora si basavano solo su argomenti filosofici, come il rifiuto dell'ereditarietà, del caso, del destino, della morte come annientamento; la difesa della "legge delle conseguenze" (si raccoglierà ciò che si ha seminato); l'evoluzionismo (portiamo nelle nostre esistenze posteriori il frutto di quelle anteriori); le analogie (come l'albero, ogni nuovo anno si riveste di nuovo fogliame, così l'Anima, dopo la morte, prende un nuovo corpo); i cicli cosmici (vita, morte e rinascita). Meterlinck considera la teoria della reincarnazione come "più bella, giusta e pura, più morale, feconda e consolante e, fino a un certo punto, più verosimile: una dottrina che rende ragione di tutte le rimembranze, le iniquità e le ingiustizie". Si arriva così fino al nostro tempo, in cui un risvegliato interesse degli studiosi li ha indotti a condurre nuove ricerche con scrupoloso rigore scientifico. I numerosi casi studiati presentano spesso particolari che lasciano perplessi gli scettici, tuttavia non sono ritenuti tali da risolvere il problema. Nel complesso, una prova scientifica della reincarnazione non è stata ancora raggiunta. Rimane il fatto che quasi tutto il mondo orientale e parte di quello occidentale credono in essa, considerandola una delle ipotesi più logiche della sopravvivenza. Nel "Corpus Hermeticum" (Asclepius, 12) è scritto che "coloro che saranno vissuti nel male e nell'empietà, oltre a vedersi rifiutare il ritorno al Cielo, sono condannati a passare in altri corpi di un'altra specie per una migrazione vergognosa e indegna della santità dello Spirito",



n.49
Equinozio di Primavera
2013



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





a conferma dell'idea della metempsicosi nella dottrina ermetica degli Egizi.

La Tradizione Alchemica considera la reincarnazione necessaria per il compimento della Grande Opera, ovvero metamorfosi dello Spirito attraverso un processo di purificazione tendente alla reintegrazione nel suo originario stato aureo. Tale trasmutazione spirituale difficilmente si può completare in una sola vita e, il più delle volte, richiede una catena di esistenze.

La reincarnazione è legata al problema dell'evoluzione dello Spirito e al problema del destino: essa, pur nel rispetto della nozione di giustizia assoluta, spiega l'ineguaglianza delle possibilità all'inizio della vita, e la diversità dei destini. L'inferno, il purgatorio, il paradiso erano conosciuti non come luoghi di soggiorno dopo la morte, ma come stati d'animo, come tappe alchemiche che corrispondono all'Opera al Nero, all'Opera al Bianco e all'Opera al Rosso. Non vi è altra dannazione che il rifiuto dell'amore. Per molti Esseri umani l'inferno è già presente nella loro vita terrena, non è necessario riferirsi ad un aldilà futuro. Ma nello stesso modo in cui è detto che "l'amore ha vinto la morte", il rifiuto d'amore, dunque l'inferno, può prolungarsi al di là della morte. Accade lo stesso, necessariamente, per gli stati d'animo positivi. Comunque sia, la perfezione spirituale (paradiso) dev'essere ottenuta fin d'ora sulla Terra. Una certa purificazione (purgatorio) è indispensabile per giungervi. Ma il purgatorio, come il paradiso, sono nel presente e sulla Terra.

La conquista dell'immortalità fa parte di uno dei sogni più antichi dell'umanità e, per la maggior parte degli uomini, essa non è altro che un sogno legato al desiderio egoistico di perpetuarsi. Eppure, essa rappresenta uno degli scopi più alti dell'alchimista tra tutte le iniziazioni autentiche. Per questo motivo bisogna sottolinearne il carattere di realtà. Occorre, innanzitutto, insistere sulla nozione di unità della materia, del creatore e della creazione, così come insegna la Tavola di Smeraldo, definita a giusto titolo la "Bibbia dell'alchimia" : ...*"in verità assoluta e senza alcun dubbio, ciò che si trova in basso è simile*

a ciò che si trova in alto, e ciò che si trova in alto è simile a ciò che si trova in basso"...

Effettivamente, la vita e la morte si producono incessantemente in noi e nel cosmo senza che ce ne rendiamo conto, e questo processo universale di distruzione e di rigenerazione che si verifica ogni istante non è altro che il riflesso cangiante della nostra natura originale attraverso le sue manifestazioni. La presa di coscienza della nostra natura e della natura cosmica ci permette di intervenire sui processi fisici e psichici che formano il nostro universo. Questo risveglio, chiamato Satori nel Buddismo Zen e Coscienza universale nello Yoga integrale, è l'equivalente del Dono di Dio degli alchimisti. Questa esperienza supermentale viene definita da Sri Aurobindo "un polverio di oro caldo", un movimento che è "una vibrazione eterna" e che a causa della sua istantaneità "dona il sentimento di una immobilità perfetta". Questo concetto si avvicinerrebbe alle parole di Ermete: "L'infinito si muove nella stabilità". Del resto, la scoperta di Aurobindo di un mondo supermentale lo ha condotto a conclusioni prossime a quelle dell'alchimia: "Il giorno in cui noi sapremo applicare questa vibrazione o questo movimento alla nostra materia possederemo il segreto pratico del passaggio dalla materia bruta ad una materia più sottile ed avremo così il primo corpo supermentale o glorioso della Terra".

E' questo il gradino più alto dell'ascesi alchemica; l'adepto, raggiunto questo stadio, può lasciare il suo continuum spazio-tempo e manifestarsi su altri piani, in quei "luoghi misteriosi" dove risiedono gli "Immortali" (la terra di Hurqalyà, l'Agartha o l'isola Pong-Lai).

"Seguendo il vocabolo latino adeptus, l'alchimista, da quel momento, ha ricevuto il Dono di Dio, meglio ancora il presente nel gioco cabalistico della doppia accettazione, sottolineando che egli gode ormai della durata infinita dell'attuale" (Fulcanelli, Le Dimore filosofali).

THOT S:::I:::I:::



n.49
Equinozio di Primavera
2013



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





La festa della luce crescente (IMBOLC)

BALTHASAR S:::I:::I:::

“Come già Cesare testimoniava nei suoi commentari, i Galli affermavano di discendere da Dis Pater, il signore degli inferi, come era stato tramandato dalla sapienza dei druidi. Il loro mondo era dunque qualcosa che procedeva dal basso all’alto, dal buio alla luce, dal gelo della morte al calore della vita. Su questa dicotomia si innestava il calendario gallico che divideva i giorni, i mesi, gli anni, in due metà di cui una era caratterizzata dall’oscurità, dalla torpida latenza, dall’assenza di vita; l’altra dalla luce, dal movimento, dal calore e dalla presenza della vita. Per questa ragione i Celti misuravano il tempo partendo dal buio per risalire poi verso la luce. I giorni cominciavano al tramonto del sole, e dunque la notte precedeva il dì.

Le date natalizie, il principio dei mesi e degli anni erano contati facendo sempre cominciare il giorno dalla notte e questa è la ragione per cui la celebrazione delle feste cominciava al tramonto del giorno precedente”

(Bifrost I miti celtici “Dal buio alla luce”)

“Ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per compiere le meraviglie della cosa una.”

(Tavola Smeraldina)

La rinascita della luce che ha avuto inizio al Solstizio d’Inverno, comincia a manifestarsi chiaramente all’inizio del mese di febbraio: le giornate si sono

alquanto allungate e anche se il freddo invernale è giunto al suo apogeo (gli ultimi tre giorni di gennaio, i cosiddetti giorni della merla sono considerati dalla tradizione popolare i giorni più freddi dell’anno) sentiamo che qualcosa fuori e **dentro di noi** sta cambiando.

I nostri lontani antenati erano molto più attenti e sensibili di noi al variare delle stagioni, anche e soprattutto per motivi di sopravvivenza.

Questo era il periodo più critico dell’anno poiché le riserve alimentari accumulate per l’inverno cominciavano ad esaurirsi. (“bone o bony moon”, “hunger moon”). Pertanto, i segni che annunciavano il ritorno della primavera erano accolti con uno stato d’animo che oggi, al riparo delle nostre dimore riscaldate e ben fornite, ben difficilmente riusciamo ad immaginare.

Presso i popoli di tradizione celtica il 1° febbraio era chiamato “Imbolc o Imbolg o Oimele”. I vari significati attribuiti a queste parole sembrano convergere tutti nel senso profondo di questa festa.

Il termine “Imbolc” infatti sembra derivi, a detta di alcuni autori, da “Imb-folc”: “Grande Pioggia”.

A sostegno di questa asserzione vi è anche la constatazione che in diverse località a tradizione celtica questa data è anche chiamata “Festa della Pioggia”, denominazione che senz’altro può riferirsi ai mutamenti climatici della stagione, ma anche all’idea di una lustrazione che purifichi dalle impurità invernali.

Il termine “Imbolg” potrebbe essere tradotto letteralmente nella espressione “nel sacco”, inteso però nel senso di “grembo” con allusione al ridestarsi della natura nel seno della Madre terra e, con un riferimento più concreto, agli agnelli in gestazione nell’utero delle pecore, rinnovata fonte di cibo e di ricchezza.

Il termine “Oimele” infine aveva il significato di “lattazione delle pecore” e si riferiva all’affluire del latte nelle mammelle delle pecore circa un mese prima della nascita degli agnelli.

Questo sottile segnale di ritorno della fertilità era il primo di una serie di eventi che annunciavano il rifiorire della vita sulla terra e che invitava la tribù a un nuovo ciclo di attività.

E’ noto che la mitologia celtica divideva





l'anno in due metà e che le due "porte" della natura rappresentate da Samhain (1° novembre) e Beltane (1° maggio) introducevano rispettivamente alla parte oscura dell'anno e alla parte luminosa.

Imbolc che tradizionalmente si celebra nella notte fra il 31 gennaio e il 1° febbraio e scandisce il tempo intermedio fra il buio e la luce, è una delle quattro feste principali dei Celti e celebra ritualmente l'arrivo della primavera.

Oltre Imbolc o Imbolg o Oimeic vi erano Beltain, Lughnazad e Shamain. E tutte cadevano nei punti intermedi tra equinozi e i solstizi.

Sembra infatti che gli antichi Celti non celebrassero ricorrenze legate direttamente agli equinozi ed ai solstizi (anche se ancora oggi molti gruppi neodruidici e neopagani continuano imperterriti a celebrare tali date).

La scelta del freddo e **nevoso** febbraio ("cold moon", "snow moon") come inizio della primavera è perfettamente comprensibile quando si tengano presenti le concezioni spirituali più profonde degli antichi Celti, per i quali ogni cosa iniziava nell'oscurità e veniva generata nei luoghi più intimi e nascosti, nel ventre profondo della Dea. Lo spirito vitale della primavera si accende infatti in segreto nel grembo della terra protetta dal manto di neve nel cuore del gelido inverno.

"Sotto la neve pane, sotto la pioggia fame" recita un antico proverbio dell'inverno. Sebbene la società contadina abbia subito profondi mutamenti col passare degli anni, resta invariata la validità di questo adagio nel sintetizzare la sacralità primigenia della cultura agreste, legata alla natura e alle incerte prospettive del domani, però anche capace di assimilare con gioia i frutti del lavoro dei campi, del grano, della vite, che, in altre epoche, rappresentavano gli unici introiti familiari. Mentre l'eccesso di acqua affonda il seme e ne facilita la putrefazione, al contrario la coltre di neve lo protegge dalle gelate nel grembo della madre terra che lo custodisce, per farlo germogliare sano al risveglio della primavera. Sciogliendosi lentamente, la coltre di neve sarà assorbita dal terreno senza danneggiare i raccolti.

Nonostante il progresso tecnologico, il millennio passato rurale resiste ancora come prima risorsa del genere umano.

La coltivazione "manuale" del suolo è, infatti, ancora in molti paesi il fattore basilare dell'attività contadina, intimamente legata all'impegno personale dell'uomo, con tutte le sue implicazioni culturali e tradizionali, di cui ognuno di noi reca traccia nelle sue origini ancestrali.

"Così in alto come in basso per compiere le meraviglie della cosa una....." recita la Tavola Smeraldina. Come nella terra, così anche nella interiorità dell'uomo germoglia la rinnovata forza della vita unitamente alla speranza. In questo stato d'animo ci si prepara ad accogliere il risveglio della natura.

La sensibilità dei poeti ha colto perfettamente lo stato d'animo dell'uomo che diviene tutt'uno con "l'Anima Mundi"

Il poeta libanese Gibran Kalil Gibran ha sintetizzato questo in alcuni suoi splendidi versi: "come il seme sepolto sotto la neve, il vostro cuore sogna la primavera".....

"Mi sento come un campo seminato nel cuore dell'inverno, e so che la primavera sta arrivando. I miei ruscelli prenderanno a scorrere e la piccola vita che dorme in me salirà in superficie al primo richiamo." Analoga profonda sensibilità nell'esprimere questa meravigliosa identità tra uomo e natura rivelano i versi della nostra Ada Negri:

*"Cade la neve a falde larghe e piane,
da ore e ore, senza mutamento.*

*Non una voce; non un fil di vento;
non echi alle casupole lontane.*

*Nei boschi e nelle immense Alpi lontane
ogni soffio di vita sembra spento.*

*Sotto quel bianco ammanto è un sognar lento
di piante, d'erbe e di speranze umane".*

E ancora Hermann Hesse in : "Sera di Febbraio"

"bluastro sul pendio del colle al lago di un bagliore opaco è il crepuscolo di soffice neve che si scioglie, nella nebbia labili come pallidi sogni nuotano corone ramosse di alberi morti.

Ma per il villaggio, per i vicoli immersi nel



n.49
Equinozio di Primavera
2013



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





sonno passa il vento notturno, tiepido, calmo e ozioso posa alla siepe e negli oscuri giardini risveglia e nei sogni dei giovani la primavera.”

Imbolc è una delle quattro feste celtiche, dette “feste del fuoco” perché l’accensione rituale di fuochi e falò ne costituisce una caratteristica fondamentale.

In questa ricorrenza il fuoco è però considerato soprattutto sotto il suo aspetto di luce; il mese di febbraio era infatti chiamato anche “*La Luna della Luce crescente*”.

Gli antichi Celti, consapevoli dei sottili mutamenti di stagione come tutti i popoli del passato, celebravano in maniera adeguata questo tempo di risveglio della Natura.

Non vi erano infatti celebrazioni tribali eclatanti in questo freddo e ancora buio periodo dell’anno, la ricorrenza la più intima e raccolta dell’intero anno veniva celebrata “al coperto” dentro le capanne coperte di neve, dove, raccolte intorno al fuoco crepitante (“*shoulder to shoulder around the fire moon*”) le donne dei villaggi si radunavano per celebrare insieme, la Dea della Luce (le celebrazioni iniziavano la vigilia, perché, come già detto, per i Celti ogni giorno iniziava all’imbrunire del giorno precedente). I Celti ascoltavano le storie del proprio clan, rendevano omaggio alla Dea e si preparavano al risveglio del mondo.

Imbolc era una festività di “**lustrazione**” (**purificazione**) ed era dedicata a Brigit, la grande dea dal triplice fuoco: il fuoco della fucina, quello della ispirazione poetica e quello della energia guaritrice.

Cristianizzata come Santa Bridget o Bride, come viene chiamata familiarmente in gaelico, essa venne ritenuta la miracolosa levatrice o madre adottiva di Gesù Cristo e la sua festa si celebra appunto il 1° febbraio, giorno di Santa Bridget.

A Santa Bridget era consacrato il monastero irlandese di Kildare, dove un fuoco a lei dedicato era mantenuto perennemente acceso da diciannove suore. Ogni monaca a turno aveva il compito di vegliare sul fuoco per un’intera giornata per un ciclo di venti giorni; quando giungeva il turno della diciannovesima suora quest’ultima doveva pronunciare la formula

rituale “*Bridget proteggi il tuo fuoco. Questa è la tua notte*”.

Durante il ventesimo giorno nessuna monaca era adibita alla sorveglianza del fuoco e si diceva fosse la stessa Bridget a tenere miracolosamente viva la sacra fiamma.

Il numero diciannove richiama il ciclo lunare scoperto dall’astronomo ateniese Metone nel V secolo a.C. che si ripete identico ogni diciannove anni solari.

Indubbiamente la comunità monacale di Kildare ricorda il collegio delle Vestali che avevano il compito di tenere sempre acceso il sacro fuoco di Vesta nell’antica Roma, tuttavia è più probabile che la devozione delle suore di Kildare si ricollegli a quella delle Galliceniae, una leggendaria comunità di druidesse che sorvegliavano gelosamente il loro recinto sacro.

Sacri a Brigit erano la coppa, la ruota del filatoio e lo specchio.

La coppa è il grembo della Dea da cui tutte le cose nascono.

La ruota del filatoio è il centro ruotante del cosmo, il volgere della Ruota dell’Anno e anche la ruota che fila i fili delle nostre vite.

Lo specchio è strumento di divinazione e simboleggia l’immagine dell’Altro Mondo cui hanno accesso eroi e iniziati.

In Irlanda, il talismano che garantisce la protezione di Brigit era la “*cros-Bríde*” (la croce di Brigit), che può essere costruita con una varietà di materiali e potrebbe prendere diverse forme. La più nota è quella che riproduce le quattro braccia dell’Ulster con il cerchio, simbolo del ciclo perpetuo delle stagioni e dell’eterno ritorno della luce e del sole; le quattro braccia riflettono anche le quattro “stagioni” dell’anno celtico.

Altro talismano importante era il “*brat Bríde*” (il mantello di Brigit): era una striscia di stoffa che veniva esposta alla finestra nella notte della festa, perché assorbisse il potere della dea.

Il mantello di Brigit veniva utilizzato come protezione oppure impiegato in rituali di guarigione, e la sua potenza poteva rinnovarsi di anno in anno.

I riti e le invocazioni propri di questo periodo siano essi dirette alla dea Brigit o a Santa Brigida



n.49
Equinozio di Primavera
2013



La consultazione di cenni storici
sull’Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





non sono certo espressioni di idolatria ma tentativi di contatto con le splendide figure Archetipiche del Superconscio che irradiano energia dal Sé Universale.

Secondo quelle tradizioni, un rituale molto semplice può consistere ad esempio, nella accensione di una candela bianca (colore di purificazione) accompagnata dalle parole: "Accendo la fiamma di Brigit per illuminare il cammino della mia vita".

Segue una breve meditazione sui significati della festa: sul nostro bisogno di purificazione, sulla necessità di abbandonare cose e aspetti della nostra vita che consideriamo inopportune o nocive, sulle novità positive che vogliamo portare nelle nostre esistenze.

La candela accesa va successivamente portata nelle varie stanze della abitazione, facendo il giro degli ambienti in senso orario (magicamente è la direzione propizia, che porta energia). Alla fine si spenga la candela dicendo "Spenso la fiamma di Brigit per farla vivere in me" e si visualizzi la luce della candela

Un rituale più complesso, sebbene a portata pratica di tutti, ci viene presentato da uno studioso di antichi riti precristiani.

Così viene descritto : ...*procurarsi tre candele (sempre di colore bianco!), e disporle in un triangolo, con la punta rivolta verso nord.*

Nel centro del triangolo così disposto si pone un calice di acqua (simbolo della purificazione) o di latte (simbolo del nutrimento della nuova vita).

Dopo un breve rilassamento, seduti o in piedi, ci si muove verso la candela a nord, la si accende e si dice "Signora dell'Inverno, ti dico addio, la tua stagione è terminata".

Si visualizzi il gelido potere dell'inverno che si allontana. Dopo avere sostato un po', ci si sposta alla candela di sud-est, la si accende e si dice "Signora della Primavera, ti offro un caloroso benvenuto, la terra è il tuo letto".

Si visualizzi il gioioso potere della primavera che si avvicina.

Dopo un po' si va alla candela di sud-ovest, la si accende e si dice "Signora dell'Estate, presto io ti chiamerò e risveglierò il tuo amante".

Si visualizzi il potere ancora lontano della bella stagione, desideroso di nascere e pulsante di vita nel sottosuolo.

Quando ci si sente pronti, si va al centro del triangolo, si raccoglie il calice e si dice "Io bevo il potere della Triplice Dea. Possa questo potere diffondersi su tutta la terra per segnare la nascita della primavera". Si beve dal calice e si immagina il potere che fluisce in noi, attraverso di noi per risvegliare la Natura. A questo punto si può inserire qualche usanza ricordata in precedenza, cioè la fabbricazione del letto di Brigit o l'arsione delle decorazione vegetali delle feste invernali. Oppure si può semplicemente concludere la cerimonia andando a ciascuna delle candele, nell'ordine in cui sono state accese: si spengono dicendo mentalmente o ad alta voce "Va' fuoco e caccia l'inverno, riscalda la terra e risveglia la primavera". Ovviamente in tutti questi piccoli rituali le parole delle formule possono essere adattate e se lo desideriamo, possiamo utilizzare brevi frasi che noi stessi avremo composto, secondo le nostre capacità e la nostra sensibilità."

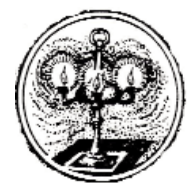
Il concetto di purificazione è presupposto di una nuova vita: si eliminano le impurità del passato per far posto alle cose nuove. Alcuni gruppi neopagani europei festeggiano Imbolc accendendo candele che sporgono da una bacinella di acqua. Il significato è quello della luce della nuova vita che emerge dalle acque del grembo materno, le acque lustrali di Imbolc che lavano via le scorie invernali.

L'idea di una purificazione rituale in questo periodo è rimasta forte nel folklore europeo.

Ad esempio le decorazioni vegetali natalizie vengono messe da parte e bruciate alla Candelora per evitare che i folletti che in esse si sono nascosti infestino le case.

Radici potenti formatesi nelle prime età della vita siano esse di origine filogenetica o ontogenetica, abbarbicate alla terra e alimentate dalla terra daranno rami rigogliosi e frondosi che si protenderanno verso il cielo.

Così l'acquisizione sensoriale e percettiva di una grande quantità di armonie viventi contribuisce forte-





mente alla vigoria intellettuale e alla formazione spirituale.

La forma e la grazia degli esseri viventi e non, sono fattori strutturanti della percezione gestaltica o percezione delle forme.

Guai se dovessero inaridirsi, come purtroppo in parte sta succedendo, le radici animistiche e pagane della Tradizione: lo splendore di una "Religio Universalis" verrebbe offuscato.

Senza il profondo senso della fisicità del mondo, senza la sua acquisizione sensoriale senza il patrimonio dei simboli, dei miti, delle leggende, le religioni attuali, in primis il nostro cristianesimo, si ridurrebbero a un arido mansionario etico, ad uno spiritualismo sterile.

D'altra parte, un profondo possesso sensoriale delle cose senza l'acquisizione di una lucida consapevolezza di esse di un loro senso, di un loro significato porterebbe inevitabilmente a un materialismo altrettanto sterile.

Se capitozziamo, mutiliamo barbaramente un albero tagliandone il tronco o i rami principali o se l'albero viene colpito da una grave malattia della foglia, buona parte della radice si atrofizzerà, alla stessa maniera la mutilazione o la sofferenza delle radici si ripercuoterà negativamente sulla vegetazione.

Esiste a questo proposito una splendida poesia del grande poeta spagnolo Ramon Jimenez che porta questo rapporto profondo tra le foglie e le radici dell'albero a simbolo delle due polarità dell'uomo.

La Tradizione cristiana con la ricorrenza della purificazione della Vergine e della presentazione di Gesù al Tempio, non si è contrapposta alla Tradizione Celtica, ma l'ha semplicemente inglobata, lasciandola intatta, in una Tradizione più ampia.

La purificazione della Vergine dopo il puerperio e la presentazione del Figlio al Tempio è Festa lustrale di purificazione (*Purification Moon*) e presa di coscienza della Luce del Mondo, della Coscienza Cosmica, che sta nascendo. Chi riesce a percepirne almeno un bagliore, può lasciare questo mondo senza paura e senza nostalgie. In termini muratori può scavalcare la morte senza tremare.

Le parole dell'anziano Simeone nel grande

cantico del "Nunc dimittis" danno testimonianza di questa Luce universale e possono così concludere queste riflessioni:

"Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo, Israele."

BALTHASAR S::I::I::



n.49
Equinozio di Primavera
2013



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





Il Sovrano Gran Maestro Vergilius è passato alla Grande Montagna Eterna

ARTURUS S::I::I::

Il carissimo Fratello Vergilius ha concluso questo passaggio terreno, in data 4 aprile 2013 dell'era volgare.

Per molti anni, come era previsto dalle sue responsabilità, è stato il Depositario delle tradizioni del nostro Ordine, il Guardiano dei suoi principi dottrinari, il Conservatore dei suoi archivi. Però, è stato soprattutto un fratello, un amico e per i suoi figlioletti, un padre.

Ho avuto la straordinaria fortuna di essere tra questi.

Così, anno dopo anno, grazie ai suoi insegnamenti, forse ho compreso, almeno un pochino, il metodo che ha tentato d'insegnarmi. In effetti, devo ammettere che (come lui stesso mi aveva preannunciato anche negli ultimi incontri, in Italia) alcune cose, continuo a scoprirle ogni giorno, e quando accade, mi rendo conto di quanto avesse ragione e di quante poche cose (oltre alla grossolana quotidianità percepibile nella materia) riusciamo a renderci conto.

Di questo e di molto altro, non posso essergli che riconoscente.

Noi tutti sentiamo sicuramente la sua presenza con noi, e come sempre accade per chi lo ha preceduto, la sentiamo ancora più viva, allor-

chè (come SS.II.II.)accendiamo la candela dei maestri del passato.

Credo che continuerà con gioia luminosa, ad assisterci e ad aiutarci.

Per onorare la sua opera e per permetterci di ricordare quanto ci ha trasmesso, farò parlare nuovamente lui stesso, attraverso 16 brevi racconti estrapolati, non in ordine cronologico, da quanto pubblicato in questi anni.

In tal modo, sarà come averlo ancora accanto, per ascoltare il fluire del suo pensiero, in quello che potremo definire un Convento spirituale straordinario.

...:

1) Consultando più vocabolari della lingua italiana, la parola " Conoscere" è indicata come apprendere, ritenere nella mente una o più nozioni, saper distinguere, discernere fra più nozioni, mentre la parola "Cultura" è indicata quale l'insieme delle cognizioni intellettuali acquisite attraverso lo studio e l'esperienza.

Tali spiegazioni, sono valide se riferite alla cultura esoterica, frutto del lavoro della mente e di tutto ciò che noi chiamiamo "ragione", senza il coinvolgimento del lavoro del "cuore" e tanto meno senza il coinvolgimento di quello che noi chiamiamo "spirito".

Riferendoci all'esoterismo, e soprattutto alla "Conoscenza" di cui ai libri sacri ispirati, non possiamo fare a meno di considerare le due parole se non quale risultato della rielaborazione di tutto ciò che la cultura ragionata ci dà con personale e profondo ripensamento, spostando i lumi o capovolgendo il solfo alchemico, come ci hanno insegnato i Maestri del Passato, cioè ragionando col cuore e amando con la mente, cosa che sarà possibile, percorrendo nel profondo silenzio, col pensiero del cuore e con l'amore della mente, l'unica via possibile tracciata nella nostra interiorità.

Questa via ci porterà alla Conoscenza, frutto del famoso albero del paradiso terrestre, che finalmente ci permetterà di rispondere alle assil-



n.50
Nel ricordo di Vergilius
2013



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





lanti domande di sempre, a tutti i "perché" ai quali non abbiamo saputo, e non sappiamo ancora rispondere.

Il nostro Venerato Maestro, Louis Claude de Saint Martin, ci ha ribadito l'importanza della via del "cuore" e della tradizione Cristica, di Jod He Scin Vau He, del fuoco-amore divino che bisogna risvegliare in noi, rinnegando tutte la teurgie ed i psichismi che, nella migliore delle ipotesi, ci spingeranno a perderci nei giardini incantati.

Qualcuno, facendo di ogni erba un fascio, afferma che ogni ritualità è teurgia, comprendendo nella ritualità la preghiera, o invocazione, a Dio padre. Questo qualcuno vuole dimenticare che la teurgia è magia, è il complesso dei riti evocatori di forze occulte del mondo intermedio che nulla hanno in comune con le preghiere e le invocazioni a Dio Padre e, naturalmente, con l'Ordine Martinista.

2) Nel suo libro " Tutti gli Uomini del Martinismo" -editrice Atanor- Gastone Ventura ha riassunto magistralmente nella "Nota dell'Autore" il suo pensiero sulla Tradizionalità dell'Ordine Martinista.

Affinché tutti i Fratelli dell'Ordine Martinista conoscano il pensiero illuminante del nostro compianto predecessore, che noi accettiamo totalmente, ho deciso di copiare nel nostro bollettino cio' che Egli ci dice sull'argomento nella citata " Nota dell'autore" -

"" Che di Ordine tradizionale si tratti non vi è dubbio e cercherò di dimostrarlo più avanti, anche se alcuni che ne hanno sentito "parlucchiare" o hanno letto qualche vago cenno in merito, e specialmente in Massoneria, ritengono si tratti di un'associazione paramassonica, una specie di "rito" o di sovrastruttura a carattere "universitario"; anche se altri ritengono che sia una scuola "misterica" dove si insegnano dottrine occultistiche che "danno poteri", e metodi vari per predire l'avvenire e diventar maghi o veggenti. Oppure, ancora, "maestri di spiritismo e via dicendo". Ma a costoro vale la pena di dire che il Martinismo, a quanto risulta dalle sue dottrine fondamentali, dai

suoi rituali tradizionali, semplicissimi, e dai suoi archivi, non è né un cenacolo di parapsicologia né, tanto meno, il gabinetto del dottor

Caligari.

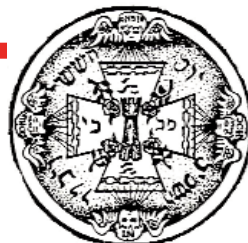
Per quanto si riferisce alla mia affermazione che si tratta di un Ordine iniziatico, ho letto in un documento che il primo compito del martinista è quello "di unire e convogliare lungo l'alveo delle acque purificatrici, mai dividere o disperdere per cento rigagnoli di acque impure o, comunque, mai perfettamente limpide ".E questo mi pare un insegnamento altamente iniziatico, chiaro e fondamentale per chi crede di essere Uomo di desiderio.

Qui si potrà chiedere che cosa si debba intendere per Uomo di desiderio. Non sono in grado di rispondere se non con le parole di Louis Claude de Saint-Martin: " Le désir ne resuite que de la séparation ou de la distinction de deux substances analogues soit par leur essence, soit par leurs propriétés; et quand les gens à maxime disent qu'on ne désire pas ce qu'on ne connaît point, il nous donnent la preuve que si nous désirons quelque chose, il faut absolument que nous avons en nous cette chose que nous désirons ". Il che sta a dimostrare che per desiderare di " unire e convogliare lungo l'alveo delle acque purificatrici etc. " bisogna possedere una parte di quelle acque pure di cui si parla.

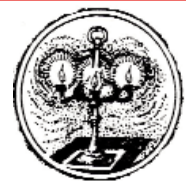
Circa la tradizionalità dell'Ordine Martinista mi par necessario ricordare quali sono i fattori fondamentali che stabiliscono l'appartenenza al mondo tradizionale. Affermano sia il Guenon che l'Evola, i due maggiori scrittori contemporanei di questioni tradizionali, che il mondo della tradizione ha conosciuto l'atto del transito: l'Iniziazione; le due grandi vie dell'approssimazione (intese come avvicinamento) che sono l'azione e la contemplazione; la mediazione, cioè il rito e la fede, e il Grande Sostegno, cioè la gerarchia. Ora, l'Ordine Martinista, a quanto risulta dai suoi archivi, possiede questi quattro elementi fondamentali anche se è sorto in epoca tardissima per ragioni che possono apparire chiare se si pensa che tutto ciò che era tradizionale, o ne aveva anche soltanto la parvenza, stava scomparendo, travolto dalla smania positivista e dall'avvento delle teorie atee di quel periodo. Del mondo e dell'organizzazione tradizionale l'Ordine Martinista possiede la sovranità del Gran Magistero e la libertà di coscienza dell'Iniziatore; possiede l'atto del transito che



n.50
Nel ricordo di Vergilus
2013



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





è l'iniziazione diretta; studia e applica le due vie dell'approssimazione e cioè quella eroica (azione) e quella contemplativa (meditazione) praticando con esse la mediazione attraverso il rito e la fides; rispetta pedissequamente in linea iniziatica la legge gerarchica, cioè il Grande Sostegno, intesa nel suo retto significato di piramide in tre gradi e una funzione iniziatica.

Ma su questi piani, il tradizionale e l'iniziatico, è da sottolineare, come chi avrà la pazienza di leggere questo saggio potrà constatare, che non vi possono essere più Ordini Martinisti come più di qualcuno sostiene, smanioso più che di qualificarsi Uomo di Desiderio, di titoli e relativi orpelli o di conquiste di pseudo potenza estrinsecantesi in vani gesti e in inutili evocazioni angeliche (o demoniche?) o nella altrettanto vana mania di "concedere" poteri iniziatici o per anzianità o per simpatia. Costoro tentano, almeno a quanto sarebbe accaduto, di corroborare le loro affermazioni nascondendosi dietro clichés, carte intestate, brevetti e sigilli mai restituiti a chi di diritto, passando in tal modo per i legittimi depositari oppure - possiamo ammettere in buona fede- di aver avuto successioni martiniste regolari. Ciò perché, quando si usa il termine tradizionale, ci si riferisce sempre alle origini di ciò cui il termine è applicato e, di conseguenza, una cosa è tradizionale solo e in quanto tutto ciò che la riguarda proviene dalle sue origini, cioè è stato tramandato integralmente. Pertanto, riferendosi all'Ordine Martinista, sorto nel 1887 e stabilito ufficialmente nel 1891, la tradizione si riferisce a ciò che è stato allora deciso, e perché il martinismo, in quanto Ordine, sia tradizionale - oltre naturalmente a possedere quanto ho prima illustrato - è necessario che quanto proviene dalla sua fondazione sia mantenuto.

Considerando il termine "iniziatico" e particolarmente per ciò che si riferisce alla gerarchia iniziatica (ovvero, come prima specificato, al Grande Sostegno), credo sia opportuno riportare qui quanto ho trovato in una Lettera ai martinisti italiani del 1971: "L'iniziazione per gradi annulla le differenze sociali, economiche, razziali e crea un'aristocrazia di Uomini di Desiderio che vogliono e devono raggiungere la tranquillità interiore e tramandare la fiaccola della Tradizione. Negli ordini iniziatici le eventuali differenze di classe, di razza o di stirpe sono annullate dalla iniziazione. Chi fa parte di un

Ordine iniziatico appartiene a un'unica razza, anzi e meglio a una sola e unica stirpe; l'ammissione all'Ordine a mezzo del rito iniziatico

è una nuova nascita in una nuova stirpe; la conquista di un grado -se veramente è conquista e non usurpazione o prevaricazione oppure sfruttamento di amicizie, simpatie o conventicole - è l'affinamento nella stirpe e il ricongiungimento ai Mani della stirpe stessa".

La lettera prosegue specificando che: "l'acquisizione di un grado di iniziazione non può esser concessa da nessuno, ma si conquista da sé: consegue a ciò che i gradi ricevuti dagli iniziatori, nella generalità dei casi, non possono rappresentare l'acquisizione di una maggiore conoscenza iniziatica e, quel che più conta, di un avvicinamento alla realizzazione, ma soltanto un incarico gerarchico necessario per costituire o mantenere la piramide di un Ordine che possiede i poteri di trasmissione della via iniziatica e che tale trasmissione deve effettuare per continuare la tradizione indicando la via della realizzazione, ma questa realizzazione non può trasmettere (ed è ovvio sia così, altrimenti l'Ordine non sarebbe - come lo è - una organizzazione umana ma qualcosa di soprannaturale) perché la realizzazione è una cosa assolutamente personale".

Va anche detto - e la lettera lo specifica - che i gradi che costituiscono gli incarichi sono affidati a chi ha dato dimostrazione di aver studiato e comprese le dottrine e i simboli adatti ad aprire la via per raggiungere stati superiori di coscienza.

"Chi non ha capito - prosegue la lettera - il significato dei tre simboli fondamentali dell'Ordine non è un martinista né lo potrà essere, e continuerà a interessarsi di questioni che ritiene esoteriche e che sono soltanto occultistiche e che, nella realtà, rientrano nel campo profano, Oppure a crogiolarsi nella vanità di un bel discorso, o nello sciocco orgoglio di gradi conseguiti (e nella brama di quelli da conseguire) e quel che è peggio, nelle beghe di camarille tendenti ad acquistare "poteri" asservendo gruppi ai loro fini o ai fini che non sono neppure i loro ma di coloro che le manovrano, e ciò talvolta per spirito settario quando non forse per l'offa di qualche sciarpa multicolore. Fatto questo distinguo fra l'iniziazione e la gerarchia di un Ordine (distinguo che spiega come un semplice associato possa, anche, esser capace di far germogliare il seme del SE', mentre noi stessi, posti al vertice



n.50
Nel ricordo di Vergilus
2013



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





della piramide dell'Ordine, e fors'anche proprio per questo, non ci siamo ancora riusciti, pur tentando in continuazione di ottenerlo) dobbiamo ricordare ai martinisti anche l'esistenza di statuti, regolamenti e fondamenti che vanno rispettati. L'Ordine martinista, contrariamente a quanto erroneamente fu imposto in Francia, con il cambio dei rituali fondamentali e tradizionali, non richiede giuramenti. Quando si dice che una persona è onesta, non c'è bisogno di farla giurare altrimenti non si ha fiducia in lei e le si fa un continuo ricatto. D'altronde, se è disonesta non terrà in alcun conto i giuramenti fatti. Invece, le promesse fatte da uomo d'onore vanno rispettate pena l'immediata "uscita della catena iniziatica" che immediatamente si rinsalda".

La lettera che abbiamo riprodotto nelle sue parti essenziali quale precisa enunciazione dello spirito martinista, conclude: "A tutti [i martinisti], una volta di più, ripetiamo l'invito a riflettere, a studiare, a leggersi e meditare gli statuti, le dichiarazioni di principio, i quaderni iniziatici; a convincersi che il martinista non cerca potenza terrena, non ha ambizioni profane, non vuol giungere a posti di comando nell'arengo politico o sociale, ma è un Uomo di Desiderio che cerca Conoscenza, e che vuol trovare il seme del SE' facendolo germogliare - se ne è capace - per giungere alla realizzazione. Ma se anche non riuscirà a far germogliare quel seme, l'averlo trovato, oppure soltanto l'ansia della sua ricerca, gli darà quella tranquillità interiore che già, di per sé, rappresenta una realizzazione che lo farà "vivere" in un mondo che la gran parte dell'umanità ha completamente dimenticato".

A me sembra che più chiari di così non si possa essere. Ma se ancora qualche dubbio potesse esserci, la lettera, ad un certo punto afferma: "L'acquisizione in tre gradi dei tre simboli fondamentali dell'Ordine, non dipende dalla trasmissione dei gradi ma dalla certezza interiore di averli raggiunti lungo la pesante strada dello studio, della rinuncia, della capacità di trarre dal proprio lo la semenza del SE'. Ciò che, in parole povere, vuol dire che chi ha trovato quel seme ed è in grado di farlo germogliare non adduce più alcuna importanza alla vanità dei gradi e dei rispettivi titoli, alle piccole e nocive invidie personali o di gruppo e a tutte le altre quisquiglie che promanano dalla vita profana, e che nulla hanno a che vedere con l'iniziazione, anzi por-

tano immancabilmente alla controiniziazione". Infine, e con quest'altra citazione ritengo di aver tratto dai documenti degli Archivi datimi in visione quanto è sufficiente per inquadrare il Martinismo nella sua vera essenza, ecco un brano che indica - se ancora ve ne fosse bisogno dopo quanto riportato - l'assoluta indipendenza dell'Ordine Martinista da qualsiasi altra organizzazione e le regole che determinano tale indipendenza e la conseguente condizione di uomini liberi dei martinisti: "L'omogeneità [dei gruppi martinisti] non deve ne può essere massonica, teosofica, spiritica, mantica o di altro genere; dev'essere omogeneità martinista, ed è per questo che i veri gruppi omogenei sono quelli dove sciarpe, gradi e cariche di altre organizzazioni sono dimenticati in funzione di quella comunione di intenti spirituali che proviene dal sentirsi tutti fratres in unum, alieni da pressioni o sollecitazioni profane, senza giri di "tronchi" o di borse e di elemosinieri, senza tasse o "capitazioni" da pagare, senza giuramenti restrittivi e ricattatori; uomini liberi in quella libertà interiore che proviene dal sentirsi vicini al proprio Creatore, e perciò non legati a imposizioni o a restrizioni contrarie ai dettami della propria coscienza".

Spero che le Sorelle ed i Fratelli del Nostro Ordine Martinista non dimentichino mai quanto il Nostro Grande Fratello Aldebaran ci ha insegnato.

3) Il primo simbolo, che il nostro Venerabile Ordine ci indica per iniziare il difficile cammino verso la Conoscenza, è quello della "Maschera". Tale simbolo è tanto più importante in quanto l'Ordine ci spinge ad indossarlo sin dal momento in cui iniziamo il corso rituale in ogni tornata rituale insieme ai FF. ed alle SS., e che sarà bene indossare anche nel corso dei riti individuali previsti per ciascuno di noi. Fra i vari significativi compiti della "maschera" primeggia quello dell'autocreazione della personalità. La personalità è quel complesso di sensibilità, di funzioni affettive, volitive e cognitive, che nel corso delle generazioni si sono un po' per volta progressivamente combinate ad opera di fattori genetici e ambientali, di dinamiche formative e di influenze sociali, fino a costituire una struttura relativamente stabile ed



n.50
Nel ricordo di Vergilus
2013



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





uniforme in modo da essere riconosciuta dall'individuo come propria ed espressa di volta in volta nel proprio particolare modo di interagire e di integrarsi con l'ambiente, con i propri simili e, soprattutto con sé stesso.

Il nostro Ven.'. Ordine ci insegna che, per potere cominciare la via per il ritorno all'origine, dobbiamo purificarci trasmutando nelle virtù corrispondenti vizi, difetti, pregiudizi, passioni, insomma tutto ciò che di distorto si è accumulato nella nostra personalità nel corso delle generazioni

Tale purificazione costituisce l'autocreazione della personalità.

Sarà bene valutare che la trasmutazione della personalità dovrà avvenire un po' per volta, per gradi di coscienza, per evitare ogni scombussolamento dell'equilibrio che ci regge.

La Tradizione ci insegna che il lavoro per ricreare la nostra personalità, una volta iniziato, dovrà essere fatto a fuoco lento e continuo. Non bisogna affrontare mai alcunché con foga e passione. Tutto dovrà essere affrontato "cum grano salis". La passione è un difetto che dovrà essere trasmutato in pazienza. Il desiderio che ci spinge dovrà essere sereno, mai carico di brama, bensì di amore infinito.

Il nostro Venerabile Ordine ci insegna che attraverso la meditazione dobbiamo imparare a fare tacere la nostra personalità affinché potremo ricercare e fare emergere il nostro Sé interiore..

Il simbolo della "Maschera" agevola i risultati di tale insegnamento. Infatti, la maschera ci ricorda che la nostra personalità deve essere annullata e, con essa deve scomparire ogni suscettibilità ed ogni distrazione, alle quali è sottoposta la nostra vita quotidiana.

La maschera ci insegna che è necessario isolarsi totalmente e di concentrarsi nella propria interiorità nella quale soltanto è possibile individuare ed assimilare i principi del nostro avanzamento lungo la via iniziatica. La maschera ci insegna che soltanto nella nostra intima interiorità risiede la " verità" , indicata dall'ermetico V.I.T.R.I.O.L. Essa ci isola da tutti gli altri e dimostra che ciascuno di noi è libero e solo di fronte a sé stesso, nessuno potrà venirci in aiuto né potrà limitare la nostra libertà né opporsi alla nostra volontà.

Tanto premesso, è bene non dimenticare mai che ciascuno di noi è l'unico responsabile degli errori

e delle colpe che tale libertà ci avrà indotto a commettere, come è bene ricordare che ciascuno di noi dovrà sapere rimanere sconosciuto

per coloro che avremo saputo togliere dall'ignoranza, così come dovrà sapere sacrificare la propria personalità allorquando ritiene che ciò possa andare a favore altrui.

La maschera pone tutti coloro, che la indossano, sullo stesso piano, li solleva dalla terra e li pone su un piano prettamente spirituale, nel quale ciascuno è uguale all'altro di fronte a Dio.

La maschera annulla la diversità terrena.

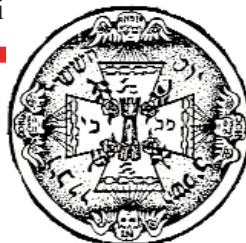
Nel corso dei nostri lavori noi indossiamo la maschera fatta di stoffa. Badate bene che non è questa la maschera alla quale faccio riferimento in questi brevi accenni. La maschera di stoffa è soltanto un simbolo della vera maschera alla quale noi ci riferiamo, un simbolo importante, che, come tutti i simboli, che la Tradizione ci dà, dovranno essere da noi vissuti ed assorbiti al punto da divenire patrimonio della nostra più intima identità, al punto da non avere più la necessità di indossare il simbolo di stoffa per fare scomparire (o almeno dominare) la nostra personalità terrena inquinata da vizi, difetti, pregiudizi e passioni.

4) Come ci dice Gastone Ventura nel suo libro " Tutti gli uomini del Martinismo" 1978 Ed. Atanor, pag. 23, " La teosofia di Pasqually (fondatore dell'Ordine dei Cavalieri massoni Eletti Cohen dell'Universo), avrebbe mirato a procurare ai suoi adepti il contatto, diretto e cosciente, con gli esseri del mondo divino, e con questo contatto creare i presupposti per la reintegrazione dell'essere umano al suo stato, anteriore a quello della Caduta." In sostanza si trattava di teurgia o magia nelle sue forme interiori e d'invocazione di esseri mediatori, situati nel mondo intermedio fra l'Uomo e Dio; pratiche, riservate agli appartenenti ai gradi più elevati, definite "verifica della presenza della <energia prima > nei nostri cerchi sacri.

La energia prima si manifestava nella cosiddetta "Chose", che nessuno, finora ha potuto definire che cosa sia. Ciò significa che neppure Martinez conosceva che cosa fosse la "Chose"; nessuno sapeva, come nessuno lo sa ancora. Cosicché nessuno può dire con cognizione di causa se la Chose sia angelo o demone.



n.50
Nel ricordo di Vergilius
2013



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





Tale Teurgia costituiva la base dell'Ordine dei Cavalieri massoni Eletti Cohen dell'Universo, al quale Louis Claude de Saint-Martin fu iniziato, divenendone presto il Segretario generale e raggiungendo nel 1772 il grado di Reau Croix.

Saint-Martin più volte dimostrò al proprio Maestro turbamento ed insofferenza, nonché dubbi e perplessità sulla validità delle pratiche teurgiche e medianiche. A tale proposito è indicativa la sua domanda a Martinez : " Dimmi, c'è davvero bisogno di tante cose per pregare Dio ? "(cit. in M. Matter Saint Martin, le Philosophie Inconnu. Paris 1812, pag. 20).

Nel 1774, Saint-Martin, dopo la morte di Martinez, si allontanò definitivamente dagli Eletti Cohen e da ogni altro Ordine Massonico, riprendendo il sistema delle iniziazioni rituali e dirette, a catena, e seguendo le dottrine di Jacob Bohme, famoso mistico cristiano. Egli non parlò più di Teurgia, parlò soltanto di preghiera diretta al Padre.

Afferma Saint-Martin: " La sola iniziazione che io predico è quella col cui mezzo possiamo entrare nel cuore di Dio e Dio può entrare nel nostro cuore." In merito alle pratiche teurgiche, dice: " Credo che questi tentativi, che sono fuori dell'ordine stabilito dalla Provvidenza, possano avere delle conseguenze più funeste che favorevoli al nostro miglioramento ".

Il nostro Ordine Martinista, che costituisce uno degli Ordini più "seri", nel coacervo di quelli nati dalla scissione del F::: Nebo, già Mercurius, rifugge dalla pericolosa e deviante teurgia invocante le forze dei piani intermedi, nei quali, fatalmente, coloro che non sanno, rimangono imprigionati.

Il nostro Ordine rifugge pure dagli orpelli, dalla vanità, dal desiderio di un potere personale illusorio e dannoso. Esso spinge i suoi adepti alla preghiera rivolta al Grande Architetto dell'Universo, allo studio di sé stessi, alla meditazione e purificazione della propria profonda interiorità, nonché al rispetto assoluto della Ritualità che non può essere infangata da interessi di natura materiale.

5) Dopo avere acceso le Luci e pregato ed invocato il Nome di "*Jod he scin vau he*" ho meditato ed ho pensato che parlare qualche volta con i Fratelli sui principi che reggono la nostra associazione sia un bene.

Una comune associazione tra esseri umani, in genere, si forma su una base di interessi personali, normalmente di natura materiale, e si regge con regole statutarie scritte, accettate da tutti coloro che vi fanno parte.

Costituita l'associazione, si forma in seno ad essa un tipo di coesione di natura psicologica, che in particolare è chiamata "*legame di appartenenza*", che presuppone il reciproco rispetto tra gli aderenti.

Tra gli esseri umani non esiste soltanto il predetto tipo di associazione, ne esiste un altro di natura iniziatica, come il nostro Ordine, che oltre ai legami già ricordati per l'associazione comune, ne contiene uno molto importante ed esclusivo di natura spirituale, costituito dall'azione rituale attraverso la quale tutti gli aderenti tentano di realizzare il proprio scopo associativo, che è quello della ricerca della verità e che dal mondo fisico li porta in contatto col mondo metafisico

Il legame spirituale che unisce i vari membri, da origine ad una forza, chiamata "*Eggregora*", che è molto più potente di un semplice "*legame di appartenenza*" in quanto sta su un piano molto più elevato di quello semplicemente associativo ed ha una forza di coesione molto più rilevante. Esso è uno spirito sorgente dalla comunità nel piano occulto-spirituale, che si nutre delle energie che si sciolgono nel corso della riunione rituale e che restituisce, decuplicandole, prima della chiusura della riunione stessa..

La presenza di questo elemento giustifica il nome di "*Ordine*" che viene dato all'associazione iniziatica. Tra l'Ordine e i singoli membri si viene a formare un rapporto molto forte, di adesione al punto che l'Eggregora diviene una forza essenziale di difesa dell'associazione, rimanendo pur sempre legata ai singoli membri della stessa.

Negli Ordini iniziatici gli Eggregora raggiungono una forza che, mentre potenzia ed aiuta coloro che stanno nel proprio centro e sono leali e fedeli all'Ordine, di cui osservano le regole, diviene un giudice implacabile per coloro che non sono leali e sono fuori dal proprio centro. Inoltre, l'Eggregora aumenta di potenza se l'Ordine iniziatico è veramente tradizionale e riconosce come proprio vertice Dio.

Tutti noi sappiamo che l'Ordine Martinista ha un Eggregora molto forte.



n.50
Nel ricordo di Vergilus
2013



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





Nonostante nel corso di un secolo vi si siano verificati delle scissioni, l'Ordine è ancora vivo vitale e pulito. Esso ha delle regole statutarie come tutte le altre associazioni, ma, a differenza di queste, ha anche una prassi non scritta, che regola i comportamenti degli associati. Tale prassi non scritta nasce dall'elemento spirituale che la diversifica dalle altre associazioni. A proposito delle scissioni accadute e che possono ogni tanto accadere, vi siete mai chiesto perché l'Ordine Martinista non ha mai previsto un tribunale per i giudizi sui comportamenti dei vari membri? Semplice, perché colui che non sta nel proprio centro e travalica i limiti dell'Ordine, viene messo dall'Eggregora in condizioni di andarsene via dall'Ordine, gli organi del quale, nell'occasione, prendono soltanto atto della sua uscita dalla Catena dell'Ordine.

Tutto ciò premesso, l'Eggregora del Nostro Venerabile Ordine spinge a ricordare a me stesso e a tutti Voi quali sono, per ognuno di noi, i doveri che derivano in parte dallo Statuto ed in parte dalla prassi:

- 1) *essere leale e fedele al Venerabile Ordine Martinista;*
- 2) *essere leale e fedele, nell'Ordine, al proprio Maestro ed Iniziatore;*
- 3) *osservare lealmente e fedelmente lo Statuto ed il Regolamento dell'Ordine;*
- 4) *rispettare i FR. e le SS.;*
- 5) *praticare sempre la Giustizia, la Carità e l'Amore;*
- 6) *studiare per conoscere bene il pensiero del nostro Maestro Louis Claude de Saint Martin;*
- 7) *pregare il G.A.D.U. perché ci aiuti a procedere sempre oltre nella via della reintegrazione;*

L'articolo 10 degli Statuti Generali recita: "Per tutto ciò che riguarda la dottrina e la prassi rituale si rimanda alla tradizione orale e a quella dei quaderni iniziatici e al rituale di apertura e chiusura dei lavori, l'una e gli altri costantemente garantiti dal Sovrano Gran Maestro."

6) **L**a tradizione ci insegna che l'UNO, simbolo dello Spirito, ha bisogno del Binario per determinare le forze di opposizione, origine di tutti i contrari, necessarie alla manifestazione, la quale per noi non avrebbe avuto alcun senso se non fosse intervenuto un terzo

elemento.

Il ternario è l'elemento che mette in equilibrio la relazione tumultuosa, che deriva dall'incontro dei contrari, in quanto esso è armonia divina che concilia le forze del cielo con quelle della terra.

Il ternario è l'elemento che equilibra le forze positive e le forze negative. Senza il ternario noi non potremmo comprendere il binario e, tanto meno, l'Unità.

La legge del ternario è, quindi, la legge che regola tutta la manifestazione, e, più precisamente, è la chiave che ci permette di comprendere la manifestazione.

Il Tutto è costituito da tre piani: **il piano divino - il piano umano - il piano della natura**. Ognuno di questi piani ha una struttura ternaria:

1) **Il piano divino**, pur essendo per noi difficile da concepire, dai maestri cabalisti ci è stato tramandato come Kether - Hochmah - Binah, laddove Kether è la Luce infinita dell'UNO, Hochmah è la Luce della Sapienza e Binah è La luce dell'Intelletto.

2) **Il piano umano** è costituito dal ternario: Corpo fisico - Anima - Spirito.

3) **Il piano della Natura** è costituito dal ternario: Regno minerale - Regno vegetale - Regno animale.

A tale proposito il rituale dell'Associato ci insegna che, i tre ternari costituiscono **il ternario universale: "Natura - Uomo - Dio"**.

Ognuno di essi, pur essendo legato agli altri indissolubilmente, svolge un potere che gli è proprio.

Il potere della natura è ciò che noi chiamiamo il destino, la forza fatale e cieca.

Il potere dell'Uomo è la volontà umana, che sorge dalla forza semi-fatale e semi-intelligente del suo cervello, che è potente quanto il destino.

Il potere di Dio, che è assoluto ed infinito, si manifesta mediante la forza soprintellettuale e sopracosciente, chiamata **Provvidenza**, la quale si può alleare alla Volontà umana, ma questo è un gran mistero."

Nell'Ordine Martinista la legge del Ternario è sintetizzata nel Trilume - è attivata dal segno della mano sul cuore - è completata dai tre i gradi (o meglio dai tre stati di coscienza) dell'Ordine.

7) **I**nnanzi tutto, il nostro Grande Maestro Louis Claude de Saint Martin ha rinnegato le pratiche teurgiche e la magia operativa, insegnategli da





Martinez de Pasqually nel periodo in cui Egli ha fatto parte dell'Ordine degli Eletti Cohen. Egli ci ha insegnato che ciascuno di noi deve privilegiare la propria interiorità, pulendola da tutte le scorie accumulate dal giorno della "caduta" in poi. La conoscenza della nostra interiorità ci permetterà di entrare nel cuore di Dio. La "Verità", che è Saggezza, che è Giustizia, che è Luce, che è il Senso Divino, deve essere ricercata dentro il nostro cuore attraverso la via dell'umiltà e dell'amore per Dio. Qualcuno dice che l'umiltà è "un sentimento con conseguente comportamento improntato alla consapevolezza dei propri limiti ed al distacco di ogni forma di orgoglio e sicurezza eccessivi di sé". Nonostante che queste parole abbiano nel loro complesso una valida espressione sull'umiltà, io penso che l'umiltà non sia un sentimento e, tanto meno un atteggiamento. L'Umiltà è per me la spiritualità di ciascun essere umano, risultata da una evoluzione interiore che la manifesta quale essenza stessa dello spirito, per il quale tutto ciò che è terrestre non viene rinnegato, ma perde per lui ogni importanza. "L'Umile è persona intelligente, che non perde mai la pazienza, che non offende, che spinge alla calma, che non emette sentenze, che ricorda ciò che Gesù disse a coloro che volevano attuare la legge umana, allora esistente, contro la donna fedifraga: "Chi è senza peccato scagli la prima pietra." L'umiltà è il massimo della spiritualità che l'Essere Umano possa raggiungere sulla terra. L'umile sa, comprende, aiuta, perdona, evita sempre di apparire.

8) L.C. de Saint-Martin, tra tutti i discepoli di Martinez de Pasqually, fu quello che ebbe il coraggio di dire, più volte al suo maestro, il quale considerava le operazioni teurgiche quali operazioni più importanti dell'Ordine Massonico, che Egli dissentiva da qualsiasi operazione teurgica. Dopo la morte di Martinez de Pasqually, Saint Martin si staccò totalmente da ogni legame con l'Ordine Massonico di Martinez, poiché nessuno dei suoi Fratelli era disposto ad abbandonare

totalmente le operazioni teurgiche. Saint Martin era fortemente convinto che era possibile ottenere la rigenerazione e la reintegrazione dell'uomo soltanto con l'esaltazione dell'unione con Dio, mediante la preghiera. Saint Martin, inoltre, è stato attratto dagli studi di Jacob Bohme, uno studioso tedesco, le cui affermazioni, erano molto vicine alla sue idee. Saint Martin ha scritto molti libri con i quali ha espresso il proprio desiderio e il proprio convincimento, secondo i quali l'uomo, essendo lo strumento di Dio, deve ricercare Dio dentro sé stesso. Per fare ciò, occorre che l'uomo sappia ripulire il nero della propria interiorità, che è costituito, soprattutto, dal proprio egocentrismo. Saint Martin rileva che il mondo fenomenico è soltanto una grande illusione, che i desideri dell'uomo sono generalmente egoistici e spingono l'umanità verso il vuoto esistenziale. Per tale motivo, Egli insiste a predicare sul desiderio di Dio che spinge l'uomo verso la vera conoscenza, e lo eleva verso tutto ciò che è divino. L'iniziato, il vero "uomo di desiderio" è colui che desidera la Luce che trova soltanto nel desiderio di Dio. A tale proposito nell'ultima parte del cantico 91 del libro "L'UOMO DI DESIDERIO", Saint Martin ci dice: *"Uomo, se tu amassi la luce quanto ti difenderesti contro la materia che ti circonda! Se tu non ti lasci oscurare da essa, vedrai dopo la tua morte, tutto quello che sarà avvenuto, e tutto quello che avverrà nei due mondi. Senza ciò non farai che sentirlo, non vedrai nulla; tutte le facoltà che ti resteranno, saranno esercitate solamente per il tuo supplizio"*.

9) Fra i difetti più pericolosi che ciascun uomo ha, contro i quali occorre iniziare una lotta lenta ma profonda, continua e decisa, vi è l'egoismo, che è l'attaccamento morboso al proprio corpo fisico ed alla propria identità, che spinge alla affermazione di Sé stesso contro tutti gli altri. Dio ci spinge a considerare tutti gli altri come nostri Fratelli, ai quali bisogna dare benevolmente ciò che possiamo al fine di aiutarli. Purtroppo, l'egoismo ci impedisce ogni giusta e buona azione nei confronti degli altri e ci spinge verso l'attuazione



n.50
Nel ricordo di Vergilus
2013



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





di un difetto deleterio.

Ci dice il Cristo: " ama il prossimo Tuo come Te stesso". Ma l'egoista non comprenderà mai tale giusta sentenza, poiché è legato morbosamente a conquistare, sempre di più, tutto ciò che può nel piano materiale.

L'uomo ha il dovere di lavorare per migliorare le proprie condizioni di vita, però, ha anche il dovere di sacrificare tutto ciò che gli è possibile per salvare coloro che gli chiederanno aiuto.

La lotta contro il proprio egoismo, e contro la brama del possesso, è non soltanto giusta, ma è, soprattutto, necessaria per l'evoluzione della propria identità, per sentire nell'IO profondo la presenza di Dio e ottenere la forza di distruggere piano piano l'attaccamento ai beni materiali.

Quando saremo veramente convinti di ciò, sentiremo la necessità di avviarci alla pulizia della nostra interiorità, che, piano piano, ci farà intravedere ciò che Dio affidò ad Adamo e ad Eva, chiudendolo nell'intimo profondo del loro Spirito.

Colui che bussa alla porta del Martinismo, normalmente, sente nella propria interiorità qualcosa che lo spinge a cercare un Maestro che lo aiuti a raggiungere una profonda conoscenza.

Il Martinismo non è una massoneria.

E' una via di pensiero profonda, emanata da Louis Claude de Saint Martin alla fine del settecento, ed organizzata in un Ordine particolare verso la fine dell'ottocento.

10) L'Ordine Martinista è un Ordine essenzialmente spirituale che spinge i propri adepti contro l'ateismo ed il materialismo; naturalmente, combatte l'ignoranza e dà allo studio l'importanza che gli compete.

Non si occupa di politica e, tanto meno, di questioni di ordine religioso. Permette e facilita gli studi, mantenendo la tolleranza più assoluta.

L'Ordine Martinista ha per scopo l'elevazione spirituale per mezzo dello studio, della conoscenza e della realizzazione della tradizione iniziatica.

Combatte con tutte le sue forze l'ateismo ed il materialismo.

Coloro che vi fanno parte debbono essere umili studiosi, devoti al culto della Verità eterna.

Non vi è dubbio che per potere aspirare all'iniziazione, occorrono delle particolari qualificazioni in atto, derivanti dalla maturazione spirituale che l'evoluzione, passata attraverso il tormento delle varie incarnazioni, fa emergere in ciascun elemento umano, sia pure in epoche diverse.

Ed è proprio chi è giunto ad un livello di evoluzione spirituale, di purificazione Karmica, che può dirsi Essere del Desiderio aspirante ai piani superiori dello spirito.

E' evidente che soltanto Tale Essere può fare parte dell'Ordine Martinista con beneficio suo e degli altri.

Se è vero che l'Essere Umano è " caduto" è anche vero che prima deve rialzarsi (reintegrarsi individualmente) per potere, poi, andare oltre.

11) La tradizione ci insegna che nella umanità l'identico non esiste.

C'è sempre, però, una volontà più forte della nostra, che nei momenti particolari della nostra vita, ci guida.

E' per tale diversità che ogni creatura ricerca con le altre l'armonia, che non riesce a trovare in sé stessa. Poiché siamo fragili, mentre l'oggetto della meditazione è fortemente attaccato alla nostra personalità, noi siamo necessitati ad adoperare la nostra volontà, alleata alla Provvidenza per ottenere il risultato desiderato.

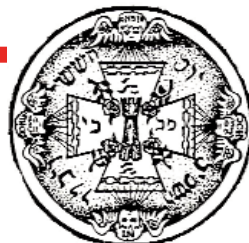
I segni, che affiorano con prepotenza ed incisività, ci dimostrano che siamo sulla giusta via per il riscatto degli elementi umani.

Carissimi Fratelli e carissime Sorelle, noi siamo tutti delle nullità nella immensità del tutto. Ma ciascuno di noi conserva nella propria identità una PERLA preziosa, piccolissima come un granello di senape ma che non ha nulla da invidiare alla immensità dell'universo. La nostra perla è il soffio con il quale Dio ci creò affidandoci il diritto, ma anche il dovere, di chiamarci suoi figli.

12) Il mio attento studio, sulla situazione religiosa attuale in Italia, ci fa comprendere che CRISTO, figlio di Dio, sta per essere cacciato via dalle coscienze di coloro che si vergognano di dire che sono



n.50
Nel ricordo di Vergilus
2013



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





stati battezzati e non frequentano più la Chiesa. Costoro ricercano l'oro, il sesso, la droga, non hanno più il senso dell'onore, della parola data, vivono in continua volontà di potenza, di arricchimento continuo, di stordimento musicale e parolario, di vigliaccheria, giustificano ogni immoralità, hanno perduto la gioia di vivere, la gioia dell'amicizia, vogliono soltanto sopraffare, non hanno coraggio di affrontare lealmente qualsiasi situazione.

Costoro non hanno più né la voglia, né la forza del sacrificio .

DIO CI DIA LA FORZA PER SCUOTERCI DALLA VIGLIACCHERIA E DALLA INERZIA : L'occidente deve smettere di parlare sempre di libertà, che è soltanto una utopia irrealizzabile sulla Terra.

Bisogna tornare a parlare di regole, di morale, di bontà (eliminando il buonismo) di amore, di sacrificio, di CRISTO, Fratello Gesù che si è immolato sulla Croce per la redenzione della umanità.

Io sono certo che verrà il giorno della riscossa totale dell'umanità.

13) La tradizione ci insegna che l'uomo è un essere dormiente, che dovrà essere risvegliato a mano a mano che prende coscienza di Sé.

Molti di coloro, che chiedono di venire a far parte di un organismo iniziatico, pensano di trovarvi la soluzione dei propri problemi per il fatto di ricevere l'iniziazione. Poi , però, una volta entrati , si accorgono che senza sacrifici personali, nulla è possibile raggiungere e restano delusi assumendo una posizione di critica .

Ma coloro che chiedono l'iniziazione per cominciare una nuova vita di liberazione e di risveglio e sanno che questa nuova vita è cosparsa di sacrifici e di lotte, costoro certamente, se sapranno perseverare, giungeranno a risultati concreti nella via della conoscenza che, una volta raggiunta, è una conquista.

E' evidente che per costoro la via è cosparsa di ostacoli e di molte difficoltà che ciascuno deve superare per trovare dentro Sé stesso la verità.

14) L.C. de Saint Martin non fondò alcun Ordine Martinista, Egli seminò il Martinismo ovunque

si recò, iniziando tutti coloro che glielo chiedevano. In pochi anni è fiorito il martinismo in quasi tutte le nazioni dalla Russia all'America.

L.C. de Saint Martin è morto nel 1803, ma il Martinismo continua in quasi tutti i popoli della terra.

Purtroppo, per mancanza di una organizzazione ritualistica, nel corso dell'ultimo decennio del 1800, il martinismo è andato a finire anche in mano a persone che operavano magie abominevoli ed aberranti. Per tale motivo, alcuni personaggi, di ottimo livello culturale, quali Gerard Encausse (Papus), Augustin Chaboseau, Stanislao de Guaita, Paul Sédir, Josephin Peladan, Lucien Chamuel, Paul Adam, Charles Detré ed altri, si sono riuniti ed hanno organizzato il martinismo in un Ordine particolare, che non ha nulla a che vedere con gli Ordini Massonici, sia nella organizzazione, che nei simboli e nei "gradi".

Tale Ordine, diretto in qualità di Gran Maestro da PAPUS, si diramò in moltissimi Paesi, conservando la centralità in Francia a Parigi. Il 25 ottobre 1916 morì Papus e lo sostituì Teder, il quale morì dopo circa due anni e venne sostituito da Bricaud. Tali sostituzioni non si sa se siano state fatte per testamento o per affermazione personale. Si sa, però che Bricaud si appropriò dell'Ordine Martinista cambiando statuto e Regolamento, affermando che soltanto i maestri massoni potevano entrare nell'Ordine Martinista, escludendo le donne e tutti coloro che non accettavano lo gnosticismo quale base religiosa; inoltre, modificò i rituali, rendendoli in armonia con il Martinezismo ed il Willermozismo, ed, infine, spinse i Martinisti ad apprezzare la religione della chiesa gnostica da lui diretta. Per reazione, sorsero in Francia diversi Ordini Martinisti. Nel 1923, il Gran Consiglio Italo dell'Ordine Martinista, presieduto dal Fratello Alessandro Sacchi (Sinesius S.I.I.), non accettando i cambiamenti imposti da Teder e da Bricaud, decise di staccarsi in modo definitivo dalla obbedienza all'Ordine Martinista Francese, operando soltanto sulla organizzazione Martinista portata in Italia da Papus.

Fatto ciò, costituì il Gran Consiglio Italo dei Martinisti allo Zenith di Roma, che si dichiarò indipendente da qualsiasi altro Ordine ed affermò che i martinisti possono liberamente aderire a qualsiasi religione.

Nella riunione conventuale, organizzata successivamente



n.50
Nel ricordo di Vergilius
2013



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





te nello stesso anno 1923, il Gran Consiglio Italico dichiarò solennemente la propria universalità ed elesse, quale Gran Maestro Universale, il F. Sinesius S.I.I.

Dopo qualche anno, il fascismo al potere fece sì che le logge massoniche e i Gruppi Martinisti non avessero potuto più né operare né riunirsi.

A quanto risulta, però, è rimasto, operante con pochi elementi, soltanto il gruppo martinista di Venezia che, apparentemente, si è camuffato da Associazione Marinara "POSEIDONIA" di Venezia.

Il capo era Marco Egidio Allegri, e il suo vice era Ottavio Ulderico Zasio.

Tale Ordine Martinista è il nostro.

15) L' iniziazione è per noi l'influenza spirituale che, attraverso l'azione rituale, provoca nell'uomo di desiderio, che la riceve, l'inizio di una trasmutazione che gli fa prendere coscienza della divinità, che è in Lui nella propria interiorità.

L'iniziazione fa dell'individuo un nuovo uomo, che rappresenta il punto di partenza della sua liberazione dai condizionamenti umani e del risveglio della impersonalità divina nella propria coscienza.

Per l'iniziazione occorre che il rito apra due canali : uno che spinga l'anelito dell'iniziando verso l'alto e l'altro che muova la forza del mondo divino verso il basso.

Purtroppo, buona parte dei sedicenti iniziati, che escludono dalla tradizione il Cristianesimo, fanno dimenticare che un autentico organismo iniziatico non può che essere teista nel senso che Dio è il vertice invisibile dell'organismo stesso e che i simboli tradizionali sono i segni che occultano gli archetipi delle potenze creatrici della Natura e dell'Uomo.

Noi sappiamo questo ed accettiamo il messaggio di Cristo quale tradizione in chiave di Amore-Giustizia, e possiamo affermare che dai nostri lavori spinti alla sacralità del Rito scaturisce l'iniziazione quale influenza spirituale.

16) Una virtù che deve distinguere il Martinista è senza dubbio l'umiltà, che si estrinseca in un conseguente comportamento di modestia e di dis-

ponibilità, frutto della consapevolezza dei propri limiti ed avulso da ogni forma di orgoglio.

Possiamo dire che l'umiltà è la virtù opposta al vizio che è l'orgoglio.

Ma attenzione! L'umiltà non è un atteggiamento di modestia ma un comportamento consapevole, una conquista, non una forma ingannevole di apparenza di modestia, frutto di ipocrisia e causa di sofferenze e delusioni.

L'umiltà non è una forma di sottomissione, segno di debolezza, né tanto meno una forma di annullamento della propria personalità di fronte a personalità più forti.

Essa è uno stato di coscienza frutto di una conquista interiore, essa è conseguente alla conoscenza di sé ed all'acquisita saggezza.

L'umiltà del Martinista dovrà avere la stessa valenza della "povertà di spirito" citata nel Vangelo di Cristo, laddove è detto: "Beati i poveri di spirito perché essi vedranno DIO".

⋮⋮⋮

Carissimo Vergilius, hai camminato verso la Luce creata in attesa che ti fossero aperte le porte della Luce increata, affinché tu potessi immergerti a lodare il Padre.

Credo sia giunto il tempo per compiere un nuovo viaggio.

Ti abbraccio, con tutto l'affetto di un figlio.

ARTURUS S::I::I::





LA NAVE

(di Bishop Brent)

E proprio nel momento in cui qualcuno dice: "E' andata", ci sono altri che già scrutano il suo avvicinarsi, altre voci levano un grido di gioia ed esclamano: "Eccola che arriva"

Questo è morire.

VIDA S:::I:::

VIDA S:::I:::



Vorrei rivolgere un saluto al Gran Maestro Vergilus, utilizzando le parole di questi versi:

Una nave apre le sue vele e salpa.
Resto a guardarla fino a che svanisce
all' Orizzonte.

Qualcuno accanto a me dice:
"E' andata". "Andata dove? Sparita
dalla mia vista!"

Questo è tutto. E' sempre grande come
quando l'ho vista partire.

Rimpicciolisce ai miei occhi ma la
totale perdita di misura è in me, non
in lei.





Qualche argomento per iniziare un dialogo

*ARTURUS S::I::I::
S::G::M::*

Credo che per prima cosa, possiamo ritenerci grati e ringraziare Jod He Shin Vau He, Grande Architetto dell'Universo che ci ha dato la possibilità di continuare sino ad oggi il nostro cammino e la nostra opera all'interno dell'Ordine Martinista. Un ringraziamento particolare va poi a Vergilius che ognuno può comunque ritrovare e rincontrare ogni volta che accende la candela dei maestri del passato.

Ora vorrei affrontare alcuni argomenti che mi sono stati accennati da qualche S::I::I:: più o meno accidentalmente.

Il primo, anche se verrà approfondito nella riunione del Gran Consiglio dei Superiori Incogniti prevista in ottobre, riguarda la ricerca di un metodo, di un'etica deontologica, di un codice comune, tramite cui poter dialogare tra noi e con l'esterno in modo simile.

Premettendo che L'Ordine Martinista non ha nulla a che fare con altri Ordini e, tanto meno, con le Massonerie da cui non intende "scimmiettare" linguaggi, organizzazioni e modalità di proliferazione, mi permetto quindi, in prima istanza, di attirare la vostra attenzione sull'esistenza e sulla diffusione dell'EREMITA.

Questa pubblicazione è stata ideata e voluta a suo tempo (come naturale continuazione del Bollettino), affinché fosse uno strumento di comunicazione, "prevalentemente" interno, a cui tutti Gruppi (ed in primis i SS::II::I::) sono chiamati a dare il loro costante contributo; quindi, la valutazione della possibilità, dell'opportunità, di condividere l'EREMITA anche con "estranei particolari", derogando dalle consuetudini, rimane nella libera scelta cosciente di ognuno. Tramite questo canale, in modo consapevole (quindi con tutta la delicatezza, prudenza e soprat-

tutto rispetto possibili), abbiamo, infatti, l'opportunità di condividere con i fratelli e le sorelle delle altre Colline, una sorta di sintesi di quanto viene esplorato e condiviso nella propria. Non è quindi un semplice modo di esibire curiosità culturali più o meno appropriate (anche se ogni tanto ce ne dimentichiamo e possiamo cadere preda di qualche debolezza narcisistica, auspicabilmente temporanea), ma al contrario, allorchè si sia spinti da un desiderio, una volontà di dialogo "amorevole" (tramite cui riuscire a mettere in condivisione quei guizzi, quelle scintille luminose così difficili da spiegare anche a noi stessi che le abbiamo percepite), si potrebbe tentare di manifestare concretamente ciò che si conosce e può arrivare dal "cuore". **Tutto ciò, badando bene di rimanere strettamente coerenti con il metodo di ricerca e con la didattica suggeriti dal nostro Ordine.**

Ovviamente, per farlo, si avrà piena libertà di scelta nell'individuare la forma (allegorica, poetica, scientifica, filosofica, omiletica, ecc.), cercando di non dimenticare mai quale possa essere l'obiettivo ed evitando con grande attenzione che seppur accidentalmente, il mezzo possa, anche solo parzialmente, sostituirsi al fine o diventare antitetico al fine stesso. In merito al dialogo ed alla formazione, tutti sappiamo che per rimanere nell'ortodossia, il rapporto principale, in linea di massima, deve intendersi quello tra l'Iniziatore ed ogni proprio singolo adepto ("figlio"). Poichè ben sappiamo che il completamento dell'iter formativo di un Iniziato, avviene solo quando abbia provveduto ad acquisire almeno 3 adepti (figli), costituendo l'inizio del suo gruppo, tale rapporto, ogni tanto, può essere allargato e diventare tra l'Iniziatore ed il proprio gruppo (non certo trasversale tra componenti dello stesso, in assenza dell'Iniziatore e ancor meno tra adepti di gruppi diversi; meno che mai se ciò lo si volesse attuare, senza il consenso dei propri Iniziatori).

Poiché i gruppi sono indipendenti, autonomi ed incogniti, nessuno deve interessarsi di ciò che accade in quello degli altri (ad esclusione del Sovrano Gran Maestro, in coerenza con il suo ruolo, funzione, di Depositario delle tradizioni, di Guardiano



n.51
Equinozio d'Autunno
2013



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





dei principi dottrinari dell'Ordine).

Ciascuno deve interessarsi soltanto ed esclusivamente del proprio, in cui ogni S::I::I:: assume, svolge il ruolo di proprietario esclusivo; si può comprendere, quindi (anche o soprattutto durante le riunioni del Supremo Collegio, momento di contatto cardine in ogni Convento), come le eventuali **interazioni e le condivisioni** possano, debbano, essere coscientemente, consapevolmente, sempre: **amorevoli, prudenti, umili, riservate**.

Quindi, nell'utilizzare i mezzi di comunicazione che possono aggiungersi a quello verbale, dovremo avere sempre presente le nostre regole e **soprattutto "rispettarle"**.

Consentitemi a tal riguardo un piccolo inciso in merito alle procedure riguardanti le interazioni interne all'Ordine (a voi ben note).

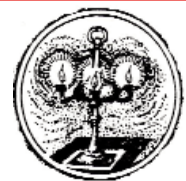
Può accadere che un Iniziatore conosca, per tutta una serie di circostanze, un Fratello di un Gruppo non suo e che tale Fratello disserti, lamenti su questioni di varia natura nei confronti del proprio Iniziatore o di altri (occorre prestare attenzione nel non dimenticare che se anche i problemi dovessero essersi manifestati in ambiti iniziatici diversi da quello martinista, oppure nel mondo profano, l'importanza ed il rispetto del legame tra Iniziatore ed i suoi "figli" deve essere considerato comunque prevalente sopra ogni altra questione). **In tale caso, l'Inziatore interpellato ha il dovere di non pronunciarsi mai e di precisare che non desidera sapere ciò che non lo riguarda.**

Contemporaneamente dovrà invitare quel Fratello a parlare esclusivamente con il suo Iniziatore ed a cercare di risolvere con lui ogni cosa. Dopo di che, si dovrà disinteressare completamente della questione (Se però ritiene che la cosa possa rivestire una certa gravità/importanza, potrà relazionarne al Sovrano Gran Maestro. Poi, comunque, non dovrà più occuparsene, badando bene di non rimanere coinvolto in alcuna diatriba).

Non rispettare questa semplice regola o meglio questa precauzione, può comportare conseguenze anche molto gravi (come abbiamo già visto accadere qualche anno addietro, si scivola inevita-

bilmente fuori dalla nostra catena).

Può anche accadere che un Iniziatore, per qualsiasi motivo, abbia dubbi (sia per la sua formazione, che per gli insegnamenti che dovrà impartire ai propri "figli") nel comprendere, nell'interpretare correttamente uno o più punti degli insegnamenti previsti nella nostra via. In questo caso, dovrà rivolgersi prevalentemente al Gran Maestro, il quale, prenderà il tempo necessario per ponderare la risposta più corretta ed equilibrata. Ovviamente, sarà decisamente **"sconsigliabile" uno continuo scambio di pareri tra Iniziatori, all'insaputa del Gran Maestro**, sulla Tradizione e sui principi dottrinari dell'Ordine; soprattutto se poi contenessero ipotesi con conseguenze operative e/o organizzative non in linea con gli statuti, con i Rituali, con i Vademecum. Ritornando al tema della "comunicazione" verso l'esterno, alcuni anni addietro, derogando dalle usuali forme di contatto, abbiamo pensato di utilizzare anche un canale come quello di Internet per diffondere, attraverso un **unico sito ufficiale dell'Ordine**, (<http://www.ordinemartinista.org/>), una sintesi della nostra storia, estrapolando le notizie, per lo più, da ciò che aveva già pubblicato Aldebaran (Gastone Ventura) nei suoi libri, integrandole con alcune memorie di Vergilius (Sebastiano Caracciolo). Fu una scelta precisa che esclude con decisione condivisa del Supremo Consiglio, ogni altra comunicazione diversa dalle note storiche (quindi, credo sia un bene poter utilizzare, efficacemente, ma **in modo asettico**, anche questo canale di internet per diffondere e precisare quale sia **la nostra storia**; così, per lo meno, potremo evitare equivoci d'identità o false informazioni). Se poi, unitamente al problema della comunicazione urge, in qualche misura, riprendere l'argomento della proliferazione, credo che sia bene mantenere, prevalentemente, come metodo di base, come è sempre stato, quello "da bocca ad orecchio" e così pure l'insegnamento. Tutto ciò non per eccesso di conservazione, ma perché l'approccio deve rimanere quello che ci è stato tramandato, seppur con la possibilità di adattarlo intelligentemente ai tempi in cui viviamo, dove le possibilità di comunicazione e di trasporto sono veramente tante.





Ad ogni modo, non dimentichiamo che, di norma, **non è un Maestro che deve avvicinarsi al postulante, ma è il postulante che deve sentirsi attratto dal Maestro.** Questi (il Maestro) è auspicabile che lo sia veramente; infatti, in tale condizione, potrà rendersi disponibile ad essere individuato da parte di chi lo stia cercando (se come dovrebbe avvenire, ha sviluppato le personali facoltà e “stabilito i contatti previsti”, la sua “essenza” sarà manifesta su più piani). In tal modo, se l’incontro avverrà, potrà tentare di trasmettere un poco alla volta, tutto ciò che ha ricevuto, sommando, se ne sarà portatore genuino, anche il valore aggiunto di ciò che avrà acquisito nella sua personale ricerca.

Ho accennato tutto ciò nella sola intenzione di dare un piccolo sintetico contributo a chi mi chiedeva come riuscire a mettere in pratica alcuni indirizzi Tradizionali praticati dal nostro Ordine.

Sono certo che nella riunione di ottobre, con l’aiuto di tutti i Fratelli e le sorelle S::I::I::I:: riusciremo ad approfondire ulteriormente.

Mi permetto di ricordare (soprattutto a me stesso) che questi nostri fratelli/sorelle sono importantissimi anche per quanto sopra accennato, sia quando, **in ambito maschile**, si trovino, **come è loro compito**, in fase di formazione per **prepararsi a ricevere i poteri iniziatici**, che quando, **soprattutto le sorelle, stiano ampliando, consolidando, quotidianamente, l’energia radiante della Collina** a cui appartengono (e quindi, di conseguenza, di tutto il nostro Ordine).

Vorrei passare ad un altro tema che mi è stato sottoposto con leggerezza discorsiva, così come per caso (oppure facendomi notare “voci” apparentemente anonime, ma anche ben identificabili su Internet), che riguarda i colori dei tappetini che noi usiamo sotto il Trilume; ovvero i colori ermetici (in sequenza crescente: nero – bianco – rosso). Anche se, a dire il vero, tale argomento era già stato affrontato nel Supremo Consiglio del 2006, credo che valga la pena dissertarne un pochino. Consentitemi, quindi, qualche parola in merito (cercando, in una sorta di continuità, d’allacciarmi anche al pensiero di Vergilius e di riprendere qualche spunto dai suoi scritti



riportati nei verbali).

Per quanto possa ricordare nei miei studi ma soprattutto dalle memorie di coloro che mi hanno preceduto, Saint Martin non fece alcun rituale, non prevede gradi, né tappetini, né sciarpe. Egli dava l’iniziazione da Maestro a discepolo, senza un rito particolare, con l’imposizione delle mani. Non fondò alcun Ordine, né alcun gruppo a cui chicchessia possa arrogarsi il diritto di affermare di discendere.

L’iniziazione era unica, non prevedeva alcun grado. Morto Louis Claude de Saint Martin, rimase, in pratica, una certa corrente di pensiero mistico-filosofico basata sulle sue teorie; in funzione di ciò, i discepoli continuarono, ciascuno per conto proprio, l’iniziazione da Maestro ad allievo.

Questa corrente definita più o meno propriamente Martinismo, nel tempo, oltre a dare una continuità iniziatica, produsse anche confusioni di tutti i tipi e qualche volta, delle vere proprie aberrazioni.

Nel 1887 Papus, forse anche allo scopo di eliminare la confusione, creò, insieme a Chabosau e ad altri, l’Ordine Martinista, ufficializzandolo nel 1891; probabilmente con la speranza di conservare, tutelare e trasmettere con lo stesso sistema, il pensiero di Saint Martin. Per tale motivo, la struttura creata era molto leggera e ritualmente semplice.

Agli inizi dell’Ordine, sembra ci fosse soltanto un piccolo rituale, fatto da Papus, che dovrebbe essere ancora quello che noi usiamo per l’apertura e la chiusura dei Lavori.

Sul tavolo dell’iniziatore si metteva soltanto il trilume senza alcun colore né sotto né altrove. Però, poiché ogni S::I::I::I::, durante le cerimonie d’iniziazione e nello svolgimento della formazione, tendeva a personalizzare eccessivamente le indicazioni ricevute da Papus, questi preparò per gli iniziatori i cosiddetti quaderni iniziatici con simboli ed argomenti diversi, che avrebbero dovuto essere spiegati in ogni grado, con brevi commenti suoi personali sui simboli, non obbligatori per gli iniziatori, soltanto indicativi.

Ancora una volta, poiché tali quaderni non erano rituali veri e propri, gli iniziatori (seppur con buone intenzioni) cominciarono ad assemblare ed a presentare i vari elementi dell’iniziazione secon-



n.51
Equinozio d’Autunno
2013



La consultazione di cenni storici
sull’Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





do la propria comprensione, le proprie tendenze iniziatiche, etc., mettendo in rilievo gli argomenti ed i simboli che più sentivano.

E' stato Papus che ha ideato i tre tappetini da usare nei rituali martinisti ed è vero, però, che riconobbe come tradizionali, sia quelli con sequenza ermetica (Nero-Bianco-Rosso) che quelli con tendenza mistica (Nero-Rosso-Bianco).

La nostra tradizione italica, ha scelto la sequenza ermetica (Nero-Bianco-Rosso) con tutte le giustificazioni interpretative, simboliche ed operative che sono correlate ad un simile punto di vista.

Personalmente non posso che uniformarmi, convintamente, con chi mi ha preceduto (Papus, Cancellieri, Sacchi (Sinesius), Allegri (Flamelicus), Zasio (Artephius), Bandarin (Manas), Aldebaran (Ventura), Vergilius (Caracciolo), attirando l'attenzione sul fatto che l'elemento luminoso sopra i colori (il trilume), diviene comunque, al vertice del percorso, l'elemento di convergenza e di fusione dei due punti di vista (ermetico e mistico).

Non va peraltro obliato che su queste questioni, o meglio anche con la scusa di questi colori (per altro con altre forzature riverberantisi nei cordoni e nei cappucci), a suo tempo, si accese un grande scontro tra Aldebaran (Ventura) e Nebo (Brunelli).

Come andarono a finire le cose, su questa e su altre questioni, tutti possono leggere ciò che è ormai consegnato alla storia, e trarre le personali deduzioni, le quali possono servirci anche oggi nella nostra quotidianità quando, ad esempio, meditiamo su argomenti come: *menzogna, insinuazione, inganno, raggiro, impostura, insubordinazione, ribellione, irrispettosità, chiacchiera, pettegolezzo, invidia, rabbia, ammutinamento e tanti altri* che si possono manifestare e riproporre continuamente a conferma delle debolezze umane; come ben sappiamo, persistono tenacemente anche in coloro che tentano di percorrere una o più vie Tradizionali.

Concludendo, nel nostro Ordine Martinista (ramo italiano, sovente indicato da Artephius, con la specifica: "di Venezia"), possiamo tranquillamente affermare che, sin dal 1910, i colori dei tappetini sono quelli ermetici (Nero-Bianco-Rosso), mentre i cor-

doni/sciarpe sono: Bianco per Associato ed iniziato (cambia solo la posizione) e Rosso per il Superiore Incognito.

Infine, per memoria di tutti (come ho accennato all'inizio), ricordo che anche a conclusione del Supremo Consiglio nel 2006 in Bologna, si sancì nuovamente e si auspica "definitivamente" che la sequenza ermetica (Nero-Bianco-Rosso) è quella dell'Ordine Martinista alla cui catena iniziatica aderiamo.

Nell'augurare pace, serenità e salute a tutti, mi sorge un piccolo pensiero estemporaneo che permette di rammentarmi qualche cosa che, come Martinisti, ben conosciamo; ovvero, che immedesimarsi e vivere un rito, non corrisponde affatto all'applicazione più o meno ottusa di un rituale con le sue norme ed i suoi ritmi, scritti dall'uomo per recuperare nella materia, un'eco lontana di ciò che non è affatto materia e che sfugge sempre di più alla sua consapevolezza.

Si tratta di ben altro.

Se si riuscisse a prenderne chiara consapevole percezione, allora credo che potrebbe essere "semplicemente" necessario "fare/essere" quanto viene suggerito dalla profondità del nostro essere, nella gioia luminosa che tutto ciò può comportare.

ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::



n.51
Equinozio d'Autunno
2013



La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale <http://www.ordinemartinista.org>





IL «BAPHOMET»

Simbolo enigmatico dei Templari

THOT S::I::I::

Una delle accuse più gravi rivolte in modo ufficiale contro l'Ordine del Tempio nel XIV secolo fu quella di idolatria. Il termine " Baphomet " non appare pubblicamente che durante il processo contro i Templari, che durerà sette anni, dal 1307 al 1314. Se Jacques de Molay, ultimo Gran Maestro dell'Ordine, non ne fece menzione, Hugues de Payen, suo fondatore, sembra fosse al corrente della sua esistenza. Il Baphomet, passato alla posterità, ha costituito un inquietante enigma che generazioni di storici non pervennero a risolvere, sebbene avesse suscitato un numero incredibile di congetture, talvolta singolari per la loro complessità.

Gli uomini d'arme di Filippo il Bello perquisirono sistematicamente i castelli e i vari edifici posseduti dai Templari ispezionando e sondando i muri per trovare passaggi segreti che conducessero a cripte sotterranee ove rintracciare tesori nascosti e l'idolo leggendario, ma la ricerca rimase vana e contribuì a ravvivare il mito. Anche l'Inquisizione aveva sguinzagliato i suoi sgherri per la medesima indagine, ed ordinato ai suoi carnefici di strappare confessioni ai prigionieri mediante minacce e torture. Si trattava di accertare l'esistenza di un idolo "in forma di una testa umana con una grande barba, immagine del vero Dio". Anche in questo caso, esso non fu trovato né a Parigi, né a Poitiers. Solo nove Templari ne sapevano qualcosa; tutti avevano visto almeno una volta, e taluni perfino dodici, adorare la mitica testa in luoghi così lontani tra loro, come Parigi e Limassol, durante le riunioni del Capitolo. I particolari forniti erano però discordanti. La testa sarebbe stata dipinta su una tavola di legno ricoperta di lamine d'argento e d'oro, dotata di quattro gambe, due sul davanti e due sul

didietro, dall'aspetto di un mostriciattolo. La descrizione più minuziosa fu quella di Raoul de Gizey, che dichiarò di averla vista in sette diversi Capitoli, alcuni dei quali tenuti dal visitatore Hugues de Pairaud. Non appena esposta, tutti i presenti si sarebbero prostrati al suolo in segno di adorazione. Secondo il racconto, il suo aspetto incuteva terrore poiché aveva le sembianze di un demone, chiamato dai francesi "maufé", e faceva tremare gli astanti. Le confessioni seguirono la stessa falsariga anche in provincia. A Cahors, per esempio, Jean de la Cassagne dichiarò che il Precettore tirò fuori da una cassetta un grosso idolo di bronzo con sembianze umane e lo pose su una cassapanca dicendo: "Ecco un amico di Dio, che quando vuole parla con Dio, al quale dovete rendere grazie poiché vi ha condotto a questo stato, da voi tanto agognato, e appaga il vostro desiderio"; i fratelli s'inginocchiarono davanti all'idolo e, contemporaneamente, fu mostrata loro una croce che furono obbligati a rinnegare e a coprire di sputi. Non sapeva bene cosa esso rappresentasse, ma gli sembrava un demone. Parecchi Templari, interrogati dopo Jean de la Cassagne, dichiararono di aver veduto un idolo descritto di volta in volta con la barba e le sembianze di Baphomet o di quello che i Saraceni chiamavano Yalla, oppure come un idolo bianco e nero o di legno. Hugues de Pairaud, uno dei più affascinanti eroi del crepuscolo del Tempio, dichiarò il 9 novembre 1307, a proposito dell'idolo, di averlo visto e toccato a Montpellier durante un capitolo e di aver mostrato di adorarlo, ma "non di cuore". La descrizione più incredibile si trova nelle "Chroniques de Saint-Denis": la testa "era rappresentata ricoperta di pelle umana invecchiata al punto di sembrare pergamena, mentre le orbite brillavano come la luce del Paradiso". Tale racconto, in seguito, diede l'avvio ad assurde asserzioni, secondo cui i Templari si abbandonavano a frenetiche orge sessuali e si servivano del grasso ottenuto arrostando dei bambini nati da una vergine per ungere il loro Baphomet !

Queste e tante altre furono le confessioni discordanti, evidentemente estorte con minacce o l'applicazione della tortura. La sola testa trovata effettivamente fu quella fornita da Guillaume Pidoye, am-



n.51
Equinozio d'Autunno
2013



La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale <http://www.ordinemartinista.org>





ministratore-guardiano dei beni del Tempio di Parigi; essa rassomigliava ad un reliquiario comprendente ossicini umani, racchiusa in una stoffa nera, bianca e rossa, con la menzione su un'etichetta "Caput LVIII". Di questa testa misteriosa non fu mai svelato il segreto. Era forse un simbolo alchimico? L'etimologia del termine "Baphomet" è controversa. Un certo Gaucerant aveva confessato di aver adorato un Baphomet; era un templare occitano e, secondo lui, in lingua della Languedoc, tale nome avrebbe potuto essere una deformazione di Mahomet. Infatti, in quella regione» le moschee erano chiamate "baphomeries". Jean Charpentier scrive "Baptiste Mahomet" e sopprime sette lettere in modo da ottenere "Baphomet". Si giungerebbe quindi a concludere che i Templari erano riusciti a scoprire una filiazione spirituale tra gli Esseni (dei quali faceva parte Giovanni Battista) e l'islam, ciò che non si può escludere, così come l'influenza gnostica sul Tempio.

Jacques Breyer, scrittore ermetista che aveva compiuto uno studio profondo sulla metafisica templare, pensa che Baphomet proceda dai termini "Oubah el Phoumet" (la bocca del Padre) e dedica a questo soggetto un libro strano e considerevole. Secondo Hammer-Piergstaff, il termine deriverebbe dal greco: "Bephé" sarebbe il battesimo e "Meteos" l'iniziazione. Si tratterebbe quindi di un battesimo di fuoco, che sembra di origine gnostica; effettivamente la più grande solennità dei Templari veniva celebrata il giorno di Pentecoste, in cui lo Spirito Santo era disceso sugli apostoli sotto forma di lingue di fuoco. A parte le più svariate interpretazioni che si susseguirono, la parola "Baphomet" sopravvisse al Tempio. Se per i popoli di lingua d'oc tale parola era forse "Mahomet", per i Templari e per altri aveva un significato diverso. In ogni caso, nel Tempio o, almeno» nelle case provinciali dovettero certamente esistere teste misteriose. Guillaume Humbert, inquisitore a Parigi, fornì la seguente descrizione di una testa attribuita al Baphomet: "In forma di testa d'uomo con una grande barba". I Templari, secondo lui, l'avrebbero presentata come l'immagine del vero Dio al quale si avrebbe dovuto credere. Fu convocato Guillaume d'Arblay, che invece dichiarò: "lo non ricor-

do di aver mai visto un simile capo umano nel Tempio di Parigi" In conclusione, ecco le ragioni sulle quali si basò l'accusa

dell'Inquisizione:

1) Dei pellegrini venuti dall'Oriente parlarono di uno o più cavalieri i quali, in possesso di una testa magica, la nascosero gelosamente, ed in virtù dei suoi poteri, acquisirono grandi ricchezze.

2) Si suppose che questa testa magica appartenesse ai Templari.

3) Poiché correva voce che i Templari si fossero segretamente convertiti all'Islamismo, si suppose che questa testa non fosse soltanto un talismano, ma un idolo che si svelava agli iniziati e veniva da loro adorato.

4) Essi rifiutavano il Cristo e lo sostituivano con la testa attribuita a Maometto.

5) Per analogia con gli antichi Albigeses, si riteneva che i Templari pensassero che il loro "Dio" facesse fiorire gli alberi e rinnovare i prodotti della terra.

Bisogna dire, infine, che quando Filippo il Bello ed il suo complice Clemente V ebbero completata la confisca di circa 20.000 manieri, fortezze e proprietà appartenenti all'Ordine, e bruciati vivi a fuoco lento centinaia di innocenti, si cessò d'interessarsi del mito di Baphomet, la cui missione politica era terminata.

Il fascino che l'idolo esercitò sugli alchimisti e sugli artisti li indusse ad immaginarlo sotto le sembianze più disparate e, partendo da una testa, arrivarono a raffigurarlo completo di corpo e di arti dall'aspetto androgino più o meno demoniaco. In certi casi veniva rappresentato con in mano la chiave della vita in forma di croce ansata e circondato da strani simboli: candelabro a sette bracci, sigillo di Salomone, pentagramma, falce di luna, ecc. Se ne trovano testimonianze nei musei di Vienna e di Weimar sotto forma di idoli barbati, androgini, a due teste. In Francia, i principali esemplari di Baphomet scolpiti o dipinti secondo la tradizione templare, a parte altri meno noti, sono i seguenti:

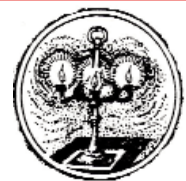
1) Sainte-Brie-le-Vineux (Yonne). Presenza di una testa semplice. Esiste nel centro della città un edificio templare; sulla facciata si trova ancora una



n.51
Equinozio d'Autunno
2013



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





scultura in arenaria, rozza e logorata dal tempo, che rappresenta una Natività, sotto la quale figura una testa barbata e cornuta con la bocca aperta.

2) Barbezière, nelle Charentes. Si può osservare nel muro di una costruzione templare coperto di graffiti una figura dalle sembianze di un Baphomet completo dipinto in rosso con dorature.

3) Parigi, Chiesa di Saint-Merry. H Baphomet "perfetto", scolpito sul porticato della Chiesa è barbuto cornuto, alato, ermafrodito, metà bestia e metà uomo. E' in questa forma che viene generalmente rappresentato dagli illustratori moderni, ma la scultura, come tutte quelle del portico, risale al 1842.

4) Provins Chiesa di Sainte-Croix. Alla sommità del porticato vi sarebbe stato un Baphomet pressoché identico a quello di Saint-Merry: barbuto, cornuto, alato, ermafrodito. Questo bassorilievo, tuttavia, non esiste più, dato che la chiesa fu distrutta da un incendio nel secolo XV e ricostruita in parte dopo due secoli. Ne è rimasta soltanto la memoria nelle cronache.

Nella seconda metà del secolo XIX i reperti qualificati "baphométriques" si moltiplicarono nelle collezioni; oggetti in bronzo, in pietra, in legno, dall'aspetto più o meno fantastico, furono ricercati e spesso falsificati dagli antiquari, che non esitarono a vendere bronzetti di fattura recente, oppure appartenenti ad altre culture e di diversa provenienza, come quello conservato nel Museo del Louvre, che venne datato 1156, anno corrispondente al periodo più fiorente dell'Ordine, ma assomigliante piuttosto ad una testa del dio Pan.

In ogni modo, le varie rappresentazioni del Baphomet lasciano intravedere due momenti evolutivi: il primo, dal passaggio di una sola testa ad un corpo completo; il secondo, dal perfezionamento di tale corpo prima affrescato, poi scolpito ed arricchito di forme simboliche. Perché l'atto di accusa contro i Templari, confermato da varie testimonianze, attribuisce talvolta a differenti tipi di Baphomet una o più teste? Si potrebbe ipotizzare che le discordanti confessioni estorte ai prigionieri subissero l'influenza di

certe sculture policefale orientali, greche o romane, ben note agli archeologi. Si può quindi affermare che nel suo aspetto finale, il

Baphomet contenga ed esprima la quasi totalità dei simboli della manifestazione esoterica sacra conosciuta attraverso i tempi e i diversi popoli. Appare quindi evidente che esso non sia l'immagine di un demone e la sua origine sia molto più antica del Tempio. Gli studi più recenti oltrepassano la sua apparenza diabolica per trascenderlo ed estrarne una chiave iniziatica utilizzata dai Templari più introdotti nelle dottrine esoteriche. E' verosimile che il Baphomet fosse un simbolo figurato di un'occulta sapienza, da un lato collegata agli antichi misteri pagani e dall'altro conciliatrice delle grandi religioni monoteiste (ebraismo, cristianesimo e islamismo), come può dedursi dall'iconografia che le caratterizza. Potrebbe trattarsi di una sintesi simbolica scultorea di un cammino iniziatico. Il Baphomet allegorico, l'androgino dei Templari avrebbe ritrovato la sua unità, la sua perfezione con tutti i poteri che essa implica. Intermediario fra la Terra e il Cielo col quale sarebbe stato in relazione, il Baphomet avrebbe rappresentato l'unione, attraverso la complementarità, dei due principi divini, caratteristica dell'Età dell'Oro. Anche il Fulcanelli, descrivendo il "Maniero della Salamandra" di Liseux, identifica un Baphomet nella scultura di "un'enorme testa che fa una smorfia, provvista di una barba a punta... Questa maschera fiammeggiante, dal ghigno poco simpatico, appare incoronata e provvista di appendici a forma di corna infiocchettate, che s'appoggiano sul passamano a spirale del fondo del cornicione. Con le sue corna, con la sua corona, il simbolo solare assume il significato di vero e proprio Baphomet, cioè d'immagine sintetica nella quale gli Iniziati del Tempio avevano raccolto tutti gli elementi dell'alta scienza e della tradizione. Figura complessa, in verità, sotto il suo aspetto semplice figura parlante, gravida d'insegnamento, nonostante la sua estetica rozza e primitiva. .

(Le Dimore Filosofali, I, p. 163).

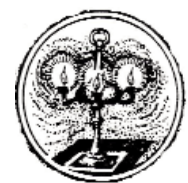
THOT S::I::I::



n.51
Equinozio d'Autunno
2013



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





LE PORTE DEL SOLE :

PORTE DELLA VITA

le feste solstiziali

BALTHASAR S:::I:::I:::

“L’uomo come fenomeno è un fatto temporaneo e transitorio, come essenza è necessariamente eterno e universale. Per essere reale egli deve essere unico e molti.”

Vladimir Sergeevic Solov’jev

“ Ha posto l’eternità dentro di noi”

Qoelet

Nella religione greca antica i due solstizi erano chiamati “porte”: “porta degli dei” l’invernale, “porta degli uomini” l’estivo. Nell’Odissea Omero descriveva il misterioso antro dell’isola di Itaca nel quale si aprivano due porte: “l’una rivolta a Borea, è la discesa degli uomini, l’altra, invece, che si rivolge a Noto è per gli dei e non la varcano gli uomini, ma è il cammino degli immortali”. Il poeta spiega che la porta degli uomini è rivolta a Borea, cioè a nord perché è al solstizio estivo che il sole si trova a nord dell’equatore celeste; mentre quella degli dei e degli immortali è rivolta a Noto, ovvero a sud, perché l’astro al solstizio invernale si trova a sud dell’equatore. I solstizi erano dunque simboli del passaggio o del confine tra il mondo dello spazio-tempo e lo stato dell’aspazialità e dell’atemporalità. Per la prima porta solstiziale, quella estiva, si entrava nel mondo della genesi della manifestazione individuale, per l’altra invece, si accedeva agli stati sopraindividuali.

Alfredo Cattabiani : “Calendario”

Ogni anno la rotazione della terra attorno al sole crea i fenomeni dei solstizi e degli equinozi. Essi hanno una pregnante valenza simbolica e mitica e raccontano una storia: una storia che riguarda, indubbiamente, la luce fisica e i suoi effetti sul corpo e sulla psiche, ma il cui senso profondo tocca il mistero dell’uomo e della la sua vita nelle due dimensioni dell’essere: il Tempo e l’Eternità.

In ogni uomo che nasce, in ogni persona, coabitano l’uomo terreno, mortale e l’uomo che vive nella Eternità, il piccolo io e il Sé universale, l’Adamo e il Cristo.

Tre giorni dopo l’apice solstiziale il sole mostra chiara evidenza del suo mutamento di direzione che indica l’inizio del suo declino : “...*me oportet minui*”...le parole del Profeta Giovanni figlio di Zaccaria ben si addicono a questa immagine illustrando splendidamente la precarietà e la finitezza della vita umana (“*è funesto a chi nasce il dì natale*” scriveva Giacomo Leopardi nello splendido “Canto di un pastore errante dell’Asia”)

Verso la fine di dicembre, dopo tre giorni dall’apice solstiziale, il sole indicherà di nuovo un mutamento di direzione, questa volta in senso opposto: è l’inizio dell’aumento della Luce: “*Illum oportet crescere*” sono sempre parole del Battista cui bene si accompagna l’immagine del sole che rinasce questa volta come Luce Increata, come Luce del mondo, come Coscienza Cosmica.

Qui l’altro grande, immenso profeta, Giovanni di Patmos, “*il discepolo che Gesù amava*” l’unico apostolo che come Elia aveva sentito sul volto la brezza leggera dell’Oreb, il profumo dell’Eternità, darà rivelazione di un Regno Eterno.

Giovanni il Battista alla Porta dei mortali, Giovanni l’Evangelista alla Porta degli dei : il primo presiede all’entrata nella caverna spazio-temporale, il secondo all’entrata nel mondo dell’Eternità. Tra i due Giovanni sta “la Chiave di volta “: Colui che contiene, coordina e unisce le due parti, Colui che è uomo sotto tutti gli aspetti e che subisce la fine di tutti i mortali, ma che nello stesso tempo è





l'Essere Immortale che rappresenta tutta l'Umanità, il nostro Sostia Eterno, il Volto umano di Dio.

Per i cristiani, Gesù morto sulla croce e il Cristo Risorto: i due versanti dell'Essere.

Ogni uomo dovrebbe realizzare se stesso in modo completo, come individuo e nel contempo come essere universale in altre parole dovrebbe aspirare alla pienezza del vivere. *"Siate perfetti come perfetto è il Padre vostro"*. (Matteo 5 43.48)

Per poter aspirare a questo deve lavorare su se stesso, effettuando innanzitutto un'opera di ristrutturazione della propria personalità che consiste nel riacquisto del comando e della coordinazione dei propri contenuti coscienziali, dopo la devastazione della caduta, ritornando ad essere di nuovo, secondo la vera natura umana, un nucleo di lucida consapevolezza e di volontà *"forte, sapiente e buona"* per usare le parole di Roberto Assagioli.

Una volta compiuto questo non certo facile lavoro di *"chirurgia dell'anima"*, deve riportare il proprio io verso la luce eterna dello Spirito, del Sé Universale. E questo è il lavoro quotidiano di tutta una vita.

Non dobbiamo mai stancarci di ripetere che Tempo ed Eternità sono i due versanti dell'Essere, presenti e composibili, e che la Vita Eterna non è solo e tanto una situazione da localizzare in un post mortem ma è continuamente presente durante tutta la vita.

Solo chi avrà assaporato anche per un istante la condizione di Eternità, potrà sentire che *"nostra morte corporale"* non è la fine del tutto.

Le porte di accesso a questi due piani di realtà sono magnificamente simboleggiate dai fenomeni solstiziali in tutte le Tradizioni che si sono susseguite.

"Non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento" aveva detto Gesù.

E il completamento effettuato ponendo i due Giovanni il Battista e l'Evangelista come guardiani delle Porte del Sole, appare come una splendida sintesi a livello superiore che completa e arricchisce le significazioni delle precedenti tradizioni..

Lo stato d'animo con cui vengono celebrati

i due eventi solstiziali non riflette il carattere delle rispettive stagioni.

Il solstizio di Inverno, una stagione usualmente fredda, triste e buia, apre infatti l'inizio della fase ascendente del sole nel cielo verso la luce. Il solstizio d'Estate, una stagione che è normalmente calda, gioiosa e limpida, dà inizio, al contrario, alla fase discendente dell'astro verso l'oscurità.

Le celebrazioni solstiziali fanno riferimento al mito di Giano (da "janua" che significa "porta") e, successivamente, alle feste cristiane di San Giovanni Evangelista (27 dicembre) per il solstizio di Inverno e San Giovanni Battista (24 giugno) per il solstizio d'Estate.

Giovanni il Battezzatore fu, con Gesù, uno degli innumerevoli Maestri che proliferavano in Oriente in generale e in Palestina in particolare. Egli preannunciava il veniente Salvatore, come asserito dai Vangeli: "Egli (nato al Solstizio di Inverno) deve aumentare e io (nato al solstizio d'Estate) devo diminuire". Tutto ciò, in perfetta corrispondenza con le fasi di ascesa e di discesa del sole.

Giano, il dio dal duplice volto che guarda simultaneamente, nella direzione della fase ascendente e discendente del sole, è il guardiano delle porte solstiziali che aprono entrambe le fasi ed è il custode delle due chiavi, suoi attributi fondamentali.

La porta dei mortali, associata al solstizio d'estate, dà accesso ai cosiddetti "piccoli Misteri" consistenti in una completa rigenerazione psichica, più esattamente, come già accennato, in una ristrutturazione della personalità in grado di produrre un individuo ontocentrico, non più disperso tra le sue differenti tendenze e non più dominato dai vari contenuti coscienziali, un Ulisse che ha riportato ordine in una Itaca invasa dai Proci.

Questa porta apre la via alla vera e propria condizione umana. Può ben essere definita una **psicosintesi personale**.

La porta degli dei, correlata al solstizio di Inverno, dà accesso ai "grandi Misteri", in grado di portare la creatura dallo stato umano allo stato sovrumano o spirituale che identifica il centro dell'indi-





viduo col centro dell'Essere supremo, del Sé universale, con la Coscienza cosmica. E' l'Ulisse che varca le Colonne d'Ercole.

Giano presiedeva i "Collegia Fabrorum", le Gilde di mestiere del mondo antico.

I costruttori trasmettevano la loro arte solo ai seguaci meritevoli.

I postulanti dovevano non solo possedere le abilità lavorative, ma anche le qualità specifiche che avrebbero permesso loro di essere iniziati ai "misteri". Come i costruttori stavano raccogliendo materiali diversi per ottenere un'unica costruzione, il postulante doveva mettere insieme le sue proprie qualità per divenire una unità costruita armonicamente.

L'antica tradizione iniziatica fu praticata anche nel mondo cristiano e continuò durante il medio Evo attraverso i costruttori e le Gilde di mestiere (artisti del vetro, tagliapietre, scultori, pittori, falegnami fabbri ecc.) **che avevano come patroni entrambi i Santi.**

Originariamente l'uomo realizzava se stesso attraverso la pratica di un mestiere che fosse in perfetto accordo con la sua propria specifica natura individuale.

Esercitare un'altra attività poteva essere ritenuto nocivo a se stesso e alla organizzazione sociale cui egli apparteneva. In accordo con le vie tradizionali solo le qualità essenziali della persona potevano determinare le sue funzioni.

Tuttavia con l'avvento della secolarizzazione le specifiche qualità di ogni persona vennero a perdere importanza e ogni individuo venne letteralmente **denaturato.**

In una società dove solo la quantità vale e prevale, dove ogni cosa subisce la digitalizzazione perdendo la propria concretezza, dove ogni individuo assume sempre più chiaramente le caratteristiche di un robot, ogni persona perde la propria preziosità e unicità divenendo solo una unità intercambiabile.

Se il mestiere è una manifestazione della propria natura dell'uomo, è facile comprendere come esso dovrebbe essere usato come base per un'ini-

ziamento.

Tuttavia se la coscienza iniziatica proviene dalla pratica del mestiere, il mestiere diviene a sua volta il campo di applicazione di tale conoscenza.

La perfetta corrispondenza fra la natura propria dell'individuo e il mondo esterno, è la sola condizione che permette di trasformare la propria vita in un capolavoro.

Ben poco rimane purtroppo, nella gran parte delle istituzioni che si definiscono iniziatiche, di questa grande Tradizione sacra trasmessa nelle antiche Gilde delle arti e dei mestieri.

Così gli aderenti ai suddetti sodalizi, siano essi medici, insegnanti, architetti, artigiani oppure biologi, ingegneri, musicisti, letterati o filosofi, avvocati o farmacisti, non fanno più della loro professione, tranne qualche eccezione, il campo di applicazione della conoscenza iniziatica.

Molti di essi che nella vita di tutto i giorni (che non mi piace definire "profana") esercitano una professione o un mestiere o un hobby in modo eccellente, escludono molto spesso la materia del loro lavoro dalla loro esperienza iniziatica. Trattano per lo più e spesso con dubbia competenza, argomenti sociologici, psicologici, pseudofilosofici, ignorando completamente la ricchezza simbolico-poetica delle loro specifiche materie professionali.

Le arti classiche sono poi quasi totalmente ignorate. Vi è da aggiungere che comunque in molte delle Istituzioni iniziatiche e religiose soprattutto le più affollate, prevale un'attività prevalentemente psicologica, mentale, culturale, che di spirituale ha ben poco. Viene così sovraccaricata la interiorità con inutili orpelli che portano solo a un rafforzamento dell'ego ed è dimenticato l'antico monito: *"Qui amat animam suam, perdet eam; et qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam"* "Giov., XII, 25"

Per questo il solstizio di Inverno ha molto da dirci.

L'iniziazione (dalla parola "initium": inizio, principio) contrassegna appunto l'inizio di un viaggio, di un percorso, di una ricerca la cui fine, il





cui esito è ignoto all'iniziato.

Il suo primo obiettivo consiste nell'armonizzare la propria peculiare natura col Cosmo e, come il Cosmo è diviso in tre mondi (Terra, Atmosfera e Spazio siderale), l'uomo è composto di tre realtà (corpo, anima e spirito) corrispondenti rispettivamente agli stadi della creatura biologica, psichica e spirituale.

Per armonizzare il proprio essere col Cosmo, l'uomo deve sottoporsi all'effetto di riti dove i simboli dell'Acqua e del Fuoco giocano un importante ruolo di purificazione e di rigenerazione.

Il Fuoco soprattutto giocava un ruolo particolare durante il tempo della celebrazione solstiziale.

Come il Cosmo anche il fuoco è simbolo dei tre stati: il fuoco ordinario o terrestre che allude al corpo, il fuoco del fulmine o fuoco intermedio che simboleggia l'anima e il fuoco celeste degli astri simbolo dello Spirito.

I due simboli del fuoco terrestre e del fuoco celeste possono ritrovarsi nelle consuetudini di entrambe le ricorrenze.

S. Giovanni d'Estate è una festa popolare che ha luogo all'aperto e viene celebrata con giubilo, mentre S. Giovanni d'Inverno è una festa celebrata nella intimità della casa.

La catasta di legno da bruciare in occasione della ricorrenza solstiziale estiva, non è costituita di un mucchio di rami disposti alla rinfusa, ma consiste in una abile, accurata disposizione dei pezzi di legna che sono accatastati l'uno sull'altro a costruire un tronco di piramide regolare.

L'assenza dell'apice della piramide allude chiaramente alla limitatezza della creatura umana che non è in grado con le proprie forze di raggiungere la cima ed è costretto a fermarsi.

I differenti strati della piramide rappresentano i vari stati intermedi che bruciano uno dopo l'altro per raggiungere la vera natura umana, tenendo sempre presente che *"Ogni verità raggiunta è sempre e solo una tappa verso quella piena verità che si manifesterà"*

nella rivelazione ultima di Dio." come scriveva Carol Wojtila nell'Enciclica *"Fides et Ratio"*.

L'usanza di cantare e danzare in circolo attorno al fuoco simboleggia il movimento della "ruota cosmica". Saltare in coppia sopra le fiamme è solo il modo simbolico di raggiungere il centro e diventare centrati in se stessi e realmente umani.

La consuetudine tradizionale di conservare un tizzone acceso del fuoco di S. Giovanni per accendere il ceppo della ricorrenza solstiziale invernale indica la subordinazione dello stato umano a quello dell'Essere eterno.

Il ceppo del Solstizio d'Inverno di solito tagliato in estate dal tronco di un albero, simboleggia l'asse verticale della catasta piramidale della ricorrenza di S. Giovanni d'estate. Esso collega direttamente la Terra col Cielo e rappresenta l'essere integrale.

Il fuoco allude qui all'illuminazione interiore che dà accesso alla vera Conoscenza che produce un essere non solo centrato in se stesso, ma situato nel centro del mondo. Il tronco ardente richiama, naturalmente, il camino, altro simbolo dell'asse verticale che lega la Terra al Cielo.

La consuetudine di lasciare bruciare il ceppo fino a che non sia totalmente consumato, ricorda che il viaggio ha una fine. La luce visibile o esterna del fuoco associata con l'essere centrato in se stesso, da via di accesso alla invisibile o interiore luce che caratterizza l'essere che si è congiunto col centro del mondo.

Un ultimo accenno alla "notte di S. Giovanni", simbolo della nascita dell'uomo, della sua entrata nella caverna cosmica. La magica notte breve splendidamente simboleggia il parto dell'uomo fisico cosiddetto "reale" che nasce in questo momento di massima luce. Ed è proprio a partire dalla sua posizione più fulgida e più alta che il sole annuncia il suo declino indicando all'uomo che la sua permanenza





nella caverna cosmica della esistenza ha un limite temporale, che la vita è una malattia mortale dell'anima, che ognuno di noi ha impresso dalla nascita il proprio solstizio di inverno, come scrive Italo Losero in un bell'articolo su questo tema .

Ogni nascita , ogni affacciarsi al nostro mondo avviene in una "midsummer night", è un "big bang", è uno "scoppio di luce". E' stato detto che quando nasce un uomo si accende una stella.

Chi conosce le potenzialità e la vitalità di un embrione e di un feto, comprende bene queste definizioni.

La notte di S. Giovanni dalla rugiada potente che aumenta la fecondità della donna, la notte in cui le piante danno il meglio di sé, e in particolare certe piante come l'iperico, la valeriana, l'assenzio, lo stramonio, l'elicriso la felce, la notte dominata dalla forza e dalla follia della regina Mab e dalle danze delle streghe attorno al noce di Benevento, è simbolo di questa energia vitale che caratterizza l'entrata di ogni uomo nel cosmo e che va celebrata con gioia.

Nessuna contraddizione con le precedenti tradizioni, nessuna versione "cattolica" nessuna versione "pagana" nessuna versione "animista", ma sensazioni, percezioni, simboli riti miti misteri illuminati dalla presenza dello Spirito.

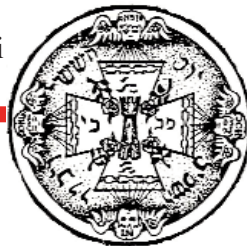
E' lo snodarsi di un'unica Tradizione che si

arricchisce continuamente con successivi approfondimenti, che conglobano, lasciandole perfettamente intatte, le precedenti

acquisizioni.

Il sentire le immagini del sole come "vive", vedere il sole come un carro di fuoco guidato da un dio, sentire la verità profonda del mito di Giano, Janitor delle due soglie: della Caverna cosmica e della Eternità, festeggiare la notte "magica" che è l'apogeo del sole, farà sentire in modo più forte, più poetico e più concreto il senso profondo dei messaggi altamente spirituali dei due San Giovanni che coronano e completano il tutto.

BALTHASAR S::I::I::





Qualche sintetico pensiero

*ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::*

Non di rado, può capitarci di “smarrirci” per un certo periodo, nella contemplazione e nello studio di qualche argomento particolarmente interessante, o di rimanere profondamente coinvolti in esperienze che con il loro corollario d’emozioni, rispondono ad esigenze che non avevamo immaginato coscientemente di possedere.

Quando accade, è come se ci muovessimo in un sogno, magari dimentichi del perché ci troviamo lì, in quel contesto e poi delle mete che ci eravamo prefissati e dei doveri conseguenti.

Ciò può avvenire con maggiore facilità, se scordiamo temporaneamente di cercare di comprendere chi siamo e da dove veniamo.

Ovviamente, chi è sempre rimasto nel sogno, non ha neanche il problema di ricordarsi di chi sia e di come ci si senta da svegli.

Dall’accadimento di tali possibili eventi, nessuno può considerarsi esente, anche se ha “subito” un’Iniziazione, in un percorso come il nostro e poi, magari, gli è stato anche concesso di assumere le responsabilità di diversi livelli.

A tal proposito, credo possa risultare interessante cogliere l’occasione per provare a ricordare molto sinteticamente quale sia la struttura portante del nostro Ordine; facciamolo così, quasi per gioco, come per mettere in campo un esercizio di recupero di memoria.

Potremmo iniziare col ricordare che *l’Ordine Martinista ed il Martinismo, contrariamente a quanto qualcuno (si spera solo all’esterno) può credere erroneamente, non è una palestra di proposte o di risoluzione umanitarie; non deve risolvere problemi di progresso o di benessere economico e sociale ma, attraverso il Rito Iniziatico, esso procura ai*

suoi aderenti, una nuova nascita, in una nuova stirpe e con la trasmissione di un grado (se veramente tale grado non è semplice trasmissione, ma reale conquista), affina l’appartenenza alla stirpe e porta al congiungimento con i Mani della stirpe stessa.

L’organizzazione dell’Ordine (*una libera associazione di Uomini di desiderio i quali si propongono lo studio dei rapporti tra Dio, l’Uomo, la Natura, e si impegnano a usare a fine di bene il frutto della loro conoscenza*), come sappiamo, contempla tre passaggi formativi principali, simili per tutti (maschi e femmine di ogni gruppo presente nelle molteplici Colline) e poi un quarto particolare, riservato a coloro che si assumono la responsabilità di ricevere i Poteri Iniziatici.

Nel primo livello (indicato come exoterico), si è, almeno in prima istanza, oggettivamente dei profani, probabilmente dotati di “desiderio” di conoscenza, ma non si ha alcuna idea di dove ci porterà il nuovo cammino. Forse, come tutti i profani, saremo solo pieni di velleità, conseguenti ai nostri stati emotivi, cupidamente passionali.

A volte si è talmente tanto confusi subito dopo l’accoglimento (e non di rado, anche dopo), da non riuscire a comprendere quasi nulla, neanche in merito alle dichiarazioni dei principi ed ai pochi articoli costituenti lo statuto generale, vivendo così la nuova esperienza, magari in funzione di regole “sentite recitare” da altri, ma non approfondite, personalmente. In tal modo, forse, potremmo provare un certo disagio nel sentirci condizionati da quella che ci apparirà quasi certamente come una “bizzarra restrizione” riguardante una sorta d’isolamento personale, derivato dal non poter interagire in merito a ciò che ci viene insegnato (nei modi abituali del convivere sociale profano e/o di altri percorsi) con fratelli/sorelle dello stesso gruppo e meno che mai con quelli di altri.

Sempre in questa fase, ci verranno proposti quattro elementi formativi (da non abbandonare mai, anche quando se ne aggiungeranno degli altri). Ovvero:

- La possibilità di misurare e di potenziare le nostre capacità di concentrazione “a freddo”, unitamente a quelle della volontà e della “visua-



n.52
Solstizio d’Inverno
2013



La consultazione di cenni storici
sull’Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





lizzazione” (memoria visiva ed “altro”)

- Quattro simboli di base che caratterizzano il percorso (i lumi, la situazione dei lumi, la maschera, il mantello)
- Un programma di studio funzionale a poter cominciare comprendere i messaggi, i suggerimenti e le tracce lasciate dai fratelli che nei secoli, e tramite linguaggi particolari, ci hanno preceduto sui cammini Tradizionali.
- Un programma di lavoro (all’interno di un primo procedimento operativo-rituale, da eseguire correttamente e con piena attenzione) per poter iniziare ad indagare nel silenzio (da conquistare) della propria interiorità, tramite 14 meditazioni strutturate. Questo periodo dovrebbe essere, in teoria, di breve durata (almeno in tal modo l’avevano immaginato Papus e gli altri fratelli fondatori dell’Ordine Martinista); alcuni di noi possono però aver constatato che, al contrario, a volte non si rivela affatto così e che il tempo di permanenza in questa situazione si dilata anche in molteplici anni. Sulle motivazioni di ciò, ascrivibili ai singoli, ognuno potrà soffermarsi a pensare ed eventualmente a procedere in proficui approfondimenti.

Nella più felice delle ipotesi, se tutto si sarà sviluppato, come previsto (dentro e fuori da noi), ad un certo punto, sarà naturale sentire l’impulso, unitamente alla consapevolezza di ciò che abbiamo “sperimentato”, a voler procedere. Se ciò avverrà (sempre nei modi previsti), è possibile che il nostro Maestro ci consenta di accedere al livello formativo esoterico.

Qui, se non lo avevamo ancora intuito, ci verrà ribadito il programma che si dipanerà sino all’ultimo livello, in un percorso ricco di sfaccettature (differenti per ogni singolo soggetto) che si concluderà in modo diverso, a seconda delle caratteristiche maschili o femminili (rimanendo comunque, sempre in contatto con i Maestri visibili ed invisibili).

Cambieranno alcuni elementi formativi (simboli del grado e suggerimenti per bibliografie di studio).

Si approfondirà la conoscenza consapevole, cosciente, della “parola” e della sua utilizzazione, cominciando a comprenderne l’importanza soprattutto del suo uso (o della sua sostituzione con il pen-

siero) durante le operazioni rituali.

Si inizierà a tentare di “sentirsi” all’interno della nostra Egregora, magari cominciando ad intuire possibili funzioni e ruoli personali.

Tutto ciò, senza abbandonare mai il programma delle meditazioni strutturate.

Si modificherà l’organizzazione del lavoro operativo-rituale che dovrebbe consentire, tramite l’uso della parola, del pensiero, del gesto, il “contatto” con quanto è previsto su più piani, facendo molta attenzione alle “cartine di tornasole” (di solito, le conseguenze da controllare si manifestano sempre in tempi brevi nella materia, se si è operato con la “forza” necessaria) che dovranno essere ben osservate e meditate (qualsiasi cosa mettiamo in campo).

Infine, il nostro Maestro potrà coinvolgerci, se lo riterrà opportuno, nella comprensione e nell’esecuzione delle “operazioni di catena” (azioni essenziali per il contatto armonioso tra i componenti di ogni gruppo e l’Egregora; poi dell’intero Ordine, soprattutto tramite le tornate collettive generali).

Si approfondiranno poi gli studi su diversi metodi/percorsi Tradizionali, facendo attenzione a non perdersi accidentalmente (anche a causa dei tanti, possibili, lati oscuri, inesplorati, della nostra interiorità) nei meandri paludosi di un sapere preso a prestito (magari da esibire, come risposta o surrogato della nostra inadeguatezza interiore ed operativa).

Se avremo ben “lavorato su noi stessi”, dopo tutto questo, non ci sarà difficile comprendere ciò che ci sarà stato insegnato; ovvero *che l’acquisizione di un grado d’Iniziazione non dipende dalla sua trasmissione, bensì dalla certezza interiore di averlo raggiunto, lungo, la difficile e pesante strada dello studio, della rinuncia, della capacità di trarre dal proprio IO la semenza del SE’*. In sostanza, comprenderemo che l’acquisizione di un grado d’Iniziazione non può essere concessa da nessuno, ma si conquista da sé stessi (gli altri possono solo aprirci delle porte) e che le conquiste non possono essere immaginate tali, solo tramite semplici fantasie od autosuggestioni velleitarie (tipiche nella profanità), ma bensì attraverso il riscontro cosciente di concreti mutamenti dello stato dell’essere, sovente coronati anche dal ma-





nifestarsi progressivo dei consueti “carismi”, ben conosciuti nel nostro percorso. Continuando a camminare e mutando (auspicabilmente, in funzione del trasformarsi dello stato dell’essere e della personalità) la nostra postura nei confronti della “Luce”, è possibile che ci si possa trovare (uomini e donne) a ricevere una Trasmissione che si sceglie di dare a colui che lo merita, ma che non è altro che un passo formale nell’Iniziazione e non uno sostanziale per coloro che potranno aver compreso come *“Il cervello è indipendente dallo Spirito; lo Spirito è indipendente dall’anima e l’anima dipende dallo Spirito”*. Meglio ancora se a questa massima si affianca la seguente: *“Lo Spirito è puro quando sorte dal nulla. Il fatto stesso di prendere un corpo lo rende impuro perché il corpo lo avvolge nella materia”*.

Costoro potranno quindi procedere nell’espplorare le possibilità più avanzate che i nostri programmi di lavoro operativo propongono, interagendo con ciò che è previsto e mantenendo sempre l’acortezza (si spera ormai acquisita e sperimentata) di controllare sempre anche le “cartine di tornasole” nella materia. Tutto questo sarà importante soprattutto per coloro (uomini e donne) che si assumeranno la responsabilità di rivestire il ruolo di “pietre di fondazione e di chiavi di volta” di ogni gruppo.

A maggior ragione, lo sarà per chi avrà ricevuto il compito d’istruire coloro che gli saranno stati affidati, seguendo la Tradizione sulla via della Conoscenza, convincendosi che *fino a quando non si saranno fatta una mente Tradizionale non potranno mai affrontare problemi iniziatici o effettuare, se ne avranno i poteri, un’Iniziazione senza correre il pericolo di cadere nella controiniziazione. Per poter istruire altri, dovranno essi stessi istruirsi, facendo bene attenzione a non deviare per non porsi automaticamente fuori della Catena, trascinando con sé tutti coloro che li seguono* (è sempre una questione di “luminosità del proprio stato dell’essere, a prescindere dai gradi a cui, in qualche modo, si è avuto accesso).

Infine, per coloro che avranno assunto la responsabilità di ricevere i Poteri Iniziatici, forse sarà bene ricordare che:... *“Un appartenente all’Ordine*

Martinista non diventa effettivamente Supremo Incognito se non quando è diventato Iniziatore e ha costituito un gruppo da se stesso”

Tale affermazione è stata enunciata nel 1891 dal Supremo Consiglio dell’Ordine Martinista presieduto da Papus.

Nel nostro Ordine, conseguentemente, per coloro che hanno ricevuto i Poteri Iniziatici, si prevede un movimento dal centro della croce dove erano fermi e la concretizzazione definitiva della propria scelta in direzione verso l’alto e verso la Luce, assumendosi la responsabilità di istruire/iniziare almeno tre nuovi Associati, con l’obiettivo di accompagnarli (con successo) sino alla fine del percorso.

Il tutto, raccontato così sinteticamente, potrebbe apparire anche troppo semplice o facile.

Ognuno di noi dovrebbe sapere che non lo è. Forse perché osservando (se ci riesce) cosa pensa, cosa dice e come opera, è consapevole del fatto che sta continuando a camminare, inciampando, cadendo ogni giorno (quando avviene, non è indolore), ma poi si rialza e continua a camminare (ammaccato ma ancora determinato), in funzione della scelta personale, sorretta da quel desiderio proveniente dall’anima, che non si è mai affievolito.

*ARTURUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::*



n.52
Solstizio d’Inverno
2013



La consultazione di cenni storici sull’Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale <http://www.ordinemartinista.org>





MENZOGNE TRADIZIONALI NELLA NOSTRA SOCIETÀ

THOT S::I::I::

"Il mondo vuole essere gabbato" - dice un antico proverbio - e ogni epoca ha avuto, quindi, i suoi impostori pronti a soddisfare questo desiderio delle masse. Quando gl'inganni hanno avuto un certo fondamento in qualche fatto, la mistificazione è arrivata all'incredibile. Nel campo delle tradizioni, poi, le maggiori imposture hanno assunto spesso proporzioni enormi. Oltre a questa naturale inclinazione, va ricordato che "stultorum infinitus est numerus" (Eccles. I, 15) - "infinito è il numero degli stolti".

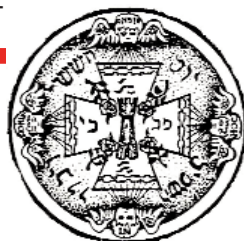
Quando l'impostura si ammanta di forme religiose o misteriche, quando, come principali agenti di mistificazione, si fanno intervenire forze soprannaturali o facoltà paranormali, allora essa si abbarbica in tal modo al cuore umano, che nemmeno la luce chiarissima della dialettica riesce a strapparla del tutto dall'immaginazione popolare. Occorrerebbe una prova indiscutibile per riuscire a sfatare l'inganno. Ma ciò non è possibile perché si tratta di credenze tradizionali basate su leggendarie casistiche antiche e moderne, la cui veridicità storica è indimostrabile, ma il loro fascino ha quasi sempre il sopravvento sulla ragione. Sette variegate, guru, reincarnazioni di grandi iniziati, messia di nuove religioni, neomillennaristi, profeti di sventure, ierofanti luciferiani, contattisti extragalattici, neotemplari, sedicenti rosacroci, fondatori di massonerie spurie, astrologi, indovini, maghi, stregoni e fattucchiere fanno parte di tutta una situazione contemporanea che, lungi dal facilitare chi ricerca la verità, ne rendono più difficile il cammino. In un momento in cui imperversa la moda dell'occulto è difficile discernere il vero dal falso, il sacro dal demonico.

Per una mente razionale, è impossibile inte-

grare le affermazioni della astrologia classica al nostro pensiero scientifico. Senza dubbio, le azioni di gravitazione e d'irradiazione del Sole (le stagioni) e della Luna (le maree) sono ammesse, e si concepisce pure una certa influenza di macchie solari che si accompagnano a perturbazioni terrestri. Ma non è affatto il caso di mettere sullo stesso piano, accanto a queste influenze generali ammesse da tutti, quelle di pianeti, stelle e comete (la cui apparizione è stata, in passato, oggetto di profezie catastrofiche). Esse assumerebbero, secondo gli astrologi, un valore di ricerca di vari influssi, benefici o malefici a livello individuale. E' questo il punto maggiormente criticabile perché vorrebbe presentare l'astrologia sotto una veste scientifica, senza lontanamente porre il problema della sua rispondenza alle conoscenze acquisite dalla scienza contemporanea. L'astrologia è stata basata, quattro o cinquemila anni or sono, sulla concezione dell'intimo legame fra l'Universo intero ed il destino dell'Uomo. Attraverso i secoli si è trasmessa con le stesse formule da generazione a generazione, da un popolo all'altro con alterne vicende, ma non è mai scomparsa, nemmeno con l'avvento del metodo scientifico sperimentale. Già nel Trecento il Petrarca aveva assunto, nei confronti dell'astrologia, un atteggiamento ispirato ad un sincero e profondo disprezzo, e nel Quattrocento Giovanni Pico della Mirandola, con le sue "Disputationes adversus astrologiam divinatricem" 11 (1486), aveva negato l'attendibilità degli oroscopi. Neppure nel secolo dei lumi, in seguito alla pubblicazione dell'opera "Della vera influenza degli astri" (1770) di Francesco Toaldo, nella quale era dimostrata la fallacia dell'astrologia, essa cadde in discredito. Paradossalmente, in questi ultimi tempi si è assistito, quasi in contrapposizione alle avanzate conoscenze e conquiste dell'astronomia, ad un rinverdire delle glorie passate. L'astrologia è stata una "illuminante rivelazione" che ha convinto uomini di ogni classe sociale ed estrazione culturale. Essa viene riproposta con etichettatura moderna o di modernità attraverso concezioni esoteriche, pseudo-scientifiche, scientifico-statistiche o simbolico- psicologiche. In questo secolo si è cercato (W. Hartmann,



n.52
Solstizio d'Inverno
2013



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





H. Reich ed altri) di spiegare i motivi degli influssi astrali al momento della nascita (più comodo e meno difficile!) e non al momento del concepimento di un individuo affermando che ogni uomo dal momento della nascita (non prima?) porterebbe con sé un particolare campo di forze. Già nel 202 a. C. il filosofo greco Cameade aveva dimostrato l'assurdità delle previsioni oroscopiche affermando: 1) E' tecnicamente impossibile conoscere il momento esatto del concepimento e, quindi, la reale posizione degli astri in quell'istante. 2) Non è certamente identico il destino di due gemelli nati sotto il medesimo influsso astrale. 3) Tutti coloro che muoiono nello stesso modo e nello stesso tempo (in battaglia, per calamità naturali, per incidenti, ecc.) non sono sicuramente nati sotto lo stesso segno e nello stesso momento. Ciononostante la nuova astrologia di massa cerca di riproporre antiche indicazioni per ovviare a disturbi psichici e comportamentali, risolvere i molteplici problemi quotidiani, ed infondere speranza nell'irrazionale, il cui scopo basilare è e resta l'interesse venale e commerciale. Il risultato più eclatante dell'impegno di questi astrologi moderni è quello di avere interessato una vasta cerchia di uomini di cultura, riuscendo a far considerare da alcuni l'astrologia come una scienza delle previsioni, entrando trionfalmente nei giornali e nei vari mezzi di comunicazione.

La magia rientra nell'occultismo ed esattamente ne costituisce la parte che mira al potere, mentre altri filoni dell'occultismo hanno come scopo il sapere. Nel mondo magico primitivo, mistero e scienza avevano una unica manifestazione, poiché all'inizio regnava il caos nel pensiero umano. Poi emersero gradualmente le varie branche della conoscenza. Oggi c'è un tentativo di confondere di nuovo le idee e tornare alle origini, ed esiste una certa difficoltà a distinguere la magia pratica dall'occultismo (come ricerca di conoscenza) e, soprattutto, esiste una marcata tendenza a confondere il sacro con l'esoterismo. Il culto del soprannaturale viene così distorto, personalizzato, creativizzato in senso negativo cioè, in parole povere, reso iniziatico, esoterico e settario. Si può cominciare a notare che questa è, in

larga parte, un'operazione che si poggia su vantaggi di potere e di denaro. Maghi, streghe, fattucchiere e cartomanti sono i protagonisti del mondo del mistero e dell'irrazionalità. Il terreno è reso fertile dal fatto che l'uomo, in assenza degli ideali ormai decaduti e di una vera spiritualità, ha bisogno di coloro che predicano l'avvenire, di maghi, santoni e stregoni che fungano da intermediari tra lui e le forze oscure. Così per molti, soprattutto nelle campagne e nel profondo Sud, anche le frontiere fra religione e magia sono diventate fluide. Tutto il rituale religioso risente infatti di ancestrali riti magici e le formule che si applicano a Dio possono essere rivolte anche a Satana. In fondo, il cuore umano contiene sempre una goccia di sangue folle che cerca di impadronirsi della ragione per condurla a tentare di servirsi delle forze tenebrose del male laddove teme che quelle del bene non riescano a dargli dei risultati immediati. Così v'è chi si rivolge ai maghi neri e alle streghe per arrivare, attraverso gli incantesimi, ad ottenere "legamenti" con persone dell'altro sesso che non ricambiano sentimenti o passioni d'amore, come pure chi richiede "fatture d'odio" per procurare sfortuna, malattia o morte ai propri nemici. Al contrario, vi sono fattucchiere che operano per il "bene" procurando fortuna, successo, amore e denaro o distruggendo malefici, malocchi e fascinazioni mediante riti arcani "tramandati dalle più antiche età", ma intanto, nell'attesa del prodigio, pretendono lauti compensi. Il più delle volte, dopo un certo tempo, non essendosi verificato l'effetto desiderato, dicono che occorre un "potenziamento" e l'operazione viene ripetuta ad un costo maggiore. La storia continua fino a quando, accortisi dell'inganno, i malcapitati "clienti" non abboccano più. Ma la cosa rimane quasi sempre riservata, giacché le vittime non denunciano la truffa per timore di "rappresaglie magiche". L'esercito, purtroppo numeroso, dei mercanti di magia è in progressivo aumento. Basta guardare i giornali: ogni giorno si scoprono personaggi che offrono antichissimi riti di divinazione, talismani potentissimi, filtri portentosi. E' una catena di tristezza e di superstizione che talvolta sfocia in tragedia. Nella cronaca nera si riscontrano spesso denunce di torture e violenze



n.52
Solstizio d'Inverno
2013



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





a volte mortali perpetrate da fanatici su vittime innocenti per "esorcizzarle". Un articolo pubblicato nel 1991 su "Cronache del 2000" affermava che gli operatori dell'occulto in Italia sarebbero stati 100.000. Negli ultimi anni, tuttavia, il loro numero sembra raddoppiato. Un dato significativo su tale incremento si può dedurre dalla loro pubblicità sulla rivista "Astra" (mensile della Rizzoli): essa è passata da 66 annunci nel gennaio 1991 a 125 annunci nel 1994.

Dalla stregoneria al satanismo il passo è breve. Le sette luciferiane di oggi, come quelle del passato, costituiscono ciò che Otto Rahn chiamava "la corte di Lucifero". Per i discepoli dell'angelo decaduto, Lucifero è un vero Dio perseguitato dalla Chiesa, il "portatore di luce", quello che ruba il fuoco dal cielo per rendere all'uomo i suoi poteri perduti. Dai roghi dell'Inquisizione ai recenti processi contro le messe nere, il dio cornuto non è affatto sparito. Sia sotto le forme deliranti del satanismo — dalla contessa Bathory a Charles Manson — sia sotto il suo aspetto controiniziativo, la liturgia del Maligno si celebra tuttora, in margine alle grandi religioni, sotto la benedizione delle antiche divinità del paganesimo. E' a nome di questo angelo decaduto che è stata creata l'Internazionale Luciferiana, che raggruppa attualmente più di una trentina di sette, le quali preparano, in pieno ventesimo secolo, l'avvento del loro dio! Sia che si tratti della Lucifer- G di Colonia, o degli adepti vestiti di nero che attizzano la fiamma su altari pagani, o dell'Ordine Verde, o della Chiesa di Satana, tutte le sette di Lucifero credono al suo ritorno nell'Era dell'Acquario (terzo millennio). Jean-Paul Bourre afferma che certi affiliati arrivano al punto di preparare una vera sovversione occulta, guidando l'azione di movimenti politici estremisti. Nelle forme più perverse, i satanisti, fedeli alla loro dottrina delle tre esse (sangue, sesso e soldi), compiono sacrifici cruenti di animali, stupri, orge sfrenatamente lussuose e plagi di persone ricche per sovvenzionare le loro congreghe. Quando vengono scoperti reati gravi, i giornali parlano di "oscure credenze medioevali" usando proprio il metro di una mentalità oscurantistica in cui i diavoli sono mostruosi, cornuti e

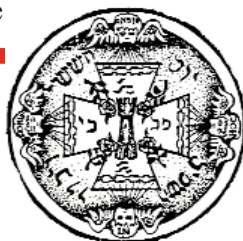
viziosi. Una maschera che può servire al male per nascondere il suo vero volto nell'essere umano. La televisione, nelle sue trasmissioni, dopo aver considerato tabù la magia nera e il satanismo, constatando che il filone aveva un buon indice di ascolto, vi ci si è buttata a sua volta con una morbosità ingiustificabile e con scarsa serietà organizzando inchieste sull'argomento e intervistando sinistri personaggi.

Oltre le sette "nere" esistono innumerevoli movimenti "gnostici", occultistici e miracolistici. Oggi, al centro del mondo, c'è l'Uomo. Da tempo è nata una società secolarizzata in cui Dio non è più in prima fila al centro dell'attività umana, Ma rimane il "mysterium" nel profondo della mente la quale, angosciata da insicurezza e paura, si rivolge all'occulto o a dottrine misteriosofiche e antroposofiche. I nuovi movimenti occultistici e miracolistici sono costituiti da quelle aggregazioni di persone che trovano la realizzazione della propria esistenza nella credenza e gestione di un "potere" che, a seconda dei casi, pensano derivi dagli spiriti, dalle forze impersonali della natura o addirittura da Dio (inteso come causa prima, mai rivelata, della creazione). Il termine "nuovi" si giustifica non solo per una possibile classificazione nel più grande filone del "New Age", ma più concretamente per la motivazione economica di un arricchimento personale in un'aggregazione esoterica.; motivi che hanno stravolto l'originaria ispirazione spirituale che esisteva nella mente dei fondatori della "New Age", la quale, tuttavia, partiva da basi idealistiche ma confuse in merito al senso della vita.

La mia non vuole essere una condanna delle scienze occulte. Chi le sta studiando seriamente sa benissimo che, nella scia di un'autentica tradizione, sull'esempio di certi personaggi di indiscutibile grandezza, sulla vera via iniziatica che ciascuno può scegliere secondo lo spessore del suo desiderio di conoscere e capire, è doveroso credere fermamente in certi valori; ma è appunto per riuscire a difenderli che è necessario impiegare il proprio discernimento smascherando le imposture e mettendo' al bando le speculazioni. Parlare di iniziazione e di controiniziazione



n.52
Solstizio d'Inverno
2013



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





è cosa abbastanza semplice. Il male conosce molte strade e, secondo il millenario simbolo di Lao-Tse, è sempre presente nel bene, che altrimenti non potrebbe esistere, così com'è anche vero il contrario. Non c'è possibilità di comprendere ed apprezzare la luce se non si conoscono le tenebre. In termini alchimici, per conseguire la Grande Opera si parte dalla "nigredo" e si passa per "l'albedo" per raggiungere infine la "rubredo". Ma "l'opera al nero" dev'essere intesa soltanto come apprendistato, non come oggetto di speculazione controiniziativa. Personalmente non so se la confusione fra l'esoterismo come tradizione di pensiero e l'esoterismo come superamento del magico e dell'occulto potrà un giorno essere dissipata. Quello che so per certo è che esso è oggetto di studi importanti che hanno dato e daranno un notevole contributo alla sua crescita come disciplina umanistica.

THOT S::I::I::





L'Uomo di Desiderio

RE-PRA S::I::I::

L'uomo di desiderio, è un concetto, questo, che rappresenta per Claude de Saint Martin il paradigma della realizzazione dell'uomo come "spirito", l'essenza stessa dell'esser uomo come fine ultimo della vita, al di là ed al di sopra di qualsiasi condizionamento biologico e psichico, il contenuto stesso – significato e compimento ad un tempo del nostro destino e della nostra ragion d'essere .

Dirò di più, ciò che ci determina e ci rivela come essenzialmente uomini nel senso della più assoluta realtà noumenica .

Ed a noi tutti, che viviamo un'esperienza iniziatica radicata nel più profondo ed illuminante pensiero del Filosofo incognito, dovrebbe apparire più che ovvio il significato della formulazione Martinista : L'uomo di desiderio non è altro che colui che arde e si consuma in una vera e propria combustione interiore, silenziosa ed occulta, quasi a voler eliminare con la fiamma del suo anelito le scorie fumose e soffocanti della materia che costringono – però necessariamente – lo spirito nelle sue strutture inerziali e caotiche, senza le quali tuttavia non vi avrebbe manifestazione alcuna.

Cosa è infatti la materia se non la caduta, la degradazione dello spirito in forme dinamiche dissonanti e reattive, e quindi corruttibili e impermalenti, continuamente instabili, e che la permanenza e l'indeforabilità, l'inalterabile assoluta dell'eterno, può essere solo dell'essenza .

L'essere, l'Uno, il Tutto, o come comunque vogliamo chiamare la suprema essenza che la nostra mente dualistica e fenomenica è appena capace di concepire sempre e solo in termini sillogistici, è pur sempre un tutto, una realtà unica, ed eterna nella sua essenza assoluta, praticamente paragonabile alla unica faccia della medaglia, una nella

consistenza del materiale che la costituisce, ma pur tuttavia distinguibile e differenziabile nell'aspetto delle facce, che per la pura necessità geometrica spaziale della sua struttura solida non possono che apparire completamente antagoniste e contrastanti, ed in più nel mistero di quella sostanzialità interiore ed occulta che pur s'intuisce, senza poter direttamente penetrare ed esprimere .

Ma non è questa altro che una povera e forzata rappresentazione metaforica per ciò che non può che essere intuito .

Ci si potrà chiedere che cosa c'entri tutto questo con "l'uomo di Desiderio", ebbene, c'entra, e per varie ragioni .

Nel mio discorso vuol entrarci in modo particolare appunto per quel senso di vocazione, quell'idea di fiamma che consuma e purifica e dovrebbe essere presente, come una concentrazione attenta e sofferta, in tutti gli atti ed i pensieri di tale uomo di desiderio, una diligenza vigile e appassionata, che vede sottintendere perennemente questa ansia, questo desiderio, che non è certo il desiderio incontenibile, di espansione cieca che urge frenetico nella torbida, angosciata animazione della **materia** (hyle in greco) – ma l'anelito dello spirito che cerca il suo regno e la sua possanza .

La prima e fondamentale legge della scienza sacra, è quella dell'unità dell'essere o esseri, ovvero di ciò che è ovvero ciò che sono .

È questa l'idea base che giace sotto la concezione del monoteismo occidentale ed orientale ovvero in ogni angolo del mondo ove sono esistiti ed esistono centri iniziatici, malgrado le infinite contrastanti e sconcertanti rappresentazioni formali della manifestazione, nella realtà non v'è ragione per discriminare la definizione di Essenza e manifestazione, tra Noumeno e Fenomeno, in quanto l'una è già contenuta nell'altra, non è che una modalità assertiva e costitutiva dell'altra .

È solo la nostra mente sillogistica che distingue e separa : il tutto è sempre nell'uno, anzi è l'uno .

Come dire che l'Essere è il divenire, e si manifesta a noi come divenire (e non potrebbe essere diversamente, dal momen-



n.52
Solstizio d'Inverno
2013



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





to che noi stessi, da un punto di vista esistenziale, siamo in divenire, allora perché investigare il futuro se è già presente nel tutto e nel presente, se non si conosce il presente e non si ha il senso del tutto ?) .

Il divenire, in sé, non è che la percezione umana, dell'essere.

Bisognerebbe arrivare ad una percezione transumana, arrivare a confondersi ed immergersi nel Tutto, per raggiungere la coscienza attuale ed impersonale nel Tutto, per raggiungere la coscienza attuale ed impersonale – una vera e propria “vivenza” quindi che il tutto non è altro che l'uno .

E l'uomo di Desiderio è appunto colui che si è avviato non per paranoica ossessione, ma per necessità interiore spontanea un richiamo inconscio irresistibile, sulla strada di tale conquista cognitiva, autonoma ed impersonale .

Ma per giungere alla realizzazione di un simile stato ultraumano deve bruciare tutte le scorie della sua umanità più nuda e sofferta, le passioni terrene come l'orgoglio dello spirito, che rappresenta forse il demone più temibile che si erge tra L'IO e L'Essere (SE), e far crescere l'angelo dell'umiltà e della compassione .

E questo gran fuoco che consuma e purifica è appunto il desiderio impellente di risalire la china della caduta, la caduta adamitica intesa non già nel senso letterale e storico, quanto in quello metafisico e simbolico dell'adeguamento dello sviluppo plastico e dinamico insieme dell'Essere nel divenire, nel risolversi e sciogliersi dell'assoluto immobile ed inespreso, (Ain Soph – Chaos + Brahma , la potenza creativa dell'essere), in breve nella crescita fisica bisogna scegliere se abitare insieme ai demoni delle passioni umani o sviluppare e far crescere le virtù angeliche; è inutile invocare gli angeli, essi sono già dentro di noi con le loro virtù attendono solamente di essere connessi ed attivati. Noi siamo e saremo ciò che immaginiamo di essere e secondo come noi pensiamo di essere il mondo sarà plasmato secondo i nostri pensieri e i nostri desideri più nascosti ma che creano inconsapevolmente .

Nella infinita sfaccettatura del mondo del-

l'apparenza e delle forme e del divenire – Brahma , la potenza creativa dell'essere (che in realtà nella sua essenza non è altro che la creatività – potenza creativa infinita e indefinita) si fa atto – si concretizza , si attualizza – nella sconcertante fantasmagoria delle apparenze delle necessità dell'essere del tutto, il mistero della Vita, le rajas, le passioni umane che realizzano la forza sempre creativa ed operante del satwa, (che a livello umano e psicologico si può trasformare nell'orgoglio spirituale , la passione luciferina di Faust e di Prometeo) principio di ogni azione e di ogni potenza, e che non sta nell'immobilità beatifica e luminosa – l'Ain Soph, o il Dharma, o il reale che si voglia – desidera, ma nel suo scendere in seno alla materia, all'oscura ed ottusa inerzia delle Tamas, per animarla smuoverla, risvegliarla, farne un cosmo vivo ed operante, al di là d'ogni comprensione umana, e ancor meglio, in una concezione nuova e fascinosa quanto inattesa, nell'azione dirompente, la tensione interiore dell'assoluto che si trasforma incomprensibilmente nel contingente e mutevole, nell'inconsistenza esistenziale del Non essere per dar luogo all'emergere miracoloso di questo mondo vivo e pulsante, impensabile, perennemente cangiante ed incerto come una danza di proiezione psichedeliche in cui la forma, l'apparenza meravigliosa è niente, e tutto sta in ciò che è nel fondo, il reale determinante nascosto dietro l'ingannevole facciata delle cose . Il tutto non è altro che l'uno, nascosto dalla maschera e dal mantello della nostra personalità e del nostro Io .

Come non vedere in ciò il simboli del N.V. Ordine? Maschera e Mantello, che sono allo stesso tempo utili per nascondere e proteggere il Ns Se nel momento del risveglio ma che ci indicano pure l'inutilità della personalità e dell'Io che come una maschera e come il mantello, nascondono il nostro Se .

Tali stadi vengono tradizionalmente indicati con un simbolismo cromatico che intende rendere immediata la percezione del loro significato esoterico e della loro funzione metafisica (cosmologica) .

Il candore adamantino dei sattwa – della beatitudine – al vertice supremo, ed all'estremo opposto la negritudine nell'inerzia noumenica del non es-



n.52
Solstizio d'Inverno
2013



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





sere: il sole nascosto nelle viscere della terra, ma non per questo meno operante nelle sue irrompenti influenze esoteriche ed epifaniche: anche Osiride è un Dio nero !

Siamo così nel pieno dell'operatività alchemica, dalla nigredo all'albedo, le due polarità strutturali sempre alternantesi in possibilità e disponibilità di un Tutto che nella sua essenza è sempre Uno .

Nel mezzo, i Vedantisti , pongono le Rajas, le umane passioni fatte di sofferti aneliti e di volontà di essere, di espansione (dal sanscrito, mi sembra, il termine Rajas indica una "prerogativa reale" cioè quell'irruente e tormentata volontà di essere , nel bene e nel male, per diretta investitura dello spirito, che fa di ogni uomo che ne sia segnato, un vero Re, in breve indica la volontà di far crescere, attraverso la spoliatura, il ns. Sè) .

Questo è l'ordine della struttura esoterica e questi i colori della simbologia induista : i due poli estremi , il bianco ed il nero, la suprema vitalità dello spirito e la schiacciante inerzia della materia, la vita senza corpo e la corporeità senza vita .

Ma per creare un mondo vivo ed operante sono ambedue indispensabili: ed ecco che lo spirito che scende nella materia – o meglio si fa materia - (ed è questa partenogenesi dell'assoluto che venne individuata come "caduta") – per smuoverla dall'interno con le sue forze occulte e irresistibili; e sul piano fenomenico non v'è allora potenza maggiore del movimento inerziale .

È così che lo spirito si fa materia, e dall'interno la risveglia e vivifica in una combustione suprema che assume l'aspetto simbolico – (viene da chiedersi se è veramente simbolico) di un fiore di fuoco mostruoso e sublime ad un tempo: i Rajas appunto, l'ardore della vita, che è movimento e calore e passione autodistruttiva che riporta tutte le cose alla loro origine : luci abbacinanti e neri .

E tale sequenza cromatica, tanto significativa nel suo simbolismo, non può fare a meno di richiamare all'immaginazione febbrile ed ispirata i colori gloriosi del beaucèant (Il **Beauceant** anche **Baucéans**, *Bauceant*, *Beauséant*, *Baussant*) era il **vessillo dei cavalieri templari**, ed era una bandiera od

uno scudo. La sua particolarità consisteva sempre nella caratteristica divisione in due parti simmetriche, i cui colori erano il bianco

ed il nero. Questo **dualismo** rappresentando forse il dualismo tra il Bene e il Male, è stato utilizzato come ipotesi, poco attendibile tra l'altro, circa aspetti **esoterici**, e quindi tra le forze cosmiche opposte e complementari. Questo dualismo comunque molto diffuso nel medioevo, si ritrova in molteplici rappresentazioni tra cui le matrici sigillari classiche e quelle criptiche) orifiamma dei templari, il campo bipartito di nero e di bianco – Tamas e Satwa – ed al centro l'esplosione trionfale della croce di sangue e fuoco, la croce di San Giovanni .

Il N.V.O. adotta gli stessi colori, ma secondo un ordine differente, come a rappresentare cronologicamente la sequenza delle operazioni che costituiscono il nocciolo dell'opera alchemica di trasformazione interiore che rappresenta l'essenza dell'arte regia , soltanto che, invece di tradurlo in uno schema ontologico statico – le proprietà dell'essere e del non essere – che si definiscono e condizionano correlativamente, e la loro integrazione creativa nell'atto – nell'essere specifico qui ed ora – con una dinamica irripetibile e provvidenziale che fonde e confonde essere e divenire, potenza ed atto, in un sincretismo assoluto .

In altre parole il nuovo schema (cromatico) presenta le varie operazioni secondo l'ordine preciso del processo alchemico : non più Tamas e Satwa (Malkut e kether) che fondano le loro polarità antagoniste nel sincretismo operativo dei Rajas (Tipheret) – si potrebbe dire : lo zolfo più il mercurio danno il sale, che si trasforma in fuoco e diventa il Lapis, lo zolfo rovesciato .

La "nigredo" vinta e superata dall'albedo, dalla quale fiorirà la vitale risonanza della "rubedo" .

In fondo sono sempre quei tre piani dell'essere in cui ognor si disarticola in triplice gerarchia – la triade Sovrana – la fondamentale " Unità del reale " , e che – e non è certo un caso – vengono a corrispondere ai tre centri psicopatici – nervosi – della struttura organica dell'uomo : la fronte, il ventre, ed il cuore, come a dire il pensiero che rappresenta la funzione organizzatrice ed autonoma; la natura, quindi la



n.52
Solstizio d'Inverno
2013



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





vita del mondo fenomenico; ed il cuore, azione propriamente umana, di quella umana essenza che rappresenta l'incontro e lo scontro – da cui Rajas, attributo “reale” divino, ed insieme passionalità e tormento dell'anima immersa e costretta nell'inferno dicotomico del mondo della forma – tra le due dimensioni essenziali del nous e della Fusis, dell'essere e del divenire .

Non ritengo che alcuna delle due rappresentazioni debba avere maggior significanza dell'altra: sono sempre e soltanto schemi intellettuali, costruzioni elaborate della mente volte unicamente a rappresentare con la immediatezza del simbolo ciò che sarebbe inespriabile con parole umane, perché appartiene a quel mondo delle essenze, che sta di là di ogni concettualizzazione intellettuale necessariamente analitica e dualistica .

Ma una cosa vorrei sottolineare : e cioè che a mio modesto avviso i colori mistici del N.V.O. nella loro precisa sequenza indicano la verità essenziale che il Sattva, il puro noumeno, non è che una delle componenti, se vogliamo, delle condizioni che determinano il destino dell'uomo che cerca la via, cioè dell'uomo di desiderio .

Perché la Triade è già in sé un tutto – l'unità del reale. L'uomo vero, supremo vertice della manifestazione, non può certo aspirare ad attingere alla realtà numerica del suo vero essere nella sconfinata maestà del puro spiritoPuò , e deve, soltanto arrivare a convivere con “il tutto del tutto”, per giungere allora ad essere veramente “uno nell'uno” .

Come dice il cinese Huang Po' (in giapponese Obaku): Samsara è null'altro che Nirvana, soltanto malamente inteso . Ciò che vuol dire che questa valle di lacrime è la stessa cosa del regno della beatitudine , solo che noi non riusciamo a comprenderla, a vederla nella sua vera ed unica luce .

Perciò con le vette eccelse dello spirito sono l'essenza dell'essere uomo (qui ed ora), certo non più della banalità del mero esistere come animale sociale evoluto e cosciente, ma il fuoco candente che divora e purifica con l'aspirazione tormentosa e senza tregua di quelle vette fulgenti che a tratti appaiono abissali . L'uomo, cuore della manifestazione al limite

del noumeno e del fenomeno, non può superare i limiti del suo divenire storico-esistenziale, che in sé già contiene, come tutto, quel significato ineludibile che chiamiamo Spirito, Dio, Supremo Artefice o Regno delle Essenze .

È questo, io penso, il desiderio che ci addita ed impone il Filosofo Incognito quando parla del suo Homme de Desire: la passione e la vocazione umana per una irraggiungibile divinità propria, che ci appartiene e che è in noi come in tutto ciò che è, ma in forma prioritaria , appunto nel cuore dell'uomo, l'ardente fiore di fuoco che concentra e realizza la consumazione del Sé individuale, volta a restaurare il vuoto creativo dell'Assoluto .

Ma aver compreso ciò, aver compreso l'essenza ultima del “desiderio”, è già aver compreso l'essenza ultima del significato , o spirito, o dharma che chiamar si voglia, e quindi è già essere penetrato di quel “ significato “ .

Come dice il Sufi Ad-Din-Attar :

“*Segui la via, e non domandare*” ! .

Ed è questo che significa essere Uomo di Desiderio .

RE-PRA S::I::I::



n.52
Solstizio d'Inverno
2013



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista,
è possibile sul sito ufficiale
<http://www.ordinemartinista.org>





I SEMI DELLA VITA

BALTHASAR S:::I:::I:::

“Racconta una favola di T.W.White che un giorno

Dio creò una serie di embrioni di mammiferi che, si sa, sono perfettamente somiglianti fra loro. Li chiamò davanti al suo trono e chiese loro che specializzazione avrebbero desiderato per la loro forma adulta. Uno per volta essi scelsero le loro armi, le loro difese, il loro isolamento. Finalmente l’embrione umano si avvicinò al trono e disse a Dio: “Se posso fare la mia scelta resterei come sono. Non cambierei nessuna delle parti che mi hai dato. Resterei un embrione indifeso per tutta la vita”.

E il Signore: “ben fatto! Ecco embrioni tutti, venite qua e ammirate il primo uomo! Egli è l’unico che abbia risolto il nostro enigma. In quanto a te, uomo, tu sarai come un embrione fino alla sepoltura. Eternamente fanciullo resterai onnipotenziale, a nostra immagine e somiglianza, e potrai comprendere alcuni dei nostri dolori e provare alcune delle nostre gioie”

Giuseppe Sermonti

“Non ti diedi o Adamo, né volto né luogo che ti sia proprio, né alcun dono che ti sia particolare, affinché il tuo volto, il tuo posto e i tuoi doni tu li voglia, li conquististi e li possiedi da solo.

La natura racchiude altre specie in leggi da me stabilite. Ma tu che non soggiaci ad alcun limite, col tuo proprio arbitrio al quale ti affidai, tu ti definisci da te stesso.

Ti ho posto al centro del mondo affinché tu possa contemplare meglio ciò che esso contiene.

Non ti ho fatto né celeste, né terrestre, né mortale né immortale affinché da te stesso, liberamente, in guisa di buon pittore o di provetto scultore, tu plasmi la tua immagine”.

Pico Della Mirandola
“Oratio de hominis dignitate”

“Il guerriero della luce si comporta come un bambino. Gli altri ne sono colpiti. Hanno dimenticato che un bambino ha bisogno di divertirsi, di giocare, di essere in qualche misura irriverente, di fare domande sconvenienti e immature, di dire stupidaggini nelle quali neppure lui crede.

E domandano scandalizzati: è questo il cammino spirituale? Lui non è affatto maturo!

A questo momento il guerriero si inorgoglisce. E si tiene in contatto con Dio attraverso la propria innocenza e la propria allegria, senza perdere di vista la sua missione”

Paulo Coelho: “Manuale del guerriero della luce”

Ospito nel mio giardino, da circa 40 anni, alcuni melograni. Questi alberi hanno fiori di colore rosso vivo i cui petali sono inseriti secondo un perfetto disegno esagonale. Il loro frutto incipriato di rosso che matura nell’autunno avanzato, è sovrastato da una coroncina a sei punte segno di quello che era il punto dell’inserimento dei petali del fiore. Spesso il frutto si apre verticalmente mostrando attraverso gli squarci i numerosi **semi sanguigni** dal gradevole sapore acidulo.

Il colore rosso è il colore del fuoco e del sangue quindi della vita: nel rosso del fuoco è nato l’universo, nel rosso del sangue nasce l’uomo.

La miriade di semi vermigli sono un evidente simbolo di fecondità, mentre la corona che sovrasta il frutto vista dall’alto, simbolo di femminile regalità, disegna una perfetta stella a sei punte che risulta dalla intersezione di due triangoli l’uno con l’apice in alto, l’altro con l’apice in basso e che ben simboleggia l’unione del cielo con la terra.

Verosimilmente per questo motivo la melagrana era nell’antichità simbolo della Grande Madre, della Dea che presiedeva al perenne ciclo di vita e di morte del Cosmo. Non casualmente infatti in una statua conservata a Paestum la dea Era con un bimbo in braccio, regge questo frutto nella mano destra

Questo simbolo venne poi assunto dal mondo cristiano. Nel Santuario di Santa Maria del Granato a Capaccio Vecchio, sopra Paestum, si venera una Vergine con Gesù Bambino che



n.52
Solstizio d’Inverno
2013



La consultazione di cenni storici sull’Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale <http://www.ordinemartinista.org>





tiene nella mano destra una melagrana: è la Madonna del Granato, la Madre di Dio che con le Sacre Nozze ha generato il Figlio portatore di fecondità spirituale e di amore a tutti gli uomini ai quali offre grani di salvezza ovvero *“la moltitudine di effetti e di provvidenze meravigliose”* per usare le parole di S.Giovanni della Croce.

Esiste nell'intimo di ogni uomo qualcosa di eternamente giovane, di intatto, di incontaminato, di totipotente che rende possibile il suo procedere nell'imprevedibile e misterioso cammino dell'evoluzione.

E' l'**Infante eterno** che viene celebrato nella festa della Luce del Solstizio d'inverno quando il sole bambino, nascendo, infonde di nuovo la speranza negli uomini di buona volontà.

E' un rito antichissimo che si ripete da milioni di anni, sentito e vissuto dai nostri antenati ominidi nella loro rozza e non per questo meno sacra spiritualità, un rito la cui ridondanza fecondante ha penetrato, penetra e continuerà a penetrare il cuore dell'uomo finché questi non avrà raggiunto il proprio destino.

Definire l'uomo nella attuale fase evolutiva è impresa ardua se non impossibile. Un essere appena abbozzato, una pietra grezza, un groviglio di istinti in parte repressi e soffocati e a stento dominabili da una coscienza ancora bambina, una scheggia impazzita, una mina vagante, un errore della evoluzione, un principe decaduto, un angelo tramortito, un naufrago aggrappato a una zattera errante nella solitudine dell'universo, un anello della infinita catena della vita che va dalla ameba al Serafino, una scimmia fraticida, l'immagine del Volto dell'Altissimo, il luogo della materia matura dove il tutto giunge alla coscienza di sé...o forse tutto questo insieme.

Comunque i brani sopra riportati sembrano delineare in modo abbastanza preciso le caratteristiche fondamentali dell' "Homo Sapiens" nella fase attuale della sua evoluzione: un essere **embrionale** e come tale in pieno vigore evolutivo, non definito da ferree leggi biologiche come avviene per tutte le altre specie.

Una creatura **irrequieta, indomabile, incli-**

ne al fantasticare, al filosofare e al poetare, un essere appassionato che, unico nella natura nota, non solo non è mai contento di

quello che è in quanto uomo, ma a cui essere soltanto uomo e adempiersi solo entro la propria specie non basta: di qui il suo sogno insonne di un assoluto, di un eterno.

E' il tormentato travaglio di una coscienza mutante non solo a livello psicologico, ma anche a livello fisico, cellulare. Una mutazione inevitabile, dovuta soprattutto alle condizioni di asfissia in cui la vecchia specie umana ormai si trova.

“L'uomo è un essere di transizione - scrive Satprem, l'erede di Sri Aurobindo in “L' Uomo dopo l' Uomo” - ...esso diventerà “un'altra cosa”...questa tappa post-umana non sappiamo in che cosa consista. Forse che una scimmia avrebbe potuto sapere che cosa sarebbe stato un uomo? Ma proprio in quel “non sapere” in quell' Ignoto c'è una grande angoscia....sì, perché - continua l'Autore - significa andare nel niente, trovarsi nel niente...una foresta vergine: non la conosciamo, ma dobbiamo attraversarla...”

Eppure, nonostante tutto, qualche barlume riesce a passare attraverso il fitto della nostra foresta, qualche bagliore compare attraverso le brume della nostra coscienza.

Già da millenni la sensibilità dei poeti, l'oscura sapienza dei profeti, il lampo intuitivo di qualche Mutante, la stessa saggezza popolare qualcosa hanno cercato di comunicarci sul senso e sul fine ultimo del nostro essere e del nostro errare.

Intendo parlare del **grande patrimonio tradizionale**, dei miti, delle leggende, delle storie sacre, delle fiabe purtroppo oggetto da sempre di interpretazioni banalmente riduttivistiche per lo più in senso letterale o addirittura ancor peggio devozionale.

E' merito delle moderne **scuole di psicologia ad indirizzo umanistico** aver fatto molta luce su questo.

A **Sigmund Freud** spetta l'indubbio merito di aver evocato per primo le nostre figure interiori ricollegandole alle grandi immagini della tragedia greca.

Dopo Freud, **Carl Gustav Jung, Erich Neumann e Joseph Campbell** hanno messo in eviden-





za le profonde dinamiche dell' animo umano che si esprime con una **mitologia collettiva e perenne**.

Questa mitologia è uguale e costante in tutti gli uomini e in tutti i tempi manifestandosi con immagini splendide piene di saggezza e di fascino.

Nei miti, nei sogni, nelle fantasie, nelle fiabe e nelle creazioni artistiche di ogni tempo, ricorrono personaggi e temi narrativi assai simili che incarnano sempre uno stesso itinerario, un' identico processo: la via tortuosa che deve condurre alla conquista del Sé.

Il cavaliere del Graal alla conquista della Sacra Coppa, la liberazione della prigioniera da un incantesimo, il viaggio dello Hobbit Frodo e della Compagnia dell'Anello, la lunga odissea e la trasmutazione finale di Pinocchio, la metamorfosi della Sirenetta e quella del brutto anatroccolo, rappresentano nella loro forma simbolica, percorsi paralleli e collegati rispetto alla grande meta da raggiungere: la autorealizzazione, la Coscienza Cosmica.

E' stato detto che il cammino dell'Uomo verso il Sé è il cammino dell'Universo verso la propria autocoscienza.

Credo che ogni qual volta in qualsiasi parte dell'Universo la materia vivente raggiunga un determinato grado di differenziazione strutturale, si accendano prima o poi in essa antenne angosciate che chiedono ragione di se stesse e del Tutto e nell'evolversi di questa autocoscienza prima o poi compaiano valori trascendenti espressione di una Verità Eterna.

Nell'incarnarsi dell'Assoluto nell'Uomo è concentrata la grande idea (che sconvolge davvero la storia) dell'uomo che costituisce lui stesso la sua salvezza e la sua eternità.

Sul nostro pianeta allo stato attuale delle cose, solo "L'Homo Sapiens Sapiens" "*lo scimmione infantile*" secondo una felice definizione di Desmond Morris, l'autore del libro "La scimmia nuda" sembra possedere le caratteristiche psico-biologiche che permettano una dinamica evolutiva in tal senso.

Mentre infatti il cervello di tutti gli altri animali, raggiunta la maturità, si cristallizza nella propria specializzazione ed accetta suggerimenti solo con

grande difficoltà, **l'infanzia prolungata dell'uomo che ha avuto origine nella preistoria, lascia il suo segno creativo lungo tutto**

l'arco della nostra esistenza.

In biologia la **neotenia** è la **conservazione di tratti fetali o giovanili** che si realizza attraverso il **ritardo dei processi di sviluppo** (Montagu 1992)

Esiste tutta una serie di caratteristiche nella psiche dell'uomo che trovano la loro origine in questo **tenace e fortunato infantilismo** e sulle quali si basa il vigore evolutivo della specie. Possono essere ben simboleggiate dai **semi sanguigni del frutto del melograno** ed a ragione essere definite i **semi della vita**.

Esse, a grandi linee, sono le seguenti:

- La necessità di comunicazione
- Il bisogno di protezione e di affetto
- La profonda sensibilità
- Il senso di appartenenza
- L'esigenza di sicurezza e di fiducia
- L'esigenza di giustizia
- Una certa irrequietezza, una insoddisfazione di base, un continuo rovello.
- L'elasticità della mente, la capacità di adattamento
- La continua curiosità, lo spirito di avventura
- Il continuo desiderio di imparare cose nuove
- La facilità di apprendimento
- L'immaginazione creativa
- La capacità di ascolto, l'attenzione profonda
- Lo spirito di osservazione e di imitazione
- La spiccata sensorialità alonata di emotività
- La vivacità degli istinti e l'intensità delle emozioni
- Il senso e il linguaggio poetico
- Il senso del mistero
- Il senso della meraviglia, della stupefazione
- La percezione magica del mondo
- La predisposizione al gioco, al rito, al simbolo
- Il sentire le cose come vive
- La propensione alla meditazione e alla contemplazione
- Una certa predisposizione alla trasgressione e alla disobbedienza.

Queste caratteristiche che costituiscono la





matrice della spinta evolutiva dell'uomo, trovano la massima espressione e il massimo sviluppo nell'età infantile che da esse viene in gran parte caratterizzata e tendono a permanere per tutte le stagioni della vita dando ad esse vitalità e significato.

Esse sono in definitiva le stesse qualificazioni che si richiedono all'individuo che intende percorrere una via iniziatica, qualsiasi via iniziatica, e sono in questo caso la *conditio sine qua non* perché una iniziazione virtuale possa divenire reale.

E non vi è nulla di strano in questo in quanto la via iniziatica non è che l'espressione simbolico-rituale dello svolgersi della vita stessa o, come è stato detto in un modo forse più efficace, la camera di accelerazione dell'evoluzione.

E' sottinteso che quando si parla di "neotenia", di fortunato "infantilismo", di scimmione "infantile", di necessità di recupero delle caratteristiche infantili o quando si usa l'espressione evangelica "ritornare come bambini" non ci si riferisce certo letteralmente ad una regressione a uno stato infantile.

Quest'ultimo se inteso come fase cronologica della vita è fondamentalmente uno stato di immaturità in cui fioriscono sì le suddette caratteristiche totipotenti neoteniche, ma in cui sono ancora immature (e a volte anche notevolmente) le funzioni logico-analitiche, il potere critico, la strutturazione dell'io da cui possono derivare la frequente mancanza di senso di responsabilità, la capricciosità, l'istintualità non controllata.

E' proprio con queste funzioni neoencefaliche filogeneticamente e ontogeneticamente più recenti dovranno armonizzarsi le sopra citate caratteristiche arcaiche neoteniche.

Solo da questa reciproca coazione in perfetto sinergismo potrà emergere l'uomo armonico in grado di poter effettuare il cammino verso se stesso.

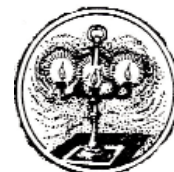
Dotati di queste caratteristiche neoteniche, in possesso di questo corredo di gemme in via di apertura, siamo emersi da poco dallo stadio dei grandi primati antropomorfi in un'alba brumosa e appena illuminata da rari

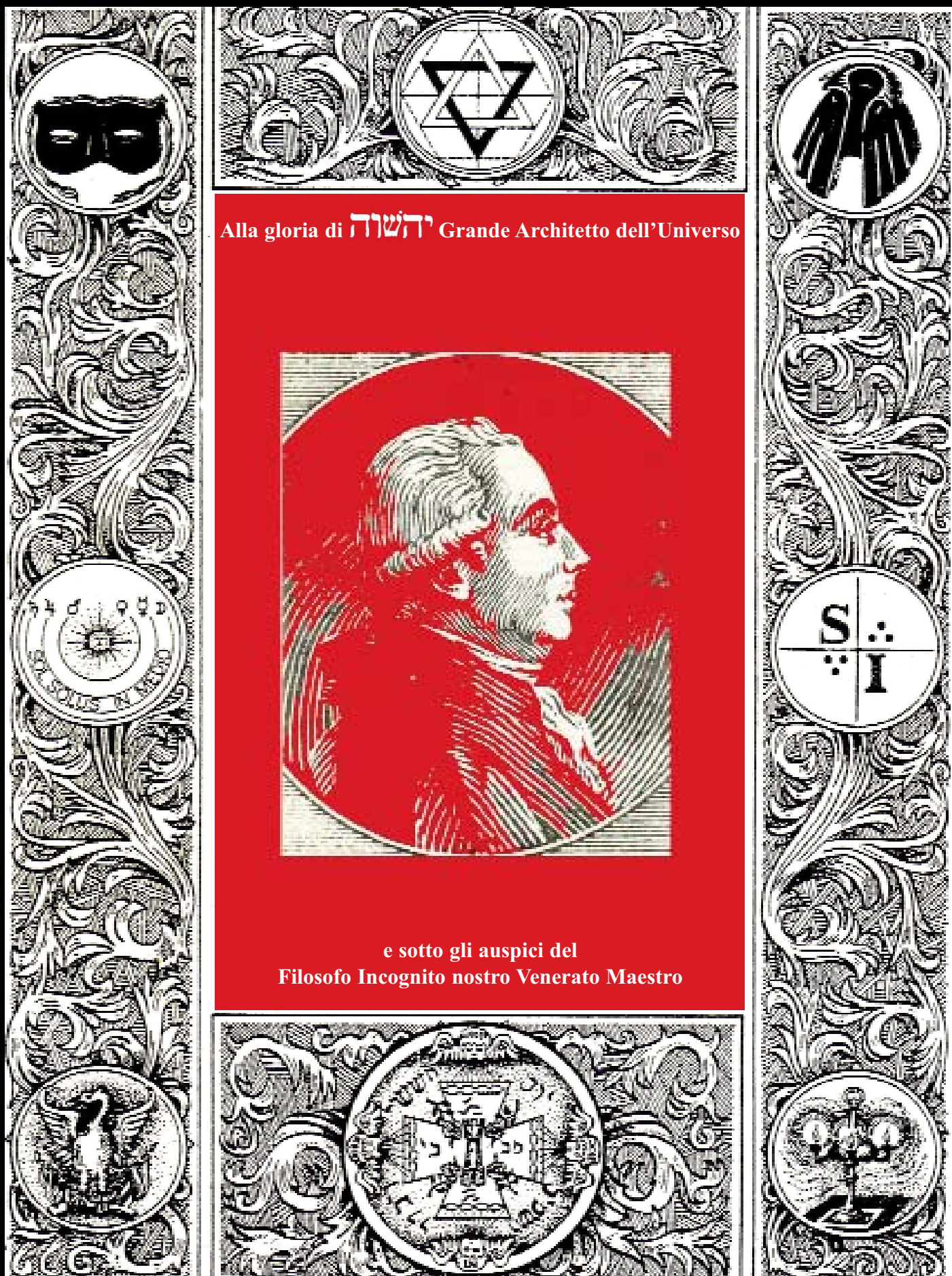
bagliori.

Si comincia a intravedere l'aurora dalle dita rosate ma lo splendore del sole allo zenith è ancora lontano.

"Non abbiamo ancora occhi capaci di penetrare nella gloria di quella luce – scrive Hans Christian Andersen a conclusione di una sua bellissima fiaba – ma un giorno li avremo e questa sarà la fiaba più bella di tutte perché ci saremo dentro anche noi".

BALTHASAR S::I::I::





Alla gloria di יהוה גדול Grande Architetto dell'Universo



e sotto gli auspici del
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro